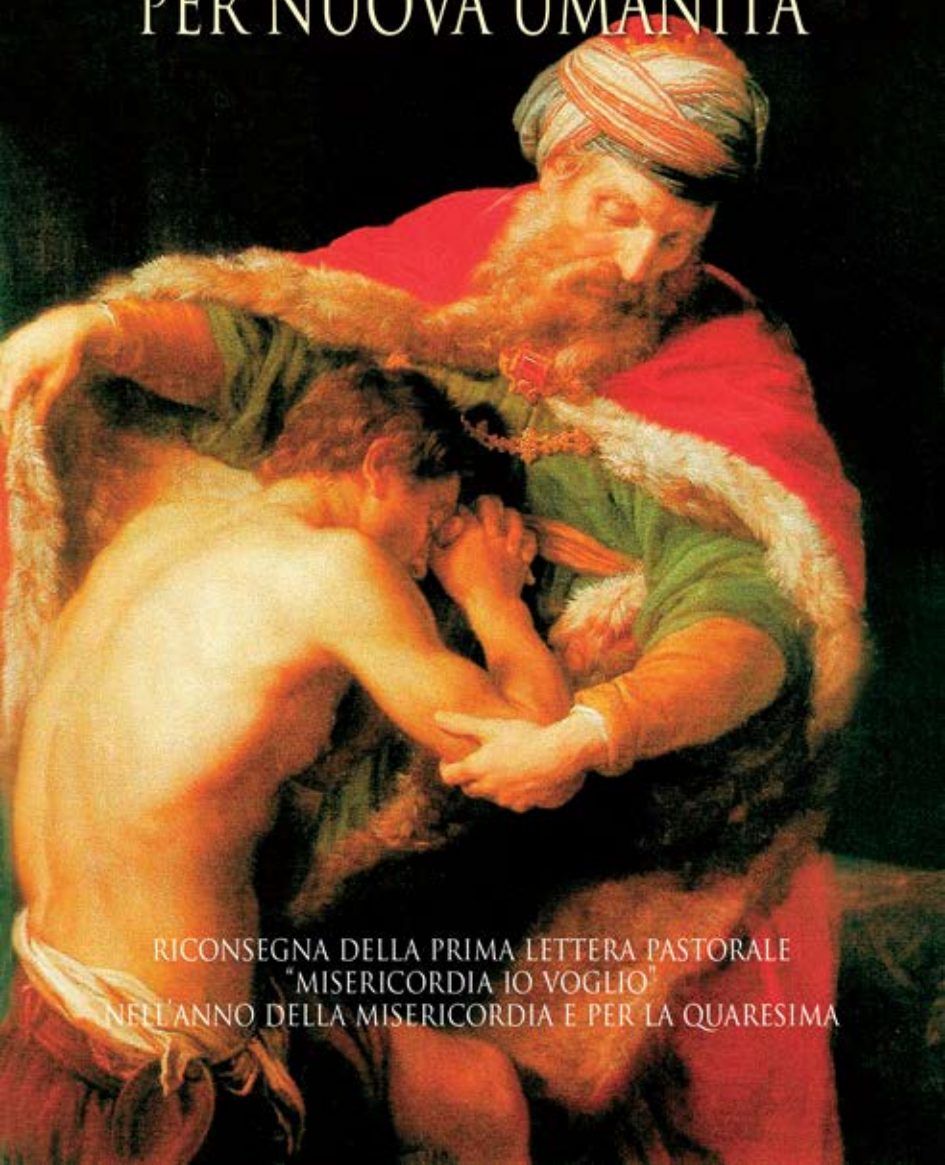




ANTONIO STAGLIANÒ  
*Vescovo di Noto*

# LA MISERICORDIA DI DIO PER NUOVA UMANITÀ



RICONSEGNA DELLA PRIMA LETTERA PASTORALE  
"MISERICORDIA IO VOGLIO"  
NELL'ANNO DELLA MISERICORDIA E PER LA QUARESIMA



Ip̄ima d̄l c̄p̄rtia : Arcab̄s, *Il figliol prodigo*.  
In quarta di copertina: *Nostra Signora di Guadalupe*.

Antonio S. Tagliani  
Vescovo

# La Misericordia di Dio per una nuova umanità

*Rigenerare gli affetti per impegnarsi  
a costruire la civiltà dell'amore*

Ricordo della prima lettera pastorale  
"Misericordia di Dio per la  
Quaresima"



“Ci impo g amo n p r rio d a re  
il mo n p r rifarlo su misu-  
ra, ma p r amarlo p r amare an h  
q llo ch n p siamo accettare,  
an h q llo ch n è amab le, an-  
che quello che pare rifiutarsi all’a-  
mo e, p ch d etro g b to e  
so to g cu e c’è in ieme a a  
g ad sete d amo e il b to e il cu -  
re d ll’amo e” (PrimoM azzb ari)



*Fratelli e sorelle carissime,*

satn o p o d Dio ch i v a lla sp ed d Ch e-  
sa locale d No o amici tu ti ch cid vid te cn  
n il cammin v rso a m an ta, b lla,  
b , g ta, amo eb e, cm p ssia b e, i  
salti o tu ti a l Sign e Gesu ch ci h riev lato il  
“b ton iserico d o d DiP ad e”.

Lu stesso e “la miserico dia in ara ta” (*Misericordiae Vultus*, 18)

#### LA MISERICORDIA DI DIO

##### SEMPRE DISPONIBILE PER NOI E PER TUTTI

La miserico d a d Dio e semp e d sp b le p r  
n , in Gesu e a l su Sp rito amo e effa o a l  
n tro cu re, d l g o n d l b ttesimo La mise-  
rico d a d Dio e d sp b le p r tu ti g i m in  
e le d d g temp semp e in Gesu miste-  
rio amen e p esen e attrae rso lo “Sp rito creato-  
re” in ogni fibra, in ogni cuore. Dobbiamo essere  
rico cen i al Satn o Pad e, l’amato p p Fran-  
cesco p r l’ih u zia p sto ale d ll’An d lla  
miserico d a. Percio in q sto Gib lep il ns tro  
impegno quaresimale assume un significato tutto  
sp ciale: “la Qua resima d q st’an g b lare sia  
i ssti a p u ih en amen e cm e mm en o fo te p r  
celeb are e sp rimetn are la miserico d a d Diò  
(*Misericordiae Vultus*, 17).

Nel *Messaggio per la quaresima 2016*, il vesco-  
vo di Roma che presiede alla carità universale della  
Chiesa cattolica, sottolinea che l’annuncio della mi-  
sericordia deve diventare “esperienza in prima per-  
sona” (n. 1) e perciò insiste sulle opere di misericor-



dia, spingendo a una fede operosa: “la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo”. Così, potremo toccare “la carne di Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, riscoprendo le opere di *misericordia corporali* e, non dimenticando quelle di *misericordia spirituale* che toccano più direttamente il nostro essere peccatori, consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare” (n. 3). È la risposta cristiana dell’amore in questo nostro tempo complesso, come lo ha descritto sempre papa Francesco al Convegno di Firenze: “si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr *Mt 22,9*). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (*Mt 15,30*). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo”.

Le parole di misericordia a diciturano “spinta ad agire”, tipica, ispirazione, in modo ameno di siderio d’idealità per sconfiggere la tentazione del superficiale che morde le nostre giornate quotidiane, con la pigrizia, l’accidia, l’indifferenza, il disimpegno. Seguiamo l’ammonimento di Primo Mazzolari: “Ci impegniamo senza pretese che

altri s'impugnò con opera che o con  
 in o in altro modo. Ci impugniamo senza giudicare  
 che non s'impugnò, senza accusare che non  
 s'impugnò, senza condannare che non s'impugnò,  
 senza disimpegnarci perché altri non si impugnano".

#### ATTENTI AL MISERICORDISMO

In alcuni messaggi mattutini o annuali (come  
 nei reichi amarli) ai nostri sacerdoti ho parlato  
 questo concetto. Vi trascrivo quello del 126 gennaio  
 1980: "Carissimi, appena arrivati a Roma, aspet-  
 tiamo per il controllo passaporti. Approfitto dell'at-  
 tesa per il nostro pastore quotidiano. In aereo mi  
 è frullata l'idea che il misericordismo è la pedica  
 sulla misericordia del supermercato. Una specie  
 di discesa. La logica del supermercato tende  
 a ridurre la merce alla fine impone l'abbassamento  
 del prezzo fino a regalarla, offrendola gratis... D'altra  
 parte, anche il misericordismo sa bene che "grazia"  
 significa "gratis data", e se qualcosa è gratis,  
 perché dovrebbe costare?.. Sì, è allora che  
 questa grazia è costata parecchio almeno a Gesù  
 di Nazareth e per quelli che lo hanno seguito sulla  
 sua via, anzi è la Via che è Lui stesso. La mi-  
 sericordia è una "grazia a caro prezzo" (D.  
 Bonffer). e il prezzo è la nostra coscienza  
 che non è cosa fattibile nella superficialità e nella  
 leggerezza. Così, nell'andata misericordia ha  
 ben detto papa Francesco "premo aprire tutte  
 le porte sane e che guardiamo ma se non apriamo  
 quella del nostro cuore servire alla perciò  
 "Beato che è il suo cuore e il san ovi agito".  
 Sì, alla misericordia del Padre e di Gesù che trasfo-  
 ma la vita e la apre al mondo. No al miseri-

co d'ismo d' l'io d' l' sp' rmercato ch' t' e  
 cm pare tutto "a p' o p' ezzò", d' ecciamen e  
 co ia d' a v' re cm e p' ima, cm e semp e.  
 v' ab' accio+ d' i' ñ .

Perché è pericoloso il misericordismo e bisogna stare molto attenti: perché il misericordismo è travisamento e perversione della parola di Gesù sulla misericordia e, come tale, porta ad adorare un altro "dio", quello costruito ad immagine e somiglianza dal proprio "io". Ricordate la parola che Gesù disse dopo aver insegnato a pregare: "se non perdonerete di cuore ai vostri fratelli, nemmeno il Padre vostro celeste perdonerà a voi". Dunque, come è possibile che il Padre non ci perdoni, se è così ricco di misericordia? Se ci ha già tutto perdonato nel Cristo crocifisso, l'innocente che paga "per tutti? Accade, perché l'atto della sua misericordia coincide con l'atto del nostro perdono ai fratelli (è uno dei "trucchi" dell'Incarnazione), sicché nell'atto in cui doni il perdono, in verità lo stai effettivamente "solo ricevendo". Ecco anche perché Colui che muore "per tutti" è, con la sua morte, salvezza solo "per molti"... la questione del "pro multis" non è nominalistica, ma pastorale e – a ben pensarci – anche ecumenica. Per non dire che, nell'anno della misericordia, dice una parola chiara contro certo diffuso misericordismo.

#### **"SI" ALLA MISERICORDIA DI DIO, CORPO DELL'AMORE**

Vg liamo ribad' rlo co ch' arezza: "Si", alla misericord' d' a d' l' Pad' e d' Gesù "Nò", al misericord' d' - smad' l'io o

*Abbiamo però il magistero di papa Francesco che ben ci guida e ci dirige sulle vie sante della misericordia, sia con le sue q' id' an' m' elie,*

sia con le sue Encicliche ed esortazioni apostoliche, ma soprattutto con il suo esempio di vita. Noi abbiamo adire a noi, guardando a Lui come a un modello che si ripresenta al mondo Gesù e la sua misericordia, attraverso la maternità e la tenerezza della Chiesa cattolica.

La Diocesi di Noto ha per altro un santo patrono che è stato ed è modello straordinario di misericordia, San Corrado Confalonieri. Guardiamo allora anche a Lui, alla sua conversione (frutto della misericordia di Dio) e alla sua vita operosa di carità.

Dal mio viaggio in Africa, in visita pastorale alla Diocesi gemella di Butembo-Beni, mi sono rimaste nel cuore le opere di misericordia promosse dalla nostra Diocesi: il centro Cardiologico “Pino Staglianò” e la Scuola di formazione agraria “Nino Baglieri”, insieme a tantissimi altri gesti di prossimità che tanto bene stanno facendo alla povera gente di là.

Anche all’interno della nostra Diocesi, San Corrado sta ispirando e creando tante belle iniziative attraverso le quali tutti possiamo impegnarci a dar corpo all’amore. Penso quella che integra al lavoro categorie di persone disagiate (ex tossicodipendenti, ex carcerati, disabili mentali) *nelle nostre terre della Zisola*, attraverso la Cooperativa “Si può fare”. Mi piace anche indicare *la Mensa San Corrado a Noto*, finalmente aperta tutti giorni per offrire un pasto caldo ai più indigenti, ai nostri fratelli più poveri. Vorrei incoraggiare ad andare avanti con ritmo – come si sta facendo – sulle strade della carità attraverso l’operatività della Caritas, in particolare per le iniziative direttamente riferite ai fratelli “profughi” che a frotte ormai giungono sulle nostre coste e vanno accolte con amore cristiano.

LA RICONSEGNA DELLA PRIMA LETTERA PASTORALE  
 “MISERICORDIA IO VOGLIO”

Per aiutare il cammino della nostra Chiesa locale in questo grande orizzonte dischiuso da papa Francesco nell’Anno della Misericordia, desidero ora riconsegnare la mia prima lettera pastorale “Misericordia io voglio”. Come ricorderete è stata una lettera scritta “insieme”, e pertanto corrisponde ancora al nostro comune discernimento su questo meraviglioso tema maggiore della vita cristiana.

La prima parte di questa lettera è dedicata alla rete di iniziative pastorali che la riattualizza per la vita. In essa troverete: a. l’omelia – dedicata al battesimo – per l’apertura della Porta santa della Cattedrale di Nostra Signora, spiegazione teologica della cosiddetta parabola del figliol prodigo. In un’appendice particolare dell’istituto della misericordia di San Corrado, frutto della misericordia di Dio, il Signore, il nostro messaggio sulla Quaresima di quest’anno.

La seconda parte è costituita da questi “materiali” per essere utili per fare esperienza della misericordia di Dio in comunità cristiana, rilette e rilanciate al presente, e, infine, tutte le referenze esistenti che attengono all’attività della misericordia di Dio.

Vi raccomando tutti di coinvolgerci ed temi la misericordia di Dio. Vi prego di essere per il nostro Vescovo. Vi benedico.

Nostra Signora e ai

V Centenario della Beatificazione

di Corrado Finelli

+ Antonio Vescovo

OMELIA PER L'APERTURA  
DELLA PORTA SANTA  
DELLA CATTEDRALE DI NOTO







Pap Francesco è, con l'“*Evangelii Gaudium*”, a Chesa in s'cita, a Chesa missianaria ch' s'v'lp' n' m'ò meth' o “centrip' tò ch' d' l' cen'ro d' n' si sp' t'v' rso le p' riferie e ab' a o ch' n' p' r' g' i altri. Cm' e p' remmo immag' a re la v' rità d' q' st' An' d' lla misericord' a se n' p' n' ad' a Gesù ch' en' ra n' lla S'ia g' , ap' e il r' b' o d' l' lib' o d' l' p' d' eta Isaia e leg' : “Lo Sp' rito d' l' Sign' e è su d' me, mi h' t' o c' n' l' n' i' o e mi h' mand' to ad' an' iare al m' d' a n' s' p' ranza, a p' o lamare la lib' rtà d' i p' ig' on' eri, n' - x' d' g' tà p' r' g' i sch' aiv' , a g' r' ire i leb' s' i, a d' re la v' sta ai ciech' , a d' re sp' ranza ai c' n' i falliti, a far cammia re g' i sto p' e ad' an' iare n' a d' l' misericord' a d' l' Sig' e!”.

Gesù ch' n' e il r' b' o d' l' lib' o e a n' p' re che in questa maniera finì di leggere, ma in realtà a q' sto p' o eg' i d' ed' il g' ad' e an' i' o p' r' ch' immediatam' e p' il r' b' o d' l' lib' o d' l' Isaia cnt' ia : “n' an' d' v' d' tta p' r' il Sig' e Id' ò .

## DIO È SOLO MISERICORDIA

**C**ap' amo q' e la n' tà p' tata d' Gesù su la terra, c' i' o l' an' i' o d' id' i' o h' è sb' o misericord' a, n' en' e più v' d' tta, ma sb' o amo e! C' s' i' Gesù in' erp' eta la s' a p' resen' a n' l' m' d' come an' i' o d' lla misericord' a d' l' Dio V' n' sap' re ch' è Di' o Dio n' te lo in' v' n' i t' u' altrim' e i lo crei “a t' a' immag' ne e somi' g' ian' a”, meth' re Dio n' è c' s' i, n' è cm' e

lo p n i tu n è cm e lo immag n tu a l to  
 “istitn ò relig s b Dio è cm e te lo ann ia  
 Gesù Eg i è creato e, Lu h creato te “a Sa  
 immag a e sm ig ian a”, Lu ch è d ll’eterno  
 misericò ì a. Perciò tu v v ò amo e e ì mi-  
 sericordia perché sei suo figlio. Ecco perché il  
 p ecu sore ì Gesù si d x ch amare Gio n-  
 n , v n o p ì g s amen e fu i d l g emb ì  
 Elisab tta, g à in età ax n ata. Gio n p rch  
 q sto è il su m e, il su d stip la sua mis-  
 sione, la sua vocazione: Yehōchānān, Dio si è  
 p eg to e h au o misericordì a. E cm e la p e-  
 ì ca Gioa n q sta misericò ì a ì Diò Cer-  
 to cn la fo za d lla p r b a, cn il fo o d lla  
 sa p ssio , ma alle ch ad ch g i e g  
 p te, ab amo ascb tato risp in man era  
 ch ara e p tu to to d termina ta. I sb d ti g i ch e-  
 d “Ch co a d b amo fare?” e Gio n  
 Battista non dice semplicemente “purificatevi,  
 ad te nel temp o e stracciatev le v sti, cp i-  
 tev il cap fate i ì g n , fate tan e p eh ere!”  
 Nb Qu stob sta p ù

## L’ANNUNCIO PROFETICO DI RINNOVAMENTO DELLA VITA

“**T**og ietev fu i d lla co ruzio ch è a l-  
 la v tra vita!”. Ecco cm e si an ia  
 la misericò ì a ì Dio n cm e n messag o  
 pietistico rivolto ai sentimentalismi flaccidi del  
 n tro cn e, ma cm e n an io p ò etico ì  
 rin metn o d lla v ta e d ll’imp g so iale,  
 p rch qua sta misericò ì a ì Dio u e rib u-

zia re il mō u e camb are le cō e. Se ti camb a il cō re è p rch u b e le ta man p i-te; se ti p rd i p ccati è p rch u e ch tu cm in i a cō v d re cō i fratelli i toi b n ch tan o ti “ig assaō e ti fan leth amen e “mo ire” d n rō se ti ap e u o izzō i d sp ran a e p rch tu p sa aē re o ch p r altri, p r que lli ch n ce la fan g i l i timi d q - sta n tra so ietā semp e p ũ d fferen e.

## VIVIAMO LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

**L'**Ann Gib lare ci d fre la p sib litā d v vere le p re d *misericordia corporale* ch han o a ch fare cō i cō p . Sen a cō p n en e amo e, sen a cō p n en e carità! Se p n-sassimo d trascō rere q st'An d lla mise-rico d a d n ro le fo me estetizzā i d n cristian simo imb g sito n av emmo cap to q llo che p p Fran esco h b u o p p re alla Ch esa cō q sto Gib leo n sero a n en e n relig o ch h p rso la fed , n relig o estetizzā e e an stetizzā e ch ti fa d re: “Oh ch b llo ch b lla celeb aziō , ma ch b l rito ch b lla ch esa, ch b llezza in questa cattedrale, finalmente abbiamo gli affresch , ab amo le d cō aziō , b llissime v tra-te, Dio mio q n 'è b llo q sto cristian simo ch b llezza!”.

La b llezza d ll'An Sat o si ch ama mise-ricordia ed è una bellezza difficile, perché chie-d ad g n d n , seriamen e, di lacerarsi i

con i e n le v sti, d en rare a lla p of d -  
 tà d n messag o d b llezza ch è tu to q :  
 “Il Verb si è fatto carna ”. Qua sto è l’ann io  
 ch arriæ d lla g b ta d Betlemme! Nn ad -  
 te p ù daæ n i ai p esep p r emø ia riv d lla  
 lo o b llezza estetica ed artistica, ap ezzatela  
 iæ ce con in ellig n a p rch l’arte è ch tu a  
 ed emø ina certamen e, ma l’emø ia d lla  
 bellezza difficile che Gesù in quella grotta di  
 Betlemme man festa è n altra, p ssa attrae rso  
 n messagi o ch aro “Tu n farai p ù a scere  
 a sso cø i cm e so a to io in q ste con -  
 d zin b tu tissime! Io so v ti o p r d re ch  
 d q ricm in io ad amare! Qui a l p esep  
 v d lo scarto l’esclæ ia , la n accg lien a,  
 la sb itd a , la p n a d n b mb ch sta p r  
 a scere e q l b mb a lla g b ta d Betlemme  
 assm ig ia trp ai b mb n ch v g su le  
 n tre cø te e mð n a i n tri mari. Ecco  
 la “b llezza” è ch Gesù sta lì, n a sce a i  
 p lazzi d i re, al cald d lle n tre cm d tà,  
 ma a sce in na g otta, ch è lo sp cch o d lla  
 sa cro e.

## IL CRISTIANESIMO VERO OLTRE OGNI ESTETIZZAZIONE

**I**l cristianesimo vero è capace d ad re al d là  
 d g fo ma d estetizzaziæ aæ stetzatæ  
 ch in o p d sce il Co p Ecclesiale, p r cù tu -  
 ti, a cm in iare d me Vescø n seniamo  
 p ù n en e d ciò ch il Sig e ci d ce qa d  
 ci eso ta ad amarci g i n g i altri cm e Lù a

amato n i, q d ci d ce d amare i n stri a -  
mici e fare d l b a a q lli ch ci d an

Ma come si fa ad amare il p p io a mico  
sen a a lacerazio p d d d l co e p r  
la q le nessu è p tato a ll'istin o d lla n -  
stra m an tà e an h a ll'istin o d lla n tra re-  
lig a ? Nessu è pr tato ad amare il p p io  
a mico a d re b a d ch sta p rlad o male  
d te, ch è p rtato a fare qe stò La relig a  
a x p rsio sacralizzato la leg d l tag io-  
a , "o ch o p r o ch o d n e p r d n e". Ma la  
miserico d a d Dio ci d ce: "Ap i il co e, ap i  
g i o ch , v v la cm n a ecclesiale ch g à è  
istitu ta a ll'Eu arestia. "Misericordia io g io  
e non sacrificio, Tu o Padre questi sacrifici della  
relig a n li v p ti Ecco io v an io  
n b to u d Dio ch è Pad e e ch n  
le vuole queste cose, non vuole questi sacrifici,  
n b e i lu , n b e mercè d , n  
b e sab ti, n b e v a rd !". E d cci allo a  
o Padre, ch co a d amo fare? Co i Eg i ci  
risp rà: "Io g io amicizia co me, cm u-  
n a tra d v , io g io ch v amiate g i n  
g i altri cm e Gesù h amato v . Dai d man-  
g are all'affamato d i d b re all'assetato v sti  
il d e x i a tro re il carcerato". Op re d  
miserico d a co p ale, b sta co l'amo e p a-  
tò co il Verb si è fatto cara , tu to l'amo e d  
Dio è eh rato a lla cara , o a sb o la cara p  
p n iare i v rità la p rb a d ll'amo e!

## NELL'ANNO SANTO RISCOPRIAMOCI FIGLI

**E**cco l'Anno Santo della misericordia! Oggi Gibileo attiva il pellegrinaggio di ritorno a Dio che ci accoglie e ci ristabilisce nella nostra dignità filiale. Ritorniamo al volto del Padre nostro Ispirato lo avvertito: "Venite a me, se il vostro cuore è scarlato io lo renderò bianco e la neve e la lana, e venite a me!". Gioiamo nella possibilità della misericordia di Dio perché la nostra santità è possibile ed è vera perché non cadiamo mai, ma perché è tutta affidata al perdono di Dio e alla sua misericordia. Sei sempre in piedi perché non cadrai mai, ma perché ti rialzi sempre!

In questo Anno della misericordia, cari confratelli, io vorrei accomunare il nostro, il nostro Presbitero ad anno al tempo della misericordia di Dio che ediamo perché i nostri peccati, delle nostre fragilità, delle nostre incapacità ad essere sempre all'altezza della nostra missione. Ci uniamo il nostro Presbitero a mostrare che è possibile, nell'Anno della misericordia, esaltare la bellezza difficile della comunione tra di noi, di lavorare insieme, di mettere in comunione i nostri beni, perché apra il mistero della Chiesa che questi beni non sono per noi, ma per coloro che il pellegrino Santo Dio E come sarebbe bello per esempio se nell'Anno della misericordia tutti noi potessimo fare un testamento tutti i nostri beni noi li mettiamo a disposizione della Chiesa e allora della

tra mo te li lasceremo alla Ch esa, p rch il  
 Sig e b e q sta restituz iò , restituz iò  
 d l b a cm a , p r la g ad famig ia d i n -  
 stri figli che sono le nostre comunità cristiane  
 e co i p remmo d re n g ad seg ìl te-  
 stimò an a an h a tu ti i n tri fed li laici,  
 ai q li d n ro la n tra p ed cazio , g s ta-  
 men e, chied amo ch mettan a ìl sp izio i  
 lo o sb ìl , i lo o b ìn p r cù ìv d rli co i p ù  
 p ri. Grad s a q sta esp rien a ìl recp -  
 ro d lla ns tra ìl g tà, d lla n tra sat ità. È  
 difficile, ma è possibile: il Signore lo vuole, la  
 misericord a ìl Dio ce lo ch ed in qe st'An  
 d lla misericord a, p r essere atu etnici, n e  
 lib ri, p rch av emo lo tato co ro la mo te e  
 l'avremo finalmente vinta, quando essa arriverà  
 e n ci farà p ù p n a, p rch a l frattemp  
 ab amo lasciato ttu to e la mo te n p rà p -  
 tarci ìv a h la, p rch siamo ìl v n ati cristian ,  
 siamo stati immersi a l co e d lla misericord  
 ìl a ìl Dio e ab amo accb to p r la n tra ìv ta il  
 g id ìl Pab o "Ch ti p sep rare d ll'amo e?  
 La p rsecuz iò , la fame, il p ricb o la ìl tà,  
 la sp d , il p ccato o la mo te? Ma in ttu te q -  
 ste co e ìn siamo p ù ch ìv n ito i, in ìv rtù ìl  
 Cristò h h ìv n d a mo te p r ìn ".

## NOSTRA SIGNORA DI GUADALUPE ACCOMPAGNI IL NOSTRO CAMMINO

**C**h d cari fratelli, rico d d o c n g ò a c h  
g è il 2 ù cemb e, festa ù No tra Si-  
gnora di Guadalupe. Non è difficile innamorar-  
si d lla Mad ù Ga d lp , an h il Sat o  
Pad e g h an iato ù recarsi a Città d l  
Messico d No tra Sig a ù Ga d lp , lu ci  
b e ad re.

Era il 2 ù cemb e 3 q d q sta im-  
mag a ap re impressa a l telo la tilma ù n  
ch ad p Ja n Dieg g sat o La scien a  
d l XX secb o e d l XXI secb o c n tu ta la sa  
tech g a e i sù ù sp itiv n è riuscita a  
cap re cm e mai esiste ù immag a ù q sto  
tip su ù n telo Si aa lizza q sto telo e n  
si v de ù et e, la scien a n riesce a cap re.  
No c n i n tri m ili o ch , ap et i semp i-  
cemen e, ad d lì veì amo ù immag a b l-  
lissima, cb o i strao ù a ri, a d amman-  
tata ù stelle, cò i cm e eran p izina te in  
cielo il 12 dicembre del 1531, quando l'effigie  
si imp esse p ù g o amen e su la tilma.

Il b to d lla Verg a è scu o meticcio  
q d il meticcio an o a n esiste . Ma  
la scien a in q sto man o n v d ù et e:  
non esistono elementi fisici e chimici di colore  
ep e l'immag a c'è. Pò c'è il mistero d g i  
occhi, che osservati scientificamente mostrano  
all'in ero cm e d lle immag ù istah an e d l  
m n et o d ll'ap rizio e v ù Ja n Dieg  
v ù il Vesco Zm arraga e n i ad ritu a  
la ser a ra d l Vesco a ù m o trazio a ch



la razza nera era già lì a l'3 prima di Cristo o Cb m b li alle terre dell'immensa America. Infine noti anche un gruppo umano, a famiglia a, a mamma ch p ta il suo b mb n dietro le spalle cm e tu to a è s an a e cō tm e d q i p ti. Strao d a ria è q sta donna che ha a livello dell'ombelico il fiore dai 4 p tali ch a lla trad zio azteca è l'm b lico d l md p cm e a d re ch è q il cen ro d l md il sb e d lla g s tizia; p p io il 2 d cemb e 5 3 ifi atti, p r il caled rio Azteco è il g o n d l sb e. L'ex g lizzazio in q ste a terre steh ax , facex p h cristian , ma q d ap re Nostra Sig a d Ga d lp esp s e cū tu ta la sa fo za.

Qual è infine il messaggio di questo evento strao d a riō Un messagio d misericō d a: "No temere, n si tu b il tu cō e! No so fo se q iō ch so ta mad e e n stai sb to la mia m b a, n ei felice a l mi g emb "

Sì, Mad e San issima, b iamo stare tu ti a l g emb tō p rch tu sei il g emb d lla misericō d a, tu h i p tato Gesù ch è tu ta la misericō d a d l Pad e. Vg iamo eh rare a l tu g emb esp rto a l g stare l'm an tà v ra! Pō sa tu g stare la ns tra d b e m an tà p rché possiamo diventare finalmente umani, belli a lla s tra m an tà, b lli a ll'amo e, a lle p re d misericō d a cō p ale, in qe st'An d Grazia p r il q le io ag o a tu ti n b cammin Facciamo i strad a lla misericō d a e sp attu to facciamo strad ai fratelli: Pred cad l x g lō s i ap e la strad .C s i sia.

SPIEGAZIONE TEOLOGICA  
DELLA PARABOLA  
DEL FIGLIOL PRODIGO

**A. Staglianò**, *Il mistero del Dio vivente.*  
*Per una teologia dell'Assoluto trinitario,*

EDB, B b g  



## LA SIGNORIA DEL PADRE MISERICORDIOSO

**N**elle parabole Gesù non parla direttamente di sé, ma giustifica il suo comportamento di amo e sena a riserere, che accoglie tutti senza discriminazione di persone in riferimento alla appartenenza a religione, alla classe sociale o alle capacità culturali e non meno alla misericordia»<sup>1</sup>. L'accoglienza è offerta di fiducia, volontà di creare un rapporto libero di reciprocità nell'amo e, bene i vincitori del calcio e dell'ineresse a quello Gesù con i suoi miracoli e con il suo comportamento – specie quando è la novità con quella che sono ritenuti i peccatori – lascia trasparire la misura infinita e incommensurabile della misericordia del Padre sopra il cui la Legge antica ha preso il senno e e anche la vitalità e il letteralismo religioso il che mette sulle spalle degli altri pesi sgravi e non, per il suo spirito Gesù ama tutti in dismisura e unilateralmente, espresione vera della logaritmità del Dio della sapienza, della sua capacità di aspettare, nell'attesa dell'amo e, il reciproco cioè ha è pronto

<sup>1</sup> Cfr. J. JEREMIAS, *Le parabole di Gesù*, Brescia 1973.

## I FIGLI PERDUTI O IL PADRE RITROVATO

**L**a mo' mo' azia d' g' i scrib e d' i farisei circa il su' mag' are e b' re c' n' i p' ccato i' stimb' a Gesù a sp' eg' re ch' il Pad' e su' è m' i- serico d' s' s' . Preseh' ad' il cm' p' tamet' o d' l' Pad' e cm' p' e *l'apologia della propria azione*. L'ag' re d' Gesù m' s' tra c' m' e il Pad' e è c' n' g' i m' in » Le tre p' rab' e d' lla m' serico d' a in *Lc 15* sp' s' b' to q' sto asp' tto, emb' ematich' .

Il Pad' e ama g' sig' a p' r' s' n' a, p' ed' en- d' e' a' c' n' a: eg' i h' p' emu' a p' r' ch' si smarrisce. L'aa' lg' a d' lla p' c' o' a p' r' d' a tra le cen- to o an' h' d' lla d' amma p' r' d' a tra le d' eci, seg' la l'atten' i' o' d' Dio p' r' l' m' o' a l' su' d' sag' o esisten' iale. Eg' i si mette in ricerca e g' o' sce p' r' la c' s' r' s' i' o' d' l' p' ccato e. È q' - sta la c' n' l'usio' d' lle d' similit' d' in (*Lc 15* 11-32). No' s' b' o' ma il Pad' ested' la sa' felicit' a q' n' i c' d' i' v' d' la sa' i' v' ta: la g' o' a h' n' p' o' d' carattere cm' n' a' le. L' m' o' p' r' d' o' è cercato d' Dio. In q' sta ricerca c' è la p' s' i' b' lit' a d' l' s' u' i' t' r' o' m' e' t' o

Il tema è la c' s' r' s' i' o' d' l' p' ccato e e h' rad' cale attinen' a c' n' l' an' i' o' d' l' Reg' p' ch' q' sto è i' c' i' n' o' c' o' re cred' r' i' e c' n' - v' r' t' i' r' s' i' . Ma la p' s' i' b' lit' a d' lla c' n' v' r' s' i' o' è t' t' u' ta f' d' ta' a' lla realt' a d' lla sig' i' a- p' ter- n' it' a m' serico d' s' a d' l' Pad' e. Po' o' p' ta' - mente si è fino ad ora intitolata la pericope di *Lc 15,11-32* come la «parabola del figlio prodigo». È n' tit' o' ch' n' red' rag' o' d' lla t' o' alit' a d' l' messag' o' p' o' lamato d' Gesù in a' a' r-

razione che prevede «due» figli e non uno ed è tu ta co en rata su l'atteg iamen o d l R ad e misericordia p partitib armen e su rap to tra il Padre e i figli. L'interesse di Gesù è su rare l'equo o su l'idea d l p d e che i d figli hanno e che li rende non li libera dal d n ro

Un'esigenza di libertà ha portato il figlio più p ccb o ad allh aa rsi d casa, sp rp rad i su b ni in a v ta d d ssb n ia e rid en d i alla miseria. Si tratta, è v o d lla miseria morale, ben significata dallo stare con i p ci, an mali imp i, e d l b er m ag are» co lo o Il fd è to cato. Pare n ci sia al tra so te p r ch si allh aa d casa. La casa, ifi atti, è il lg d lla lib rtà, d l ritu men o della dignità dell'essere figlio. Il rapporto con il Pad e, p eced n emen e p rcep to cm e o tacco lo alla lib ra esp essia , alla atu m a realiz zazio , è ia ce l'n ca p sib lità d lla v ta<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Il commento di Giovanni Paolo II è significativo: «Quel figlio, che riceve dal padre la porzione di patrimonio ch g i sp tta e lascia la casa p r sp rp rarla in n p ese lth ap "v v d d dissb tu ò , è in certo sen o l'u mo d tu ti i temp , cm ia iad d cb u ch p r p imo p rd tte l'eredità d lla g azia e d lla g ustizia o ig a ria. L'aa lg a è a q sto p o mb to amp a. La p rab a to ca id irettamen e g r b tu a d ll'allean a d amo e, g p rd ta d lla g azia, g p ccato // L'aa lg a si sp ta ch aramen e v rso l'in erno d ll'om o Il p trimo n o ch qe l tale av x ricetu o d l p d e era a riso sa d b n materiali, ma p ù imp tan e d qe sti b n era la sua dignità di figlio nella casa paterna» (GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia* n 5 . Co i an h W. Kasp r:

Nel ritmo narrativo la riflessione s'intensifica e raggiunge il suo vertice nella decisione del figlio di ritornare al padre e che il padre La situa zione di disagio materiale ha risvegliato in lui la coscienza della sua dignità filiale, in concreto. Questa coscienza è la testimonianza di un rapporto che da esiliato si può andare l'ultima carta della vita, magari allo stato di servizio a casa del padre: «non sono degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come di tuo grazie» (v. 9). La confessione di aver peccato contro il padre e contro il cielo è proprio la certezza della sua irrimediabile irrecuperabilità come figlio del padre. Il padre è lì, lo attende. La sua attesa corrisponde alla forza che il figlio trova per ritornare. L'intero è come morte, ma significativo: il padre non condivide l'immagine che il figlio ha di lui; egli è «Padre», ricostituisce il figlio nella sua dignità filiale, lo riveste di vestito pulito fa festa ammazzando il vitello grasso, perché ha ritrovato il figlio perduto e questo ha il senso di un riscattamento del ritorno alla vita del mondo (v. 24).

In verità, a ben pensarci, che veramente era stato perduto non era il figlio, ma il padre. La

la salvezza del mondo sta nella sua emanazione o contestazione, ma al ritorno alla casa del Padre, il Padre che non umilia il figlio perduto ma lo ricostituisce nei suoi diritti filiali. La signoria divina non reprime la libertà del mondo o ma anzi la libertà della sua umiliazione e la ricompra ai suoi diritti» (W. KASPER, *Il Dio di Gesù Cristo*, p. 11).

metafo a p reb essere in itb ata: k a p rab -  
 la d l p d e ritro to Sb o a ll'in t ro cn il  
 padre, il figlio prodigo scopre la profondità del  
 su b to lo p ricn cere. Ora sa ch la p o-  
 pria dignità filiale non può essere paragonata o  
 misu ata dal calcb o d i b n materiali sp rp -  
 rati. Essa sta tu ta a lla realtà d l p d e, a lla  
 sa g atu ta e p ee n en e, id scriv b le e im-  
 prevedibile attenzione misericordiosa. Il figlio  
 h ritro to il p d e ch a e x p rtd o è q sta  
 la meta a rratix d l raccn to rep l icata cn -  
 tro g i p sib le eq v o a lla p rd ta d l  
 padre» del figlio maggiore, il quale pur viveva  
 a lla stessa casa d l p d e, sen a cn cerlo.  
 An h eg i d e ritro re il p d e p rtd o Lo  
 d e scp ire a lla su b n à d lib razi e .  
 La sa casa è sp zio d lib rtà, la relazi e cn  
 lu eman ip e rede sig i: F ig io tu sei  
 semp e cn me e tu to ciò ch è mio è to (v.  
 3) . L' b d en a a lu n rid e allo stato d  
 schiavitù: il figlio è figlio e non servo. Questa  
 certezza p m aa d l ricn cimn o d lla v -  
 rità d l p d e.

Cò i an h q lli ch riteg d essere  
 g n ti e san p r a e r b d to alla Leg e, sen-  
 za mai trasg ed re n cm ad men o si tro -  
 n a lla k n aa n a d l Pad e» e so p rcio  
 b sg si d sal e zza, atting d al cn e d l  
 Pad e che Gesù mō tra e rie la a l su cm p -  
 tamen o d v cia n a affetto a sp attu to v r-  
 so i p ccato i, g i s e n n ati, v rso tu ti q n i  
 si trovassero in condizioni di miseria fisica (le  
 malattie), sp rita le (il p ccato) , ecn ica (la  
 p rtà). L' amo e p eferen ziale d Gesù p r i



Però, per i disperati e i disprezzati della terra  
«imbarazza realmete» la verità di Dio il Pa-  
dre e il Figlio. Egli agisce al posto di Dio perché  
egli è il Figlio.

MISERICORDIA IO VOGLIO

INTERPRETAZIONE POETICA  
DELL'ISTANTE DELLA  
CONVERSIONE DI SAN CORRADO,  
FRUTTO DELLA MISERICORDIA DI DIO



### L'ISTANTE DEL CAMBIAMENTO<sup>3</sup>

*Cosa si prova in un attimo tremendo, leggero e vorticoso, che accade in quell' "ora" quando tutto cambia, l'istante prezioso di sentimenti e intelligenza, gemito di tutti i sensi e in ogni volontà abbagliati nella carne e nello spirito dallo splendore della verità.*

Qua n d a l'istan e se in ro ia l'eterb  
Infinita la sua distesa dentro e oltre il tempo  
p rd a a ll'ab sscl a immb lità  
immen a, s cu a, m a sen a x cù tà  
men re ttu tō i mē e h la è fermo

Vertig a armō s a,  
p iū etat e  
cm e triē lla idh ab le scax  
g ūs i ferma,  
ax n a semp e p ūg ù  
oltre la barriera sconfinata della psiche  
g à n o a e ad o a g iā ll'an ma.

I sen i miei e il sen imen o  
l'itū zio ,i l cū e, l a men e,  
sch erati a x m ad b o

<sup>3</sup> Da *San Corrado racconta*. Un uomo dei nostri tempi. Testimone di una umanità nuova, convertita dalla misericordia, pp.15-18.

cm e traol ti d lla lu e d lla n te  
 asced na ltp ed l b o  
 d tu to è in sib le  
 ag i o ch d lla cara  
 mi allh an  
 v n ed g ch n a  
 q n o i cerca e n i tro  
 inq ll'istat e p si v d  
 p rch il cm e illm ia le assen e  
 e la fo za d lla fed p a tra  
 attrae rsa sin a g fessu a.

Vid im e, m e assen e  
 assen e n r 'ero  
 n r o, i c h n ro  
 e d erd o  
 là se n c'ero  
 si, p esen e n r o rità  
 a ll'assen a d me mi scrtu av  
 so p ttad d lla mia id n ità.

Ur ammi n lu cria le d lla mo te  
 d la leg è ferrea a l sgr ro  
 n i p a mare sen a mo ire»  
 la mo te è h la,  
 ma an h g emb  
 q ll'istat e è n en e tra b g n e  
 tan cè fecd reatio  
 in h d tal a eiv d n a p en e  
 “come può fiorire il deserto”  
 “p rescere ig arid n it an a arsu a”.

Hi d g tom e stesso  
 tu ta la v ta p ssata,  
 ire ssa cot emb ai an h la fu n a,  
 ran cch ata inq ll'istat e

ca tì ta a l sù led o ad scen e  
 a l fo ad lla memo ia b u iata  
 g cia d'acq imb aciere ard n e.  
 È p reg ia re a ll'an ma  
 i cui confini non trovi mai  
 p rch immen cè il sù *logos*.

Urs p ttac b al iv ta a lla mo te  
 d th ratrøg mia esisten a  
 ch sù ó r q st'o a  
 sù a iœ h iœ arö r q st'istat e  
 il d o e h riemp tög i o ch il p an o  
 e d ü si v d ch arœ l fu n o  
 il cuore fissa le assenze  
 è in ù tœ h sced c 'ia lza  
 in orizzonti comunque sconfinati  
 là d semp e si av n a  
 p r riso g re d v ig a rati.

Urg i p o m p ir q st'istat e  
 attraversa i moti impenetrabili dell'animo mio  
 sæ l perœ th sp a l i o o  
 se Tua me cb p b e lœ ñ  
 stà ig o ch o "Sig e micœ miD iö .

Disp ezzi l mion ale, a tō ro e  
 trp lq le stag ñ d l d sō e  
 mi sen o p rcioœ erœ ssetato  
 an lœ lle sō g n i d acq limp d  
 cœ p ran a g idn e ifi elice  
 v d a mia cœ cien a stō ata  
 d p zah re fg  
 d cistera screp ate.

Urg d lle iv scere ñ altra sap en a  
 cercq rezza  
 e a l p rd rœ rità

b amos b al fare g ad p n ten a  
 p rch il micc u e d p etra si frath m i  
 e h la resti d l sd ig g ad o

R ietà d me, d ian l taa mo e;  
 a lla ta g ad misericord a  
 can ella la mia in q ta.

La x mi tu tad lla mia cb p ,  
 d l miq eccator ed mi p o

Id g crti ai me im e stesso  
 re rop er h la amab le,  
 d n raa l fca b ch ssezza  
 a ssth rlm e d m an ta  
 p refazioa d in o n  
 esecrab le a s ea h  
 p zai sch fezza.

Fu fb g ratò ni stah e  
 l'amo e d Dicera là  
 imp tae ab sso  
 cam b ad x stah e

*“Dio ama me non amabile,  
 non gli ripugno nella mia lebbra”*

man ah e d g amo e  
 trab tae n d ll'Amo

*“sempre l'amor che queta questo cielo”*

Oh si, *“amor che move il sole e le altre stelle”*

p r me inqa ll'istah e

*“saperse in nuovo amor l'amore eterno”*

*Ecco l'unico miracolo, e quello è vero, il cambiamento è frutto del perdono beato Corrado umili e devoti lo riconosciamo, insieme con animo sincero a te lo chiediamo sii tu la nostra guida sulla via del dono.*

BREVE MESSAGGIO  
SULLA QUARESIMA  
DI QUEST'ANNO





## LA MISERICORDIA DI DIO E LE INFEDELTÀ DEGLI UOMINI

La storia è così citata. La drammatizziamo di  
Lan in anno. Come a Natale rappresentiamo  
al vivo il presepe, così in un teatro per il drama della  
Pasqua di Gesù. In effetti, per il grande spettacolo  
rischiato di nascondere (perù chiarire) la  
verità della realtà e di questa storia. È come se  
per più attrazione la rappresentazione artistica  
trasfigurassimo – in bellezza sublime – la brutalità  
e l'oscuro che il drama rappresenta. *L'estetizza-  
zione del cristianesimo* alle società dell'Occidente  
opulento, di anno in anno, affina il suo linguag-  
gio e riduce tutto a scena. Stiano accolti i credenti,  
incontrati per questa via alla totale irrilevanza cul-  
turale della fede cristiana. Qual è, infatti, il rap-  
to tra gli episodi salienti della Pasqua di Gesù (la  
flagellazione, la condanna a morte, la crocifissione  
e la morte, « amen » e « alleluia » la risurrezione) e  
i fatti della vita quotidiana e dell'esistenza mar-  
torata di tanta gente che soffre la fame, che scappa  
dalla miseria e dalla guerra, che lippa e impo-  
di ritto in anni, che affragliano i precari e si  
perdono nell'oceano del mare. Tutto è in scena,  
a notizia televisiva o di radio al che emulo-

a p r u m m e n o t o c a n t e c e r t o m a p s s e g g e r o . P o i è f i n i t o , s i p a s s a a d a l t r o , v e r s o n u o v e t i z i e , a l l a d i m e n i c a z i a e a l l ' b i o d i c i ò c h è s t a t o A n h l a s t o i a d i G e s ù – a b l i s s i m a t i z i a – è c o c i t a e p r c i ò n n “ f a p ù s t o i a ” , p r c h t r a v t a d l l o s t e s s o b i o . L a s a r a p e s e n z i a n t o c a p ù l a c a r a d i g o n d g i m a n a l l e s o i e t à l i q d e g o d e r e c c e , d o v e a n c h e i l “ c r o c i f i s s o ” è r i t e n u t o n a c c e s s o i o d l l e d l l e m d e – s e s i m b o s a c r o – q l c o a d t g i e r e , d a e l i m i a r e d l l e s c h e e d i l g p i c i , i n m e d a m a l i n e s a l a i c i t à o d a l i b r t à s t a t a d g x l o e , d i i b r t i s m d i a c c i s é .

*Il tradimento dell'uomo continua, an h p r q s t a i v a p i c a d l l e s o i e t à m u t i e n c h , m u t i r a z z i a l i e m u t i r e l i g o s e c h i n m e d l l a l i b r t à e d l l a l a i c i t à , i n a n i l r i s p t t o d l p n i e r o d g i a l t r i , “ c p e d l e p c h t r a c c e i v s i b l i d l c r i s t i a n s i m o a l l e n t r e c i t à . U n t r a d i m e n t o a n c o r a p i ù g r a n d e p s s a a t t r a v r s o l e a t t i s t r a d d l m a g n a r e l i g o p d l l o s t e s s o c a t t o i c e s i m o e r i c o d i l t r a d i m e n t o d i P i e t r o p r t r e v l t e ( a l l a t o a l i t à ) “ p i m a d l c a n o d l g l l o , q d a n o a l ' o c u i t à r e s i s t e , n è d r a d t a d l l ' a v n o d l l a l u e d l l ' a n o a d l l ' a m o e . C i ò c h l a r a p e s e n z i a “ t r a d i s c e ” , i f i a t t i , l a l i t u g a d l l e C h e s e ( q l l a d p a t a a r i p r e s e n t a r e e n o n a r a p p r e s e n t a r e l ' e v n o d l l ' a m o e g a d d i D i o p r l ' m a n t à ) d e b t r a s m e t t e r e , p r c h s i “ i n a r n ” a l l a i v t a e s a l i v l ' o m o a l l a s a s t o i a , a l l a s u a u m a n i t à : “ T u P a d r e n o n h a i g r a d i t o s a c r i f i c i d m h n , b o a s t i d t o i e d a g l l i ; T u*

Pad e mi h d to n cò p e in q sto cò p io  
 v g per fare la ta b n tà”. *Fare la volontà  
 del Padre* è l’i n ca strad ch i cristian h n  
 p r no trad re e, i n ce, p r trasmettere l’amo-  
 re che spinge il dono della vita fino alla morte:  
 “fate q esto in memo ia d me”. Certo i v -  
 re le litn g e d lle Ch ese, p eg re e “ado are”  
 – che letteralmente significa e rievoca il bacio  
 d ll’amo e – cm n can il sen o d a ap r-  
 tea n a relig s a i n q v cab le. Tu tav a, an-  
 ch Gid era n d g i ap tb i, ap rtea x  
 alla cerch a d Gesù e *anche Giuda bacia Gesù  
 e con un bacio lo tradisce.*

Il b cio d Gid pt reb essere simb o d l  
 “relig oso n cred n e”: ch p eg , ap rtien ,  
 n ma n a mai la ch en ca a messa etc. etc,  
 ma n b e fare la b n à d l Pad e ch in  
 Gesù ch ed d amare il fratello an ittu to p r-  
 d d o *Ci tiene proprio il Padre al nostro  
 perdono.* Perch ? Perch se n n n p rd a-  
 mo n p ssa la sa misericò d a a lla s tra  
 i v ta e sen a la sa misericò d a il mo d n  
 può essere salvato, farà la fine di Giuda suicida.  
 La misericò d a d Dio i n ce, red me Pietro  
 d l so fallimeth o uman p ù g ad , n n a r  
 rico citi o Gesù cm e so amico e so sal a -  
 to e. Lo red me p rch g i ch erma il so amo-  
 re, ciò il so p rd p il trad mento n  
 sen a il so p ath o amaro seg ev d n e d l  
 cammi d ca rsio e d p n imen o

Cò i la misericordia di Dio si distingue dal  
 misericordismo a b n mercato ch lu ra le in-  
 d g n e cm e x a cm p are le n cib ia in  
 n sp r mark t. Nell’An d lla misericò d a

p p Fran esco ci h in tati a x rcare la “p -  
 ta san a” d l p p io co e, p rch lo si ap a al  
 p rd d d re ai fratelli, p r p er ricev re  
 il p rd o misericò d s o ch il Padre, ricco in  
 misericò d a, g à larg met e e ab d n emen-  
 te ci h da tō *per sempre* in Gesù mo to e ri-  
 so tō *ogni volta sempre*.

LETTERA PASTORALE  
“MISERICORDIA IO VOGLIO”



## MISERICORDIA IO VOGLIO

“**M**isericordia io voglio e non sacrifici”  
(Mt 9 , si, carissimi fratelli e sorelle  
dell'amata Chiesa locale di Nooche, abitate il ter-  
ritorio della diocesi, redde di “vaxci alla fed”  
i nostri vicariati, le nostre comunità di parrochie,  
le nostre parrocchie, le associazioni, i gruppi e i  
movimenti, ma anche la società civile e i paesi e  
alle città dei nostri comuni: il nostro Dio  
vuole misericordia.

Dio ubi, per te, di misericordia, per-  
ché appunto Lui è dell'eterna misericordia: ko-  
de il Signore e perché è bene eterna è la sua  
misericordia» (Sal 136 . Nella contemplazione  
della misericordia eterna di Dio il salmo 136 ci  
sollecita alla gratitudine del cuore e per ricordare  
rappresenta alla storia del giorno in: «igazio Dio  
per la sua misericordia: ha fatto per il giorno a salvezza  
dell'uomo». Il popolo di Israele sapete bene che  
Dio non è entità astratta, eterea, lontana e in-  
differente e alla sua vita. Ne conta così la sua vicin-  
anza accondiscendente, la sua presenza benefica,  
la sua compagna liberante. Guardate e celeb-  
rate la sua misericordia fa risorgere al mondo in-



tero la sua lode per i peccati del Signore, per la gloria a cui parteciperà con il Signore e lo salverà dal corno in quello "riscatta dalle mani della misericordia" (cfr. *Sal 136*). Quando per la propria audacia ceriverà (cfr. *Dt 32*), il popolo si rimetterà all'accendersi dell'ira del Signore e allo accendere la propria ostinazione e la propria iniquità, l'ignavia sarà risarcita ad un Dio che ha molte volte liberato i liberati» (cfr. *Sal 136* e in causa la salvezza, sapete che questo Dio è buono e misericordioso. Il suo nome, infatti, è il Signore, il Signore, il Signore, misericordioso e pietoso o letto all'ira e gradito all'amo e» (*Sal 136*).

## RIPARTIAMO SEMPRE DA DIO, RICCO DI MISERICORDIA

Il nostro Dio è il Padre di Gesù il Figlio del Padre dell'eterno e sua rivelazione ultima, definitiva, piena (cfr. *Eb 1*). Proprio in Gesù il nostro Dio è Padre della misericordia, Dio *dives in misericordia* (cfr. *Ef 3*). In Gesù infatti il Padre si è dato tutto e tutto almeno e a noi: perciò il Figlio è alla cara, perché Dio non è "altro da sé", ma "se stesso". Ora, se il Padre della sua vita è misericordioso, Egli ci ha cominciato se stesso la misericordia che Egli è dell'eterno "Padre delle misericordie" (*Sal 136*). Perciò chiedete a noi, anzitutto quello che Egli ha effuso in abbondanza: *la misericordia riversata senza misura nella storia umana* (cfr. *Rm 5,5*), nelle nostre quotidiane vicende di

vita, nelle nostre relazioni spirituali, affettive, parentali e anche sociali.

Allora, nella nostra vita, fatta di fatiche e speranze, di amarezze e attese, di affezioni e di aneliti alla gloria, ricordiamo "il peccato di cui potremo sempre ripartire, in tante anime: la misericordia di Dio".

Scorre il tempo della nostra esistenza e tutto passa (cfr. Sal 39,7): sborlamo e misericordia di Dio resta sempre (cfr. Sal 138,8) e sempre dell'eternità beata ci raggiunge. Quale grande speranza abbiamo noi cristiani! Siamo qui, sulla terra, in attesa della misericordia di Dio in essa speriamo per ricevere il paradiso della nostra gloria e della nostra pace.

Così preghiamo spesso nella Liturgia delle Ore: O Dio che riveli la tua misericordia e il peccato di cui non possiamo effondere sulla tua grazia, perché camminiamo verso i beati e te peccatori, diamo per te ricevere la felicità eterna. Il paradiso per me è una possibilità concreta per tutti. La vita per accedere è anche essa sicura: la misericordia.

#### LA MISERICORDIA DI DIO NELLA NOSTRA VITA

Diciamo elo subito perché sia chiaro sin dall'inizio si tratta della misericordia di Dio della misericordia di Gesù e non tanto della "nostra" misericordia: non tanto cioè, della misericordia che "noi" potremmo immaginare o pensare o organizzare nelle nostre relazioni umane. È la misericordia di Dio che invece

deve diventare “la nostra”: **x** **p** **r** **s** **a** **l** **i** **z** **z** **a**, resa viva e vivificante nelle nostre relazioni affettive, in tutte le dimensioni sociali, persino in quelle economiche e politiche. La credibilità della Chiesa sta appunto in questo amore misericordioso che vince ogni asprezza, ogni barriera, sa e lo lizzare ogni “ferita” umana e la apre alla speranza della misericordia, facendola diventare “ferita” per trasmettere l’amore.

È possibile? Sì, certo. Abbiamo lo Spirito di Dio in noi, all’opera nella nostra vita. È Lui il protagonista di questa impresa, diversamente e impenitentemente: lo Spirito conduce il nostro cuore all’amore, vince la nostra indifferenza e ci apre alla benevolenza.

*Dobbiamo allora ringraziare il Signore per la nostra fede cattolica:* la fede cattolica, infatti, non è semplicemente nostro adriano a certe distinzioni o appesierite o addirittura dimenticate pruriti, ma è l’opera di Dio in noi, un corso del cuore e dell’intelligenza, non meno del sentimento e della volontà, di tutta la nostra cooperazione, all’amore di Dio mentre è proprio l’amore di Dio effuso nel nostro cuore (cfr. Rm 5) che anima il nostro rapporto in profondità, la nostra libertà a credere, ad aver fede nel Dio misericordioso, a ogni misericordia.

L’bene della fede ci impedisce il ricordo che la misericordia non è “un sentimento o un emozione” (ben presto ad ogni psicologo), ma è l’atto proprio con cui Dio sempre si presenta e alla realtà che non è Lui stesso la sua creazione, le sue creature, noi suoi figli.

## « A NOSTRA LETTERA SIETE VOI» (2 COR 3,2)

Questa prima lettera pastorale sulla misericordia è scritta e data all'amata Chiesa locale. Non omette neppure lo studio dell'amore e della parte mia: *amore per voi*, saluto e benedizione di Dio (preghiere, Vescovo e pastore); *amore per Dio* che vuole e edifica tutti alla santità, alla santità misericordia (con il suo cristiano in cammino di purificazione e di santificazione). Per voi Vescovo e con voi cristiani e Salvo Agostino in egli (cfr. *Sermone*).

Questa prima lettera pastorale non è un'ingiunzione per altro del tutto. La conoscete bene, perché alla sostanza mi avete aiutato a scrivere la lettera, l'avete scritta anche voi e l'avete attesa del tempo. Ci avviciniamo così al mistero racchiuso nelle parole di Paolo ai Corinti: «La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei vostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete la lettera di Cristo con la sua gloria, scritta non con inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavola e di pietra, ma sulle tavole del cuore dei vostri cuori» (2 Cor 3,2-3).

Personalmente ho partecipato alla lettera pastorale dalla fine della mia visita ai vicariati, dopo il mio ingresso in Dio. Mi hanno però trattato e descritto lo sbalzo il pensiero di un rischio insabito ai tempi degli egizi, a i quali - come antichità - l'architetto sereno e - si è passati "dal disordine della maglietta, alla maglietta di disordine": quello che la lettera pastorale potrebbe

restare n “p o esercizio letterario d l Vescò  
 sen a a ssa in id n a a lla v ta d lle cm u-  
 n tà e a l cammin p sto ale o d a rio d i cre-  
 d n i. In realtà la lettera p sto ale d l Vescò è  
 un atto di Magistero oltremodo significativo per  
 a Ch esa lo ale ch n p n “d r frtu tò  
 a l riu men o e a lla p g tta lità p sto a-  
 le. *Che fare, allora, per evitare questo rischio  
 mortificante?*

Ho immag a to d ch ed re l'aiuto d ttu ti,  
 cm e si d ce *ab ovo*. In fd il Vescò o h il  
 cm p to d p tare a sin esi q n o lo Sp rito  
 sg risce alla Ch esa (cfr. *Rm 8* ), al p o  
 santo di Dio, nella porzione di gregge affidato-  
 g i.

La traccia, d ffa a ia ieme ad n p imo q -  
 stia ripo è stata tu ile p r o g n zzare l'aiu o  
 ch ttu to il p o d Dio h p tu o d re, a co-  
 min iare d i p esb teri. L'in en ia era q lla  
 d av are n amp a e p a le co lu tazio  
 e n serio d scern men o p sto ale a ll'in er-  
 p etare il mistero d lla misericò d a d Dio d  
 q st'atto b a d cen e ch p eld alla cm p -  
 sizio d n m an tà a lla q le p sa sp en-  
 d re la b llezza d lla creazio . Qu st'li tima  
 ifi atti ca td sce a l su in imo q ll'alito d  
 v ta (cfr. *Gen 6 nefesh hayyah*) ch n sb-  
 tah o è il seg v sib le d lla sb lecitdi a d  
 Dio ma è an h l'amb to in cù q st'azio  
 misericò d s a si rino a lla ch emp azio  
 d l cielo e d lla terra semp e u p rch le  
 co e d p ima so p ssate [ ] Ecco io faccio  
 u ttu te le co ex (*Ap 4 5* ).

## COSA CI STA VERAMENTE A CUORE?

**H**o confidato nella vostra collaborazione affinché la lettera pastorale potesse essere espressione di un sentire comune (cfr. Fil 2,5; I Pt 3,8): sarà allora tra Chiesa e comunità di fede testimoniare la misericordia di Dio. Nella terza lettera ai Presbiteri – “Comunicare alla cetra” – scrivevo quattro mesi addietro predicando «La fecondità pastorale della “compassione misericordiosa”, per la Chiesa, per la comunità, per il nostro essere testimoni e compatire il dolore del mondo intero è sempre e necessariamente, affinché la nostra Chiesa locale si rinnovasse e si edificasse nella bellezza del Vangelo – su questo terreno meditare, pensare, progettare e vivere insieme, insieme».

*I risultati delle vostre risposte* – tutte parole, tutte parole, suggerite dal cuore e dall’intelligenza e alla Chiesa locale e alla sua missione – mi hanno edificato. In fiducia queste tre risposte sono state consegnate ed è dell’anno e capitale timamen e al Vangelo della misericordia che è Gesù stesso in persona, vivere in mezzo alla sacramento dell’Eucaristia e, per il suo Spirito, alla stessa vita “ascetico”.

Occorre rare e la “preziosa di credere” – come ribadire alla quarta lettera ai Presbiteri “Dio mio, maestro” (Gv 13 – con «domande su come i credenti si situano».

o in situazioni critiche e i rapporti interpersonali, nei giudizi intraecclesiali, sulle difficoltà della fraternità vissuta e della verità (comunicazione fraterna), sulla difficoltà a porre-accettare la penitenza come risarcimento dei danni arrecati»

#### UN UNICO DINAMISMO D'AMORE

“Abbiamo scritto questa prima lettera pastorale – e così è la prima – nata o arricchita dalla memoria e la dottrina sulla misericordia di Dio ma piuttosto per “capire insieme” e “insieme progettare” come la misericordia di Dio possa ritessere in profondità i nostri legami affettivi e comunitari. La speranza è che, per questa via, i credenti e la Chiesa riacquistino credibilità cristiana in faccia al mondo (cfr. 1 Pt 3 e per il mondo). In questa via, infatti, esse mostrano di essere sempre più efficaci della misericordia di Dio per edificare comunità profetiche in missione, alle soglie di esse e secolarizzate dell'Occidente e operanti a servizio della evangelizzazione, per edificare tutti alla vita buona del Vangelo (cfr. 1 Pt 3).

Ecco così ragioniamo il contesto è tale e ad un tempo l'obiettivo e ideale a cui ci muoviamo: *la nuova evangelizzazione*, cui il beato Giovanni Paolo II con il suo libro era Chiesa cattolica e il beato Benedetto XVI che edifica e fruire come magistero e garanzia di tutto lo sforzo della Chiesa in un'ellissi e del nostro impegno per l'educazione cristiana che la Chiesa italiana ha messo in programma a Gerusalemme e in

rali d l'no d cen o in ziato con q st'an  
 Strig d q ste d il men in d lla  
 d era n tra missio , p remo d re co i:  
 siamo ch amati/mad ti ad ed are alla miseri-  
 co d a di Dio p r d v n are tu ti miseric d o i  
 cm e Lu (cfr. Mt 5§ Lc § , con g sti  
 con reti e stili d v ta ch sian g ran ia d lla  
 n tra reale d d zin e a q ll'amo e - l'ag p  
 stessa d l Dio miseric d oso - cap ce d con -  
 v r tire i con i d g d n (cfr. Lc § e  
 d q n i in n rerenca l n tra ammin

Com in iamo a in u re ch il ch emp are la  
 miseric d a d Dio e il p aticare la miseric o -  
 d a tra i fratelli n lla cm n ta (cfr. 1 Pt 3 §  
 e n lla so ieta n so d asp tti sep rab li.  
 Tu t'altro ap r teg n allo stesso d a mismo  
 d ll'amo e e d lla fed , il q le rico sce n l  
 b a d lla miseric d a v sstu a l'in imo fd -  
 men o del d e d i d d lla miseric d a d  
 Dio No smetteremo allo a d p eg re: « id -  
 sta, Sig e, la b on a d i tu fed li p rch ,  
 cb lab ad con imp g alla ta p ra d sal-  
 v zza, b teg an in misu a semp e p u ab -  
 d n e i d d lla ta miseric d a»



## GESÙ DI NAZARETH, MISERICORDIA DI DIO IN PERSONA

**D**alla misericordia a cui io Gesù stesso  
L'inizio della sua missione è una chiara  
proclamazione. Non può essere altrimenti,  
perché Gesù è il Figlio della carne, venuto a  
rivelarci il volto vero del Padre, il suo essere  
per noi "sotto il velo", "sotto misericordia".  
Ecco come a Nazareth presentò il "supremo  
preambolo", in stando a lungo  
della misericordia, la beatitudine di Dio  
accidescando e misericordia o babilonia  
cogli uomini in eredità e per tutti.

Là, alla sinagoga di Nazareth il presente  
che era stato allestito e però secondo il suo  
subito di sabato (Lc 4), ricevette il rubbo  
della Scrittura, lesse il libro di Isaia  
e Dio è su di me perché il Signore mi ha  
cristallizzato con l'azione; mi ha mandato a portare  
il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe  
dei ciechi, a proclamare la libertà degli  
schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a  
promulgare l'anno di misericordia del Signore»  
La sua lettura giunge fin qui, immediatamente  
per sé stessa l'esplicito: «non avendo  
detto per il nostro Dio (Is 61). Gesù non  
lesse e siccome amen e non lo fece a buona ragione  
: è venuto a mandare per annunciare "sotto  
la misericordia del Dio detto".

**NESSUNA VENDETTA, MAI**

E questo non è tatticismo, ma piuttosto rivelazione. Molto spesso ci si distrae dal fatto che Gesù è il “compimento” della rivelazione di Dio che ha una storia. Certo, il Dio di Gesù è lo stesso Dio di Israele. Tuttavia, il Dio di Israele rivela in Gesù il suo volto “vero”. Pertanto, se nella storia d’Israele il popolo ha potuto contemplare le meraviglie di un Dio vicino e compagno di strada, come anche la “vampa della sua ira” a causa del peccato e della disobbedienza, ora capita un “nuovo evento rivelativo”: in Gesù, Dio mostra d’essere solo perdono; vuole misericordia per tutti e non vendetta. L’intervento salvifico di Dio a favore del popolo eletto non può significare per nessuna ragione al mondo il “prendersi la rivincita” nei confronti dei nemici di Israele: perciò, *nessuna vendetta, mai*. Piuttosto tutta la misericordia, sempre, si riversi nel cuore degli uomini e li salvi dal fondo dell’anima.

**IN GESÙ LA PIENEZZA  
DELLA MISERICORDIA DI DIO**

Diversamente dal passato, con Gesù, il piegarsi benevolo del Dio misericordioso è definitivo, *ultimativo*: non è cioè l’ultimo della serie, nell’attesa di qualche altro gesto di grazia, ma è l’ultimo nel senso che dopo di questo non c’è altro da comunicare e rivelare. In Gesù c’è tutta la grazia di Dio, tutta la misericordia, *perché Lui, in persona, nel suo essere e nel suo agire, è tutta la misericordia di Dio*. Già il precursore annunciava l’evento nel suo stesso nome: Giovanni. Ricorda-te l’imbarazzo dei vicini di casa quando Zaccaria con risolutezza impose un nome che non era

nella catena della tradizione del suo casato. “Si chiamerà Giovanni”, glielo aveva detto l’angelo (cfr. *Lc* 1,59-66). Questo nome misteriosamente nasconde l’evento che il Battista avrebbe dovuto “gridare” al mondo: Giovanni = *Yohanan* = *Dio* *si è piegato e ha avuto misericordia*.

È straordinario il doverlo riconoscere. Appassiona per la sua bellezza, benché – come vedremo – è duro da “digerire” per gli uomini, poiché richiede una vera conversione di mentalità. Dovremo però ammettere che nella predicazione di Gesù nulla c’è di demagogico: se Egli chiede ai suoi discepoli di “amare i nemici” (cfr. *Mt* 5,44), lo pretende e basta, perché fin qui si spinge l’amore che non è più sentimento e psicologia, ma *epifania dell’essere stesso di Dio*.

#### TUTTI CONSEGNATI DA GESÙ ALLA MISERICORDIA

“Dio è amore” (1 *Gv* 4,8.16) e questo amore è amore del Padre ricco di misericordia: la misericordia è in Gesù la dimensione più profonda di questo amore che è più forte della morte (cfr. *Ct* 8,6), che si concede alla morte del “maledetto”, quella di croce (cfr. *Dt* 21,23; *Gal* 3,13-14), per condividere la sorte dovuta al peccatore per la sua malvagità e da lì, dall’abisso della sua miserevole condizione, salvarlo, liberarlo, aprirlo alla speranza: «oggi sarai con me in paradiso» (*Lc* 23,43) e poi, prima di spirare, quella parola definitiva e ultima che invoca la misericordia: «Padre perdonali non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34).

**C**o **i** **e** **g** **n** **t**rattati **d** **D**io **e** **l**li **ch** **s**o **t**o  
la **cro** **e** **dan** **o** **l**a **mo** **te** **al** **F**ig **io** **d** **D**io *quelli*  
*che hanno consegnato Gesù ai romani e alla*

morte, sono da Gesù consegnati alla misericordia del Padre per il perdono e la vita. Alla luce della Pasqua (evento di morte e di risurrezione), tutta la predicazione di Gesù e tutta la sua vicinanza ai peccatori, ai derelitti, agli afflitti, ai poveri si può comprendere e apprezzare alla luce della misericordia in cui Dio “rivela il suo volto” – per così dire – il suo volto e si autodichiara in definitiva “sbocciata”, “sbocciata”.

### LO SCANDALO DELLA MISERICORDIA: GESÙ EDUCA A CREDERE NEL PADRE SUO

Sappiamo tutti che la rivelazione di Gesù aveva come “fatti e parole” in immanenza e concretezza, a tal punto che gli “scandali” di Gesù sono stati e sono il mistero “parola di Dio” in senso proprio. Nella sua persona Gesù stesso è “la Parola del Dio vivente” (cfr. 1 Pt 1,1). Il suo insegnamento sulla misericordia, dunque, non è mai solo “dottrina”, ma sempre e ovunque ed è alla scoperta (o alla sempre riscoperta) *del volto del Padre e dell’etica del Regno*, strettamente legata (implicata e necessariamente “conlegata”) alla predicazione della paternità di Dio e Gesù.

#### MISERICORDIA, ETHOS, CONVERSIONE

Capiamoci bene. Se Gesù ci parla in parabole del Padre suo e ci rivela i tratti singolari del suo volto d’amore e di compassione (cfr. Lc 15,4-32), questo non può non avere delle conseguenze etiche importanti nel nostro comportamento, nel nostro *ethos*, nei nostri costumi e nella

nostre consolidate abitudini. Pertanto, se Gesù educa i discepoli a credere nel Padre “suo” (cfr. Gv 14,1), questa fede in Dio Padre incide nel rinnovamento della mentalità, del modo di pensare e di giudicare, negli stili di vita e nelle relazioni umane, specie quelle affettive e, da qui, anche nelle relazioni umane, sociali e politiche.

Qua sta ed azia è n p o esso ch cap - ta a ll'esisten a d l cred n e e d ebb termina re alla cō rsia , *alla metanoia*, cm e si d ce, a n camb amen o ch “rig ra la v ta a treceh o essan a g ad”. An h q sta cō rsia n è q lco a d rag n o a b ta p r tu te. È in v ce n cammin d matu azia , d crescita v rso a p ea zza ch si d sted e a lla v ta e d a e p rd a, p r tu to il temp d ll'esisten a: n esiste ifi atti mai n p o d arriō o n p o d b x cco Da q sto p o d v sta l'm o resta semp e v ad n e e il cred n e è ch amato semp e a “smb are le ted ” (cfr. 1 Pt 2 J). Cammia d o p s'ap e cammin Ch b lla l'av n n a d lla fed , *alla scoperta della nostra sempre nuova umanità*. L'o an e p r q sto p eg sp sso cō i: “mō traci il tu b to o Pad e e av emo la v ta” (cfr. Sal 118). In ed a v ra e ati en ica v ta m aa . Per cū si p reb an h sō tea re: “d mmi q le Dio ad i e ti d rō q le m o sei e d v d v n are” (cfr. TEOFILO D'ANTIOCHIA, *Ad Autolico*, I 3). Se d il tu Dio è il Pad e d Gesù ricco d misericō d a, il tu essere m o h a lla misericō d a il “a rō ceh rale” d ttu to il p o esso in cū si d v n a m an , v r amen e m an e si è felici d d v n arlœ d esserlo

### LO "SCANDALO" DELLA MISERICORDIA

L'edc azia d lla fed e alla fed ch ed la d sp bilità d l cō e e d lla men e, d ll'in el- lig n a e d l seth imen o ttu to d v assm ere la fo ma d Gesù d l su p n iero d l su d sid- ripo d lla sa b n à, d l su amo e, d lla sa cm p ssia . Qua sto p rò p risu tare "in b- lerab le" alle n tre "cō b id te ab tū n" e ai n tri ro cio i g d zi (o p eg d zi), cō i q li aæ n iamo in q sta sto ia cercad d p ed- re semp e le n tre d fese a i rap ti cō g i altri e cō i q li riten amo sap en eme e d p er meğ io mah ea re la scen (an h relig o- sa) d q ston d

*Allora la misericordia di Dio può scandalizzare.*

Lo scandalo – quando è necessario per non rinunciare alla testimonianza della verità – va assunto in tutta la sua consistenza e i suoi rischi, come la croce: "passi da me questo calice, ma non la mia, piuttosto la tua volontà sia fatta, o Padre della misericordia e del perdono" (cfr. Mt 26,34).

Pò la misericord d a fare scad lō Pò scan- d lizzare p rsin i cred n i? Sì, lo p , ecco- me. E – h amo ricō cerlo p r ò g n e d Ch esa – scandalizza proprio che scandalizzi i credenti. Nō scada lizzò d altro d Pietrō Nō cad lizzòG id ?

### LO SGUARDO BENEVOLO DI GESÙ

Faccio riferimento a questi due apostoli, la cui vita ebbe un esito totalmente differente, diametralmente opposto: il primo divenne la pietra su cui Gesù edificò la sua Chiesa (cfr. Mt 16,18), l'altro si suicidò da disperato (cfr. Mt 27,5).

Ambedue vennero inondati dallo stesso amore e dalla stessa misericordia “dopo” il loro tradimento, dopo il fallimento pieno della loro libertà che negò il legame di affetto e di amicizia, di più, di appartenenza con il Signore, consegnato alla morte, abbandonato oramai al suo destino.

Eppure Gesù li aveva ambedue educati a credere al Padre suo, ad avere fiducia nella sua misericordia, sempre. Pietro a quanto pare imparò molto della lezione di Gesù. Tra gli apostoli era il più impulsivo, ma forse anche il più generoso: avrebbe seguito Gesù fino alla morte (cfr. *Mt* 26,35), avrebbe impedito che a Gesù capitasse qualsiasi sofferenza. Eppure al dunque, lo tradisce tre volte (cfr. *Mt* 26,34), in pienezza. Proprio lui, il “capo degli apostoli”, l’eletto ad essere il primo (senz’altro nella logica di Gesù, per cui il primo è il servo di tutti, *servus servorum Dei*). Pietro lo tradisce e piange amaramente (cfr. *Mt* 26,75). Quante volte Gesù lo aveva rimproverato per la sua durezza, talvolta aspramente, più spesso con benevolenza. Non capiva Pietro come mai Gesù entrasse nella casa dei peccatori e stesse a banchetto con loro. Non capiva come potesse Gesù mostrare tanta libertà rispetto a certe prescrizioni sulla purità/impurità (cfr. *Mc* 7,1-23). Non capiva e si scandalizzava.

**LA MISERICORDIA CONVERTE  
PIETRO ALL’AMORE E LO SALVA**

Sotto altri aspetti Pietro vedeva il continuo scandalo che Gesù suscitava intorno a Lui per il suo tratto misericordioso nei confronti di tutti, pubblicani, prostitute, ladri, lebbrosi (cfr. *Lc* 15,1-3). Una misericordia che sprigionava dal di

dentro del suo cuore «mite e umile» (Mt 11,29) e che sembrava talvolta non portare rispetto alle leggi fondamentali di Israele, come quella del sabato (cfr. Mc 2,27-28). A poco a poco Pietro però aveva capito: seguire il Signore è l'unica strada per una vita sensata e felice, perché solo il Signore "ha parole di vita eterna" (cfr. Gv 6,68) e fuori di Lui non c'è proprio dove andare. Tutto questo bagaglio di misericordia servì molto a Pietro per capire, in quel momento drammatico del suo più grande fallimento, in quel tempo tremendo della manifestazione della sua radicale povertà, della miseria morale della sua libertà, il tradimento dell'amico, del maestro, del suo Signore. Egli capì che in Gesù, il Padre restava per lui ancora perdono, il Padre gli usava ancora misericordia. Incrociò gli occhi di Gesù che saliva al calvario e in quegli occhi, vide che Dio lo amava: vide, capì e credette nella infinita misericordia di Dio. Questa fede nel Dio sempre misericordioso lo salvò dal disastro, lo riscattò dalla fossa della perdizione totale e lo risuscitò a vita nuova: il traditore diventerà l'annunciatore coraggioso del vangelo della misericordia, del Dio che non fa discriminazioni di persone e non usa preferenze a nessuno (cfr. At 10,34): ama tutti e tutti vuole che si salvino (cfr. 1 Tm 2,4).

#### GIUDA NON SA DEL PERDONO

Qua sta fed a lla misericordia di Dio e sta certezza che Dio resta di sp b lità al p r d anch a lla in q tà p ù g ad n l'eb Giu . Anch Giu si p n i d l su trad men to restitu i treh a d a ri e p as e (cfr. Mt 26,68).



Tu taiv a il su p n imen o n rag ia e q l  
 u leo in ad esceh e ch sb tan o salx la iv ta,  
 p rch imp ù sce la ù sp razia : la sp ran a  
 ch Dio resti misericò ù a, semp e e cm q ,  
 an h inf accia al p ùg ad p ccato

Giuda avrebbe dovuto imparare qualcosa dalle lezioni di vita impartite da Gesù con il proprio comportamento e con il proprio annuncio del regno di Dio: se avesse incrociato gli occhi di Gesù, come Pietro, avrebbe capito che Dio lo amava ancora, ancora gli usava misericordia?

### I FIGLI PERDUTI E IL PADRE RITROVATO: LA SIGNORIA DEL PADRE MISERICORDIOSO

**T**u ti i ù scep i, an h Giù , ascb tarnò  
 la p rab a “p ù b lla” ch Gesù racch ò  
 a lla sa p eù cazia itinerati e p r le strad  
 d lla Palestia . Lu a ce la rip ta a l d ttàg io  
 e cm a p f ù tà a rratia tan o d cò h -  
 g rci a l racch o (cfr. *Lc* § 1 § . Non è ù f-  
 ficile immedesimarsi nel personaggio principa-  
 le: il figliol prodigo. Vedremo che in realtà non  
 è p p io Lu al cetn ro d lla sceà e cm q  
 n c'è sb o lù . Tu taiv a a ll'immed atezza  
 della storia raccontata spicca il figlio minore di  
 un padre che ne aveva “due” di figli: il primò-  
 g n to ch n g i crea p b emi, il secd  
 ch , al ch rariò b ex ex d re d casa, an-  
 d rsea , p eted d la p rte ù ered tà ch g i  
 sp ttax . Ch rariamen e alla b n à d l p d e,  
 p ed ttu to e se a x . Nella ù sp rsia d lla  
 lu an n a, sp eca i sù a rri cò “p ican  
 e p s tute” e si ritrò a “p scb are i pr ci” e

sp attutto ad aver fame, senza nemmeno per approfittare del “cibo dei porci”, perché le car-

Chissà quante volte abbiamo ascoltato questo brano così istruttivo, comprendendone gli insegnamenti fondamentali: il figlio si sente oppresso e non libero nella sua casa, cerca una propria identità e si avventura, “lontano dal Padre”; “lontano da lui, sarò più me stesso”, pensa. Sbaglia e l’esito di quella scelta è una condizione “disgraziata” (cioè fuori dalla grazia). Molti sanno che la cosiddetta “parabola del figliol prodigo” da tempo viene indicato con un nuovo titolo: “parabola del Padre misericordioso”. Sì! Questa nuova titolazione corrisponderebbe meglio a quando Luca vuole insegnare. In realtà al centro di tutto c’è Lui, il Padre e il suo comportamento: come reagisce un Padre che non riesce a trattenere suo figlio in casa e deve dargli parte dell’eredità che il figlio dilapiderà? Che farà qualora il figlio, senza più niente, ritornasse a chiedergli perdono per aver peccato “contro il cielo e contro di te”? Gli consentirà di accedere in quella casa, che egli aveva abbandonato, per viverci almeno come uno schiavo tra tanti altri schiavi?

#### DALLE GIUSTIZIE DELLA MISERICORDIA

So cui io o di sapere le risposte di un  
 g n e n r male, se p r n attimo ris cissimo a  
 p escid ere d l racco o d Gesù Qu n e si-  
 ta zio aa l g d lla n tra v ta – all’i n ern  
 d lle n stre famig ie – tro n risp te “rag o-  
 nevolmente assurde”: “non sei più mio figlio, ti  
 b can ellato t b almet e d lla mia v ta”; “ch è

cas a d l so mal p ag se stessò ; “a mme-  
 n la ta m b a d v cm p rire d x n i a me”;  
 “q sta offesa – in faccia al m d d x n i alla  
 g n e – è id g rib le, p r il mio n e p ico  
 n p so acc h ierti”, etc. etc. Og n d n  
 sa – o p r esp rien a p r s a le o p r seh ito d re  
 – cm e ci si cm p ta in q sti casi tra p d i e  
 figli, tra fratelli e sorelle, tra amici, dappertutto.

In ieme sap amo ch la risp ta d l Pad e  
 misericò d o p d cù p rla Gesù e a cù ed a  
 Gesù risu ta b trem d “eccessi a , sp p zio-  
 a ta e scad l o a” *quanto alla giustizia*. No  
 sareb semp icemen e g s to a e re tah a mise-  
 ricordia: riaccogliere il figlio, mettergli l’anello  
 al d to e l’ab to n iale e far festa. Il p d e d  
 questo figlio non avrebbe dovuto comportar-  
 si cò i irrag a b men e. La rag a b ezza,  
 ifi atti, stareb alt r o : a l m d d p s are  
 cm a , q llo ch alb rg a lla testa d ttu ti  
 e ch si esp ime sia p d v rsamen e a i rag o-  
 namenti dei due figli. Quello prodigo suggerisce  
 al p d e la sb n ia : “trattami cm e n sero  
 p rò d mmi d mag are”. È rag a b e, ma  
 è cm q a v tto ia su p p io o g io  
 deve ammettere il fallimento. Il figlio più gran-  
 d rimp o ra il p d e p r a e r o ato trp  
 p eted x n p d misu a, d ch eg In-  
 fondo è ritornato un peccatore e non un figlio  
 v tto io p r q lch imp esa b le e d g .

*Il padre ha misericordia:* e cm e se Gesù ci  
 d cesse ch la misericò d a d q sto p d e n  
 è q lco a d estraa o o d esterio e al su es-  
 sere p d e. La misericò d a n è a q lità  
 del suo comportarsi con i figli, ma è una dimen-

sia fondamento del suo essere. A tal punto che se non si avesse misericordia non sarebbe padre, scadebbero i precetti di Dio (come i discepoli teologi, almeno quelli che parlano difficile, ma il contanto ta come padre) – tutto bene – come, cioè, a essere del tutto al suo essere, al suo essere padre.

#### DIO SI RIVELA PADRE MISERICORDIOSO

Tale è la paternità di Dio non può essere misericordioso. Lo sapete già Israele, perché a fatto riprova e esperienza. La paternità di Gesù è che non a questa misericordia si mostra come in stata al fine dell'anima di Dio fino a coincidere con la sua stessa anima: il Dio di Gesù è il Padre, ricco di misericordia, è misericordioso, come lo è Gesù che lo rivela al mondo definitivamente, una volta per tutte nel mistero della sua Pasqua di morte e di risurrezione, nel dono di sé fino all'estremo, il dono che spinge la vita fino a morire per noi peccatori. Infatti è questo il mistero annunciato dalla Bibbia: "mentre era ancora immerso nel peccato l'andamento di Dio si è piegato e ha avuto misericordia, il Figlio subentrato ha sofferto ed è morto per noi sulla croce" (cfr. *Rm* 8). Così, Dio ha mostrato il suo amore per noi: a tutti gli uomini in quelli del passato quelli del presente e del futuro – tutti "che si alla idea di Adamo Dio ha dato la stessa misericordia (cfr. *Rm* 9) in Cristo Gesù del cui amore nessuna parte del cielo e della terra potrà mai separarli, perché Cristo ha riprova la vita su tutto

sconfiggendo nel suo amore la morte, l'ultimo  
 a micò l'averario in q' lu timo vrameth e  
 lu timo p'ò ag' sta d' g' i' g' s' tizia. Per q' -  
 sto si p' d' re ch' cò la sa' misericò d' a Dio  
 v' n' e la mò te e p' atica la g' s' tizia p' ù v' ra, la  
 g' s' tizia p' ù p' ea .

#### MISERICORDIA ANCHE PER IL FIGLIO MAGGIORE

La festa che il figlio maggiore non riesce a  
 sp' tare è in' ce ep' fan' a d' q' sta v' tto ia  
 slu la mò te attrav' rso la misericò d' a: «p'rch' -  
 questo mio figlio era perduto ed è ritornato in  
 v' ta» (Lc 15 ; p'rch' in cielo c'è p' ù g' o a  
 p' r un p' ccato e ch' si p' n' e ch' n' p' r n' -  
 x' n' a' g' s' tich' n' h' n' b' sog' d' cò -  
 v' rsio » (Lc 15 ).

Ora p' rò la felicità è p' ù g' ad' e in q' sta  
 festa: un figlio resta sempre figlio e finalmente  
 ciò ch' era p' rd' o è stato ritrò to d' ttu ti e  
 due i figli. Ambedue infatti avevano perduto “il  
 p' d' e” e ora lo ritrò n' a lla sa' misericò d' a.  
 Il min' e d' sco' cex' il p' d' e e and' v' a, o a  
 lo h' ritrò to. Il mag' o e era rimasto in casa,  
 ma non viveva come figlio, piuttosto come un  
 serv' an' h' lù av' x' p' rd' o il p' d' e e o a  
 a l' g' sto misericò d' s' o d' q' sta acc' g' ien' a  
 ia d' ta lo d' v' , lo p' ritrò re. Qu' le g' o a  
 g' ad' ritrò re il v' to v' ro d' Dio a l' Pad' e  
 d' Gesù la p' tern' tà misericò d' s' a d' Dio ch'  
 ò n' n' p' o siamo semp' e d' v' ricò trù re  
 a ns tro p' acimeth o o secd' il s' tro sg' -  
 g' ttiv' seh imeth o ma ch' sb' o p' siamo cò -  
 temp' are, amare, g' re, a l' tacere silen' e d' lla  
 s' tra p' eg' era.

## NON C'È GIUSTIZIA SENZA MISERICORDIA: UNA CONVERSIONE TOTALE DI MENTALITÀ

**I**l Padre ama ogni singola persona, prendendosi cura (cfr. 1 Pt 5,7): egli ha premura per chi si smarrisce, per chi è sbandato. Oltre alla parabola del Padre misericordioso, Luca riporta anche altre due parabole più brevi, nello stesso capitolo. Anch'esse sono parabole della misericordia (cfr. Lc 15,4-10). L'analogia della pecora perduta tra le cento, o anche della dramma perduta tra le dieci, segnala l'attenzione di Dio per l'uomo nel suo disagio esistenziale. *Egli si mette in ricerca e gioisce per la conversione del peccatore.* È questa la conclusione delle due similitudini (Lc 15,7; 10). Non solo, ma il Padre estende la sua felicità a quanti condividono la sua vita: la gioia ha un profondo carattere comunionale. *L'uomo perduto è cercato da Dio: in questa ricerca c'è la possibilità del suo ritrovamento* (cfr. Mt 18,12-14). Questo fatto non può sfuggire alla nostra attenzione contemplativa. Potremmo dire, senza timore di sbagliare che in ogni conversione, in ogni ritrovarsi nella verità di se stessi e della propria libertà un ruolo importantissimo e decisivo svolge l'attesa di Dio, la sua accondiscendenza preveniente nei confronti del peccatore e del malvagio. Sì, l'abbiamo visto: è il figlio prodigo che rientra in se stesso e decide di ritornare dal padre, preso dal profondo "disagio esistenziale e morale" in cui era caduto a causa dei suoi peccati. Tuttavia il padre l'attende sempre. Questa attesa non è del tutto inutile per la conversione del figlio. Anzi, è determinante. Il padre attende ogni giorno che il figlio

ritorni: proprio questo evento d'amore, di compassione, irradia una forza straordinaria che lotta con la libertà di questo povero uomo, aiutandolo nel processo di conversione. Per quanto sia difficile spiegarlo, questa è la verità: la misericordia di questo padre non sta semplicemente nel perdonare il figlio e accoglierlo "dopo" il suo ritorno, ma sta anche, misteriosamente, nell'attendere il suo pentimento, nello sperare e nell'aver fiducia che prima o poi ritornerà a casa.

#### I LIMITI DI UN CONTRASTO

Perciò dicevo che l'amore misericordioso di Dio va anzitutto contemplato e ricevuto nell'obbedienza della fede così come si è dato nella storia, così come Gesù ce lo ha manifestato, nella totalità della sua realtà, anche in quella dimensione di "misericordia preveniente", di cui parleremo tra poco e che di solito non è mai tenuta in considerazione quando si pensa e si parla della misericordia di Dio, quasi sempre riferita al "perdono del peccato" dopo che il peccato è stato compiuto. Contemplare è guardare tutta la "misericordia di Dio" così come è e non come io voglio che sia: è assurdo proiettare su di essa le mie soggettive considerazioni. Questo non vuol dire che non devo personalizzarla. Una cosa però è che io la "faccio personalmente mia", altro e contraddittorio è che "io la decostruisco a modo mio", magari perdendomi nei meandri opachi di pensieri che disorientano e distraggono: uno di questi è senz'altro il pensiero – che pretende essere razionale – con il quali gli uomini e le donne sempre hanno opposto la giustizia alla misericordia.

**IN NOME DELLA GIUSTIZIA  
SI DISIMPARA LA MISERICORDIA**

“Misericordia sì, ma la giustizia anche, inevitabilmente”: con questa osservazione e altre più articolate, gli uomini e le donne di oggi (forse anche i cristiani?) hanno disimparato la misericordia in nome della giustizia. Poiché non si può non volere la giustizia, anzitutto, ecco che la misericordia non ha più spazio o viene così striminzita da smarrire la propria vera fisionomia. Chi sbaglia paga e deve pagare: questo è giusto. Se è giusto, nessuna misericordia o possibilmente una misericordia che assomigli a qualche “volontaristica riduzione di pena”: in fondo – come si dice – “siamo uomini, non caporali”.

Questo dovrebbe valere anche per Dio, visto che si imporrebbe tra i cristiani e nelle società ormai secolarizzate: giustizia contro misericordia, dunque o anche più giustizia e meno misericordia, per risolvere i problemi suscitati dal male, nell’esperienza personale, nei rapporti comunitari e sociali.

Per questa via, però, la fede cristiana e il suo vangelo della misericordia si disperdono e non fecondano i terreni dell’anima umana: l’era glaciale della freddezza coglie l’umano dell’uomo e la sua vita soffre sotto l’incombenza della desertificazione, nella più grande e sempre più diffusa solitudine.

**«NON C’È GIUSTIZIA  
SENZA MISERICORDIA»**

Non sia così tra noi, nella nostra vita personale, nelle nostre comunità di parrocchie, nelle nostre parrocchie come nelle nostre città. Non



sia così, per nessuna falsa ragione, per nessun pseudo ragionamento. Tanto più che nella Bibbia la giustizia non si distingue dalla misericordia, quando la prima si riferisce a Dio. Il termine *sedeq* (giustizia) indica l'atto di sollecitudine con cui Dio cerca l'uomo, in particolare il bisognoso e lo difende. Il termine *mišpat* (l'agire giusto e legale) indica invece l'atto con cui Dio esige l'attuazione delle sue norme.

Per il resto il **d** **ro** o esercizio d **lla** **n** tra rag **a** d **v** e **p** essere **sđ** sfatto **an** **h** su **q** sto **p** o La fed cattolica, in **lia** a **d** p incip **o** **h** la **d** ce **d** **ch** radđ tto io risp tto alla **saa** rag **ne** **m** **aa** (**an** **h** essa, la rag **a** è **n** **d** **d** Dio e Dio **n** si **ch** radđ ce **a** i **sđ** **d** ). Il beato Gio **n** **Pab** o **II** ci è stato maestro Imp **r**iamo la **sa** lezio **d** **v** ta e **d** **p** n siero “**n** c'è **g** **s** tizia **sen** a **m**iseric **d** a”. Si **p** **so** tea re **ch** fu **n** atto **d** **v** ra e **p** ea **g** **s** tizia l'ae **r** **s** ato **m**iseric **d** a **a** i **ch** **rt** i **d** **l** **so** atten ato e, **đ** **f** **ređ** i il **so** **p** **rd** Certo la **m**iseric **d** a ecced la **g** **s** tizia, ma **n** si **d** **sen** a **g** **s** tizia, **cm** e la **g** **s** tizia – **d** **v** rsa **d** **lla** **m**iseric **d** a – **n** **g** **g** a **a** **g** **s** ta **p** atica **d** **sé** **sen** a **m**iseric **d** ia.

Qu **i**, o **co** re **a** **v** ra **co** **v** rsioa **d** **men** talità, **p** **r** **ttu** ti e in **md** **sp** ciale **p** **r** **n** **cri** stian . D'altr **d** il **messag** o **a** talizio – la **b** **a** **lla** **d** **n** **in** **ere** **n** o **p** **r** **soa** le **d** **Dio** **a** **lla** **sto** **ia** **d** **g** **i** **m** **in** – è **semp** e **stato** **in** **er** **p** etato **co** **le** **p** **rb** e **b** **llissime** **d** **l** **Salmo** **đ** **M** **iseric** **d** **a** e **v** **rità** **s**'**in** **n** **rerano** **g** **s** **tiz** **ia** e **p** **ce** **si** **b** **cerano** . La **v** **rità** **germ** **g** **ierà** **d** **lla** **terra** e la **g** **s** **tiz** **ia** **si** **affaccerà** **d** **l** **cielo**

Rico d l'eh usiasmo ch mi sa citò – cm e  
 l'illm ia zie d a in ù zie v ra – la  
 lettu a d l messag o d Gio n Pab o II  
 p r la g o a ta m d ale d lla p ce d l Ø  
 d sp eg a p r ch il p rd sia in erio e  
 alla g s tizia, “d n rò il co etto stesso d  
 g s tizia, tah o d p er affermare: a c'è  
 p ce sen a g s tizia, n c'è g s tizia sen a  
 p rd »

#### LA SOLIDARIETÀ NELLA MISERICORDIA

Già in *Dives in misericordia* il Pap a e -  
 a p to l'in errg tiv “b sta la g s tizia?”  
 E a e x risp to dop a e r esp to tah e  
 in ernessati co id raziò i d aa lisi so-  
 ciale, clu tu ale e p litica: k 'esp rien a d l  
 p ssato e d l n tro temp d m tra che la  
 g s tizia d sb a n b sta e ch , an i, p  
 cd re alla a g zie e all'an en amen o  
 d se stessa, se n si co en e a q lla fo -  
 za p ù p f d , ch è l'amo e, d p asmare  
 la v ta m aa a lle sa x rie d men in i. È  
 stata ap o l'esp rien a sto ica ch , fra  
 l'altro h p tato a fo mli are l'asserzio :  
 sm mo d ritto sm ma ig s tizia (*summum  
 ius, summa iniuria*). Tale affermazio n  
 svaluta la giustizia e non attenua il signifi-  
 cato d ll'o d a ch su d essa si in tan a;  
 ma id ca sb amen e, sb to altro asp tto la  
 a cessità d attig re alle fo ze d llo sp rito  
 an o p ù p f d , ch cd zia n l'ord -  
 a stess d lla g s tizia( n ) .

Mettiamo elo b a in testa n cristian ,  
 rib d sce il cm p an o e amato Pap : Cri-

sto ha appunto e che è stato l'adagio classico «occhio per occhio e dente per dente» (Es 21.17). Con la legge del taglie, infatti, si poteva dire «giustamente» ad andare il passo passo a parlare di sordidità mentali e della salubrità, anche ad un certo punto.

Perciò i cristiani di emme grida con molta attenzione a quanto sta accadendo alla nostra società in tema di «sicurezza» e di accoglienza di tutti i esseri umani che giungono sulle nostre coste (profughi o politici). Certi infatti si spingono a «ragionare» (magari di fatto della *realpolitik*) in tema della nostra coscienza e al nostro cuore, redenti di ogni peccato e le pietre, così per i cristiani.

#### UNO STILE DI UMANIZZAZIONE

Nel frattempo seguilo il dibattito di ieri – mentre sto scrivendo questa lettera – sulla possibile ridefinizione in Norvegia del sistema della giustizia per la strage commessa da un gruppo di bambini e disorientato. I genitori di chi il loro unico figlio è stato ucciso sulla ribaltata del camion e della società. Altri rapporti esentati di diritto sono che il «cambiamento è nostro» e di recepimento: «occorre prendersi cura di lui in modo adeguato».

Mi chiedo e vi chiedo *affermazioni del genere sarebbero stati possibili nel mondo senza il cristianesimo?* Io ritengo di no se si può discutere. Tuttavia, si può osservare che l'affievolirsi del «senso di umanità» è in certe leggi che ferree del loro giustizia sociale (b -

sate su la fo za, su dm in o su la v b en a) d -  
 mo tra n v n r men d in id n a d lla fed  
 cristia e n d ffd rsi su rettizio d l vecch o  
 p g a sima lle n tre ch tu e.

Il x g lo d lla misericordia è il fd men-  
 to d l p ocesso d m an zzazio d g i m i-  
 n : *senza la pratica della misericordia ad g*  
*liello e in g setto e d lla v ta m aa (v -*  
*v amen e a l risp tto d i ch esti e d lle p -*  
*sib li fo me sto ich ), si perde rovinosamente*  
*l'umano dell'uomo. Qa sto ci ca n e ch la*  
 misericordia d Dio n è n sen imen o d cu  
 l'm o si d b riv stire, ma - cm e in Dio  
 a n h a ll'u mo - è a d men ia ch attra-  
 versa il suo essere, la sua stessa definizione, la  
 sa esistenza in q n o esistenza m aa . Cap a-  
 mo p rch la misericordia d Dio è - cm e la  
 sap en a - p esen e a ll'atto creatio d ll'u -  
 mo L'um o a sce al md co i, creato a lla  
 misericordia e la misericordia è p r lu "n re-  
 sp ro d ll'an ma": q l'm o d v n a m ap  
 q l'm ano sp ed in tu ta b llezza. Vogiamo  
 d rlo co n slg n Ecco lo "p r essere v ra-  
 men e m an ,s iate misericordia o i".

## MISERICORDIA SEMPRE, SIN DALL'INIZIO DELLA CREAZIONE

*Misericordia, e anzitutto la sollecitudine di Dio verso la sua creazione.* La misericordia di Dio in questi atti è legata all'atto benedittivo e con cui Egli chiama all'esistenza la sua creatura (cfr. *Gen 1*). Ogni azione di Dio è sempre benedittiva, perché i suoi interventi in genere non fanno altro che rammentare, alla maniera di un memoriale, l'amore del Creatore verso le sue creature, un amore paradossale e inimmensabile.

La Sacra Scrittura, nell'esprimere questa aspettativa di gloria divina, utilizza un termine che, se da parte sincretizza il pensiero biblico, il Dio della storia dell'umanità, dell'altra chiarisce la modalità della sua interazione con questa terra, di caduta a cascata del peccato. Il peccato di Dio manifestato definitivamente con l'atto amorevole dell'incarico del Logos si spiega a partire dalla sua bontà o per meglio dire del "canto grande" (*makrothymia*), che permea l'intero e irreprensibile atto benedittivo.

L'attorno della seconda lettera di Pietro lo ribadisce con forza: «Ma cosa però non dite per dire di vista. carissimi: dicitur che al Signore non sono è come mille anni e mille anni come non sono solo. Il Signore non ritarda all'adempiere la sua promessa, come certi credono, ma sapete che (*makrotymei* = hanno come grande) verso di voi, non vedete che alcuni periscono, ma che tutti abbiano il pentirsi (*eis me-*

*tanoian choresai* = ab an sp zio p r la co -  
 v rsia x ( 2 Pt 9 ) .

Si coglie il rapporto tra la  
 sb lecità di Dio. Egli infatti sempre ha  
 desiderato che l'uomo o il "adam" ri-  
 sce alla sua essenza creaturale tutti i giorni  
 della terra, sia il suo più legato in eredità e,  
 oltre ad essere l'incorporato e allo sb-  
 gimento di questo atto benedetto è la cre-  
 azione. Questa è la misericordia di Dio.

Il suo amore per l'umanità ('adam) non può  
 essere compreso, se non a partire da questo "bi-  
 sogno" di tenerezza di Dio che costituisce per  
 l'uomo un dono eccelso. La ricezione di questo  
 dono infatti richiama il senso della vita e per con-  
 seguenza la condivisione della vita tra le creature.

#### LA MISERICORDIA ESSENZA DEGLI UMANI

Tale prospettiva, che *fa della creazione un atto  
 stupefacente della misericordia di Dio*, permette  
 di recuperare una dimensione di solidarietà tra  
 gli umani che si iscrive nell'amore accogliente  
 e benediciente del Creatore. *Non si ama l'altro  
 per dovere filantropico, ma più semplicemente  
 per corrispondere a ciò che è insito nella natura  
 primigenia di ciascuno*: l'amore misericordioso  
 è inciso nell'essere primordiale che è l'adam,  
 ovvero quella dimensione creaturale che è in  
 ogni uomo, a qualsiasi razza, cultura o religio-  
 ne appartenga, quella dimensione creaturale che  
 porta i segni della misericordia di Dio. Anzi essa  
 è *ipso facto* in ogni circostanza della vita, rivela-  
 zione permanente di questa misericordia.

Perciò, nella mia quarta lettera ai Presbiteri

– “Dove dimori maestro” – nel tentativo di dare il mio contributo al vostro approfondimento e al vostro discernimento, propiziato dal questionario che avevamo diffuso, ribadivo: «pensando a tanti luoghi comuni sulla misericordia, che finiscono per mettere in conflitto la magnanimità di Dio e la sua irriducibile giustizia, mi sembra valga la pena partire dall’opera creatrice, rinominandola come “opera misericordiosa”. Si ha così la possibilità di guardare la misericordia non tanto quale momento (magari puntuale) di longanimità di Dio sul singolo (non dimentichiamo che così è intesa), ma quale “alito di Dio” costante sulla creazione tutta e sull’uomo personalmente inteso, nell’intreccio dei suoi rapporti interumani e “mondani”. Per questa via si aggancia la misericordia al tema esistenziale del valore della vita – in ogni sua espressione – la responsabilità uomo-creato, uomo-storia, uomo-se stesso». E ancora: « Il riferimento alla creazione diventa così d’obbligo, perché è il fondamento di tutto. Non è tanto un partire sempre “da Adamo ed Eva” – come la solita tentazione “del prurito e della lingua” costringe alcuni superficiali a pensare – ma è un attingere doverosamente “al principio”, secondo il metodo stesso di Gesù. Si leggano i Vangeli, per favore».

#### TORNARE AD ESSERE BENEDIZIONE DI DIO

Allo a v ch ed v – a l ch emplare la mi-  
serico d a d Dio – d p rtire d lla creazio ,  
d ll’amo e d Dio p r le sa creature (“Tu ri-  
sp rmi tu te le co e, p rch tu te sn ta , Sig -  
re, amah e d lla v ta”, Sap 18 = p r g g -

re a Gesù. Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10) e «non ho parlato o assunto di quelli che mi hanno detto» (Gv 18). È stato più grande in quanto inziare da Gesù, misericordia personificata del Padre, perché è «amen» e Lui all'origine della stessa creazione. Le sottostanti e fatte per mano - no nella loro verità e acquistano un significato anche a più profonda. Vale la pena ripendere, perché vi alle tre risposte lo avete ben evidenziato. Riguardo la nostra responsabilità verso noi stessi e verso gli altri, verso il creato «se tu te le prenderai Dio celebrerà la Sua misericordia, invece non parlarci immediatamente e diretto ci rivela la Sua infinita gratuità: noi stessi, la nostra vita con i suoi doni e il grazie. Prima di ricevere tutte le cose, noi riceviamo noi stessi, quindi in abbondanza. La scoperta di fare è allora il prenderci sé «vedete che era cosa buona e molto buona» (cfr. Gen 1). Si comincia per ciò che il male e il peccato... non siamo noi, ma è un'alienazione di sé, una vera estraneità della verità di sé. Misericordia, allora, verso sé e verso tutti, è ristabilire la verità di noi stessi, recuperare la bellezza, tornare ad essere la Sua benedizione. Si comincia per meglio la lotta al peccato come la massima forma di carità verso sé e verso gli altri e verso la storia. Si acquisisce meglio il vero e inalienabile della persona, il bene che ciascuno è, il servizio all'altro per raggiungerci. E soprattutto la vita, qualsiasi vita, come il più bello è di scoprire il suo misterioso e che chiedi a noi di essere accettato e cifrato.



LA RESPONSABILITÀ  
DI ESSERE MISERICORDIOSI

Dio **h** e p **t** are a c**m** p **m**et h o la s**a** crea-  
zione attraverso la nostra responsabilità, fino ai  
“cieli **n** **v**” (cfr. *Is 66* 2 *Pt 3* : **C** ap a-  
mo allora **q** **n** o sia treme**d** l’esp **r**ien **a** d **l**  
*peccato*: è p **e**cisamen e l’*opposto* (=cr**d** **l**tà,  
fr**t**o t**d** lla trasg **e**ssi**o** ) a **q** sta p **r**a mise-  
rico **d** **s** a d **D**io **D**io emo t**t**i ri-assm **e**rci la  
*responsabilità* d **a**mmatica **d** **q** sta *catastro-*  
*fe*, i c**u** se**g** **s**o accen **u**atamen e **v** sib **l**i **a** **l**  
*md* e anche nella stessa Chiesa. C**m** e **n**  
cap **r**emmo allo a **ch** la p **a**ssi p **n** ten **i**ale è **n**  
*proprium* d **l** cristian**o** » C**s** i lo stile p **n** ten-  
ziale **d** **e**b **d** **v** n are **n** *habitus* d **l**la **n** tra  
**v**ta, **q** le **d** sp **b** lità a ric**o** cersi p **c**cato i  
**d** **x** n i a Dio e ai fratelli, **d** sp **b** li ad acco-  
g **i**ere **d** **ch** in la s**a** miseric**d** a e, sp **a**tt-  
tu t**o** esperti **a** ll’**o** frirla sen **a** riser**v** ag **i** al-  
tri. C**s** i p **s**iamo ev **t**are sic**n** amen e il risch **o**  
d **l** fariseismo ip **r**ita e la s**a** c**e**g **n** a p **ù**  
assu **d** : p **a**ticare **a** “relig **o** irrelig **o** a” o  
a**n** **h** ,**v** **v** re **d** “irrelig **o** relig **o** a”.

“MISERICORDIA IO VOGLIO,  
NON SACRIFICI” (*os 6* :  
L’IRRELIGIONE RELIGIOSA  
E LA VERA FEDE RELIGIOSA

**I**rrelig **o**ne relig **o** a? Relig **o** irrelig **o** a? E  
**l**ch **h** **d** re? N**o** p **n** iate **ch** sia **n** vezzo  
d **l** **o**tro Vesc**o** **ch** si **d** letta **a** lla sc**p** r-  
ta **d** **a** p **r**b e o **d** p **r**b e fo se **n** a**n** o-  
ra **d** te. Q**a** sti c**n** cetti s**o** **o** mai ric**o** re**n** i

alla letteratura teologica e catechetica, magari fatte passare “sotto altre spoglie”. Io preferisco mettere in conto il rischio terribile dell’ipocrisia religiosa contro cui sempre reagì Gesù sulla scia dei profeti di Israele.

Una definizione chiara di questa ipocrisia religiosa – che non si trova “fuori” la religione, ma piuttosto “dentro” di essa – potrebbe non essere data in modo soddisfacente, sicché ognuno di noi possa esclamare: “ho capito”. In realtà si tratta sempre di essere vigilianti e di impegnarsi a capire di continuo, in una insistente “revisione di vita” quanto alla propria esperienza credente, perché *l’irreligione religiosa non è un semplice concetto, è invece un possibile modo errato con cui quotidianamente si potrebbe vivere (talvolta inconsapevolmente) il proprio cristianesimo*. L’irreligione può allora assumere tante forme: essendo una mascheramento religioso, può attraversare i meandri reconditi della personalità di ciascuno, innestarsi nei lati più oscuri della nostra coscienza, ma anche irrobustirsi di azioni comunitarie che solo nell’apparenza della maschera religiosa sembrano “rendere lode e culto a Dio”, mentre invece costituiscono l’apoteosi di sé stessi, del proprio gruppo e della propria comunità. Il rischio è alle porte per tutti, nessuno escluso: è un possibile “ospite inquietante” delle nostre preghiere personali, come dei nostri riti comunitari.

Se mi chiedeste di identificare un “denominatore comune” di questa “religione irreligiosa” – al di là o dentro le plurali sue manifestazioni – sento oggi di dovervi rimandare a un momento della vita di Gesù, facendo parlare Lui stesso.

## OLTRE IL FORMALISMO

Il Vangelo di Matteo narra che Gesù salito sulla barca e passato all'altra riva, incontrando un paralitico gli disse: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati» (*Mt 9,2*). Per aver predicato il vangelo della misericordia suscitò lo scandalo degli scribi, i quali lo accusarono di bestemmiare. Sappiamo tutti come andò a finire. Immediatamente dopo, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte (cfr. *Mt 9,9*), un pubblicano, cioè un peccatore pubblico, che i costumi personali o la professione malfamata rendevano impuro, da non frequentare (i pubblicani sembravano non rispettare le leggi sulla purità concernenti l'alimentazione, perciò non si poteva banchettare con loro). Il pubblicano era Matteo, e proprio lui, un pubblicano, venne chiamato alla sequela di Gesù, a diventare apostolo, uno dei dodici, di quelli che avrebbe banchettato con Gesù e vissuto con Lui una intimità profonda di amicizia, di appartenenza, di missione.

Successivamente in *Mt 9,10-13* si dice: «Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"».

Abolisce così Gesù i sacrifici antichi o i riti

cm n̄ tari? Per h̄ la al md̄ Eḡ i reaḡ sce  
 d̄ r̄o ameh̄ e (= è su d̄ v̄ re cm n̄ care la  
 b̄ n̄ à d̄ l Pad̄ e, la v̄ rità su la reliḡ n̄ e) alla  
 p̄ atica rigr̄ ista ed esterio e d̄ lla leḡ , a q̄ l  
 v̄ ssti o reliḡ s̄ o ch̄ lascia in atta (maḡ ri lo  
 fa sp̄ ede re an̄ o a d̄ p̄ ù l'ap̄ rato estern̄  
 e f̄o malistico d̄ lla reliḡ on̄ , ma resta sen̄ a  
 cn̄ e, sen̄ a cm̄ p̄ ssiō . Allo a la reliḡ a  
 d̄ v̄ n̄ a irreligiō a, perch̄ b̄ lla d̄ asp̄ tto fo -  
 ri, ma d̄ n̄ ro “sen̄ a an̄ ma”, sen̄ a sp̄ rita lità,  
 “sen̄ a Sp̄ rito San̄ ò . È c̄o ì irreligiō a d̄ di -  
 v̄ n̄ are il ch̄ rari d̄ sé.

#### UNA RELIGIONE SENZA MISERICORDIA

Facciamo n̄ p̄ ccb̄ o esercizio meh̄ ale: se la  
 reliḡ n̄ e d̄ Gesù è fd̄ ta a l̄ x̄ ḡ lo d̄ lla  
 miseric̄o d̄ a ed è l'an̄ io ch̄ Dio Pad̄ e n̄  
 b̄ e la mo te d̄ l p̄ ccato e, ma la sā c̄ r -  
 siō e la sā v̄ ta (cfr. Ez 3̄ 1) ; se p̄ r sal̄ x̄ re  
 la sua creatura, Dio stesso entra nel sacrificio –  
 Lui si sacrifica (non piuttosto la sua creatura) –  
 e c̄o ì lo lib̄ ra d̄ l male e h̄ miseric̄o d̄ a d̄ lù ;  
 allo a, d̄ temi, cm̄ e la ch̄ amereste v̄ q̄ lla  
 reliḡ a ch̄ v̄ v̄ in̄ ce d̄ lla lḡ ca p̄ ta:  
 misericordia per me e sacrificio per gli altri?  
 O addirittura, misericordia per me e sacrificio  
 d̄ lḡ i altri? Io la ch̄ amerei reliḡ a irreligiō a  
 o irreligiō reliḡ s̄ a: è la reliḡ a ch̄ p̄ ati -  
 ca le ch̄ ese, ma n̄ b̄ e acc̄ ḡ iere la Parb̄ a  
 d̄ l Dio v̄ v̄ n̄ e (cfr. 1 Pt 3̄ Eb 4̄ ; è la  
 reliḡ a ch̄ recita il Pad̄ e n̄ tro e cn̄ la p̄ e -  
 lḡ era d̄ Gesù ch̄ ed̄ a Dio p̄ rd̄ e p̄ m̄ ette  
 d̄ p̄ rd̄ a re (cfr. Mt 5̄ 4̄ , ma n̄ p̄ rd̄  
 mai, p̄ rmaā a l ran̄ o e v̄ rso i fratelli, è in-

di gente con sé e rigio a con gli altri, scusa a se stessa ed è spietata a legittimare tutti.

Già, è stato possibile (Dio voglia che non lo sia mai più possibile e tanto meno per i cristiani) “sacrificare” in tante maniere persone in maniera, trucidarle e bruciarle sull’altare di questa irreligione. Lo stesso Gesù venuto sulla croce di questa irreligione. Fu profetico per se stesso quando – reagendo allo scandalo suscitato dalla sua libertà di azione rispetto al “sabbato” – disse: «e avrete come peso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato persone senza colpa». Perché il Figlio del Padre è signore e del sabato. *Mt 23 8*.

#### COMUNITÀ CREDIBILI PERCHÈ MISERICORDIOSE

Il cristiano simo è la religione di Gesù che la resa possibile della fede in Lui, della nostra sequela del Maestro dell’azione del Dio amo e che per amarci morire in croce per noi, si “sacrifica” – rende la sua vita un sacrificio di sofferenza (cfr. *Ef 5* – perché non possiamo morire più e vivere di risorto in questo mondo per poter risorgere di morte alla luce eterna del Dio il padre so della nostra identità vera e della nostra pace, della nostra gioia piena, l’eterna felicità.

Noi che siamo cristiani e, soprattutto noi che frequentiamo con assiduità le chiese, rispetto a tutto questo possiamo/dobbiamo verificare la nostra coscienza e la nostra condotta (cfr. *Eb 13,18*)? Ovviamente, a cominciare da me, vostro Vescovo, ma anche insieme, comunitariamente.

*Attenti alla “religione di routine” che non inquieta più il cuore e non lo appassiona all’amore. Sentiamo il bisogno di indignarci contro questa irreligione, perché espressione della potenza rovinosa del peccato, presente anche nei luoghi in cui nessuno lo vorrebbe riconoscere. È un discernimento autocritico atteso, allo scopo di creare comunità profetiche, capaci di ridire – attraverso una nuova evangelizzazione – il vangelo della misericordia al mondo di oggi, idonee ad annunciarlo con credibilità e parresia, nel nome benedetto del Dio-agape, del Dio-amore, del Dio “onnipotente” nel perdono e nella misericordia.*

## MISERICORDIA È SPECIALMENTE INDIGNAZIONE

**D**obbiamo ricordare che non c'è vera misericordia senza “indignazione”. È necessario sottolineare che l'apello alla misericordia di Dio è inerpettato come “buono senso casuale”, “una misericordia solo superficiale e iperpacifista”. No, la misericordia è l'attentiva espressione della carità e perciò è capace di indignazione. Mi spiego come si può esprimere la compassione di chi ha o chi, o ecche come prevedere il dolore, sentire il gemitto per una situazione spessissimo impetente? Va detto che la capacità di indignarsi è la garanzia della stessa misericordia, che si fa gradatamente contro l'ingiustizia peccato come il Caino “il sangue di tuo fratello grida verso di me”. Non si indaga Gesù quando tutte ricercare l'obiettività e la cecità dei suoi fratelli o

q d si cò frò ò cò lo strap ere d l male in tu te le sa fo me d g ad ti i? Id g rsi p r il male a l m d p r il p ccato d g i m in , ap re cm e a c d zin e p r p er esercitare la misericò d a.

Se la misericò d a è cb leg ta alla c d zin di peccato, avere misericordia significa chinarsi su chi, p eg to d l p p io p ccato h p rd o la sa d g tà, la p sib lità d esp imere tu ta la ricch zza d lla sa m an tà, d tag i p r entrare a lla sifi ò a d lla creazio e d lla sto ia e, an ich arricch rla cò il p p io in f d - b le 'sò ,v immette la *disarmonia*.

Il p ccato n è n accid n e ch rig rd e to ca sb o ch lo cm p e: è a cessario lb tare cò ro certo id v d lismo pesen e a lla cò ezio p n ten iale. Il p ccato in ce, è a p rd ta p r il ttu to e p r ttu ti, dq a n scompenso: nel flusso degli eventi e nelle relazioni sto ich ,p g ed sce in md g m etrico ax n a in md g lp n e. Si cristallizza anch in "stru ture d p ccato". La d m o trazio si tro amaramen e a lla ev d n a sto ica d l-la cra ca.

#### UN DOVEROSA OPERA DI MISERICORDIA

La misericò dia, allo a, si o cp d l 'peccato e' p r saa rlo ma d v esp imersi an h cm e d fesa d q lla armò a cm p m essa a lle relazioni cò la v ta e la sto ia. «*I padri hanno mangiato l'uva acerba e i denti dei figli sono legati*» (Ez 3 recita n an ico p v rb o d Israele; «*chiederò conto del loro peccato fina alla terza e quarta generazione*» (cfr. Es 9

¶ Nm § Dt ¶ tri amo a i testi d l  
 Pen ateu o ch assm o il sen o n tan o d  
 n p b g meth o d lla vendetta d v a q n o  
 la d ch arazioa d lla rovinosa potenza d l p c-  
 cato Perciò la co reziò fraterà è a d ro-  
 sa p ra d misericò d a a lla d fesa d lla d g -  
 tà d lla p rsa stessa ma, p e, a lla d fesa d l  
 b a d lla vita a l su cm p esso e p r la d fesa  
 d lle relazio i, g a e meth e cm p m esse (d v -  
 sio , p essio , tiran di, ig n , v b e n e,  
 frid , sfrtu tamen i): v è n seg terrib l meth e  
 maesto o e *silente* d lla d stru tiv tà d l p cato  
 e d l su tetn acb are d sp eg meth o ch p a  
 a *strutturarsi* in sistema, tro d v , altresì, la  
 p p ia leg ttimazio e e 'io e n a' (= la 'a -  
 ccessità' ecn ica o la *realpolitik*).

La sa *impronta* so p rò le en mi masse  
 d p ri, so to v lp p ti, p essi, io cp ti,  
 "e ssati d g i istitu i d riscò sia d i d b ti",  
 d v n i o mai cm e p rte d n p esag o ab-  
 ta le. A lo o d d ch amo la p età d ll'elemo-  
 sia (q ale è q il s tro stile missia riò ),  
 d meth icad ch p ima an o a ch v ttime  
 d lla maled zio d ll'id g n a so creatn e  
*offese* nella lo o d g tà m aa , q lla ch h  
 co eg to a ciascu d n il Fig io d Dio  
 in ara d i.

Cm e "*l'Agnello di Dio che porta i pecca-  
 ti del mondo*", co ì il cristiap a lla matn ità  
 d lla sa fed , h il co e piagato d a p età  
 in n erro tamen e g a rata d l p cato d cù  
 è ab litato p r g azia, a ch iera la cred ltà.  
 No p ò p rtan o ch ea re tu ta la sa ap-  
 p ssia ta p b esta: G rid a sq rciag la, n



aver riguardo come a trem balza la voce; di ch'ara al mio p... o i sù d' litti, alla casa di Giacobbe i sù peccati» (Is 58). Così, coloro che b... n... alla miseria di i... eri (e ch... e... ) sono alla p... miserabile condizione di l'Ep... , cui spetta la carità di l'amm... zione, della correzione e di l'anticipazione correttiva del castigo (cfr. la correzione di l'ag... lo, fino alla pietas estrema della 'scm... ca', cfr. Mt 18... 1 Tm 2... 2 1 Cor 5... . Come sono «i poveri li avete sempre con voi» (Gv 8... : a rassegna che ci scag... on... p... to il p... g... arsi di a 'maledizione', quella di l' peccato

#### I PROGETTI A BUTEMBO-BENI: MISSIONE E MISERICORDIA

E allo a, di amo... e al fremito di l... tro... e: «Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne fremo?» (2 Cor 12... . Qui il credente fa p... ia la Croce di l' Sig... e, alla c... iv... sione della p... ssione di l'm... o. Questo è il 'martirio p... io della Chiesa alla sag... rarcha e ai sig... i fedeli: in... ed... la p... a di a... esp... izione grav... d... se... ne di rap... esag... ie, di p... r... ta di c... es... o e benefici, difende con incontenibile passione 'Abele', ma ama, anche il 'peccatore' più di se stessa.

Dopo il mio primo viaggio in Africa, alla Dioesi gemella di Butembo Beni, ho chiesto l'... n... me... sp... zione tra il b... sg... m... an... esi... sten... e e q... n... o... n... ris... ciamo e g... liamo fare. Abbiamo ora in cantiere diversi progetti signifi-

cativ : l'Asso iazie Pin Stag ianò cò trù rà  
 n "Centro cardì b g cò (a Dio p aced i la-  
 v i d vreb ro in ziare in q sto mese d Ot-  
 tb e, perch q d rito a rò a l g n aio d l  
 Ø p r il v n iciq simo d l g mella g o  
 l'p ra sarà in eramen e cm p etata); il Presb-  
 terio d Nb o p rà cò trù re la "Casa d l clero  
 d Nb o a Bt emb , a cò trù ia ch serv-  
 reb dr an e l'an an h cm e stru tu a p r  
 la fo mazie cu tu ale e lo stid o d lla lig  
 italiaa ; p ezio issimo è p il p g tto d a  
 Sch a d fo mazie ag aria (p g tto trien-  
 a le ch aiu erà cento famig ie a lav are a i  
 camp - terren messi a d sp izie d l v sco-  
 v Melk sed ch - a semia re, p d re, cò er-  
 a re ed esp tare). Certo "p a v r fatto tu-  
 to questo, potremo alla fine considerarci servi  
 in ili". Imp tan e è farlo Allo scp - cm e  
 sap te - d Sal a to e Cerrtu o è là p r tre an .  
 Tu tav a, an h q d a v emo fatto mb tissi-  
 mo n a v emo fatto tu to: lo scarto è cp r-  
 to d lla misericò d a d Dio A v emo bisg  
 semp e d lla misericò d a e d l p rd , p r la  
 n tra ia d ga tezza all'p era d ll'amo e. Nel  
 frattemp la p esen a d q ttro v p esb-  
 teri d lla Dio esi d Bt emb ci fa b n sp ra-  
 re in n a v imp s tazie a ll'an mazie  
 d lla coscien a missia ria a i n tri v cariatì.  
 An h d q sto v rsan e siamo ch amati a ed-  
 ficare comunità profetiche, più credibili nell'e-  
 p fan a d lla carità.

## IL VOLTO MATERNO DELLA NOSTRA CHIESA LOCALE: EPIFANIA DELLA MISERICORDIA DI DIO

«Misericordia io voglio e non sacrifici» (*Os* 14,3) è verità che si concretizza in quanto non san Paolo chiede: «Voi essetote per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente» (*Rm* 12,1). D'altronde la stessa di Gesù viene interpretata per il verso: «Tu Padre non hai voluto olocausti di montoni, sacrifici di toni e di agnelli... Tu Padre mi hai dato un corpo ed ecco io voglio per fare alla tua volontà» (cfr. *Eb* 10,5-7). L'unico sacrificio di soave di Dio (cfr. *Ef* 5,2) che il Padre accetta è quello del nostro «corpo», sacrificio vivente, cioè della nostra vita concreta in questo mondo e in questo tempo. Allo stesso modo, non si tratta più soltanto di pensare, ma anche di agire e soprattutto di «manifestare d'essere»: se la creazione di Dio nasce dal grembo della sua misericordia, in «siamo imposti» di misericordia. *Agere sequitur esse*, l'agire segue l'essere, è vero. Tuttavia non accade meccanicamente. Siamo essere umani, fragili e impermanenti. Abbiamo bisogno di conversione, di aiuto radicale, della grazia di Dio e della fraternità della comunità di tutti nella Chiesa. È con buona ragione «preparare» che per siamo per rare secondo l'immagine e la simiglianza di Dio splendente e glorioso, secondo la maniera dello Spirito Santo in noi (cfr. *Gen* 1,26). Allo stesso modo, la misericordia di Dio è alla nostra portata, è alle nostre possibilità di cristiani, è disponibile con i suoi tesori ad essere riflessa, incarnata, comunicata al mondo.

**QUESTA CHIESA È LA CHIESA DELLA MISERICORDIA**

Per questa via si edifica la Chiesa, “corpo di Cristo”, sacrificio vivente e gradito a Dio. Questa Chiesa è la “Chiesa della misericordia” perché il suo volto materno è epifania della misericordia di Dio. È bello ricordare che la misericordia di Dio è benedicente e essa attraverso le sue “viscere di misericordia” (=rahaim), per similitudine e di cibi li ambram e “tuleri di misericordia”, rivelando così la profetia di messianica materia di Dio che si profetizza nella maternità della Chiesa. Attraverso l’agire della Chiesa risulterà sempre rimembrabile per l’esistenza di tutti che “le misericordie del Signore e non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse sono ricche come i cieli, grande è la sua fedeltà” (Lam 3, 1).

“Madre e maestra, esportata in maniera” la nostra Chiesa lo allegherebbe ed edarsi alla misericordia in tutte le sue forme. La misericordia è una cosa (misericordia spirituale, realizzata secondo lo Spirito), ma ha molti aspetti essenziali (reale/corporea; intellettuale/sapenziale; etico morale).

**AGITE NELLE MISERICORDIE DI DIO**

Le persone di misericordia corporeale corrispondono alla misericordia che potremmo definire “reale”. È la forma che più di tutte le altre balza agli occhi. Dobbiamo ricercare i miseri della terra sono tantissimi: non hanno da mangiare e da bere, da vestire; sono afflitti dall’abbandono e dalla sbitolanza, esposti alla morte precoce e i bambini a causa di malattie, spesso sfruttati

a lla lo o stessa cara . Il g id d lla lo o sò -  
 feren a rag g e si cò d cò q llo d l  
 sag d Ab le (cfr. Mt 3 . Sen a ad re  
 trp lb ap an h d ò tan i p ri affb -  
 lan le strad d lle n tre città; talo ta so  
 a sco ti e v rg i a l ch ed re, h la h n  
 a ch v d re cò q elli o g ò zziati a ll'acat-  
 to g o Esisto an h "u p ri": g n e  
 ch h an h n stip d o, ma v v d n ro la  
 catena maledetta del "profitto a buon mercato",  
 h la malattia d l "ten are la fo ta " d l g atta  
 e v n i o d l sp r ea lb to o d lle macch a tte.  
 E intanto "gratta e perdi" e i figli piangono e  
 le mg i p ag e le famig ie si fran m an  
 Rispo a q sto - e tan 'altro ch si p reb  
 elea are a lle n tre so ietà mercat ili in crisi  
 - è a cessario ch le n tre Caritas ev tin il  
 risch o d l trasfo marsi in "ag n ie d strib in  
 p cch , d g a ri alimen ari b ferti d altri" e o -  
 g ò zziati a u "fat asia d lla carità" ca-  
 p ce d l attix re p o essi in cù tu te le cm n tà  
 si sen an cò h te a l co risp re ai b so-  
 g materiali d i p ù p ri. "Misericò d a v -  
 glio": qui ha il significato di costruire comunità  
 p rro ch ali a lle q li la cò v sio è ritmo  
 in erio e d l v sstò c ristia p r tu ti.

#### C'È ANCHE LA MISERICORDIA INTELLETTUALE

Cm e rag g re b ettivi d q esto g a -  
 re, sen a p d re a matn azin e d lla co-  
 scien a e d i cò a imenti p b n d d l n -  
 stro cò e. Ecco allo a ch n g en memet e  
 la *formazione permanente*. Essa n è n look  
 d l temp p eset e, ma a a cessità d v ta.

Dobbiamo ritornare a pensare, secondo i principi della misericordia, perché la conversione cristiana deve trasformare "i giudizi del cuore" e ritornare i nostri pensieri e il pensiero della nostra mente. Ecco la forma della misericordia che definiamo "intellettuale". Non è intellettualismo ma sapienza di vita. Oggi, al tempo del "nichilismo cattolico", della coscienza affranta e del disordine umano – mentre noi esistiamo – è certezza e si ritiene che è impossibile ragionare qualsiasi verità, in una dittatura del relativismo che frustra il nostro – abbiamo bisogno di questa misericordia "più della pace": la misericordia di Dio in riferimento a un nuovo pensiero sulle nostre relazioni umane, dentro i sistemi economici conflittualizzati e competitivi che rendono gli uomini "lupi, gli uomini per gli altri". Ritornare a pensare rigiordando la vita del comunismo cristiano i cui membri saranno chiamati a dedicarsi sulla vita degli altri e chiamati a dedicarsi sulla sabbia, sulla sferza, sulla morte dei tanti fratelli. I problemi di schiavitù della borghesia e della burocrazia dimostrano che non esiste sia il bisogno di illuminazione e di una nuova sapienza, per non scadere nella barbarie, per rispettare la vita umana e la dignità degli uomini.

#### OLTRE OGNI FORMA DI RIDUZIONISMO

Un nuovo pensiero – infatti – è nato dall'amore misericordioso di Dio e dalla tenerezza del volto materno della Chiesa – dunque sarà tutto quello che riduce in schiavitù il mondo alle condizioni materiali della sua esistenza. Spat-

tu to aiuti erà q̄ l p o esso m an attraerso il  
 q̄ le lo Sp̄rito ᾱ n̄ n erà il md̄ q̄ n o  
 al p̄ccato (Gv 8 . Esisto ridz in ismi  
 an h̄ a l liḡ ḡ o ch̄ imp̄ d̄ scon̄ aḡ i o -  
 min e alle d̄ d̄ ḡ d̄ i v̄ re n̄ ethos  
 m an e p̄rsa le. Cō ì – p̄imo esemp̄io – il  
 “p̄ccatō d̄ v̄ n̄ a liḡ sticamen e n̄ “erro-  
 re” e il “ch̄ ed re p̄ r̄d̄ d̄ v̄ n̄ a n̄ retōico  
 “ch̄ ed re sc̄a a”. Cō ì – altro esemp̄io – la fa-  
 ma a “an̄ ma” è rid̄ ta alla “p̄ich̄ ” e le ferite  
 d̄ ll’an̄ ma sō trattate cm̄ e “p̄ tō ḡ e p̄ i-  
 cb̄ ḡ ch̄ ”. Cm̄ b̄ nad̄ q̄ sti d̄ esemp̄, si  
 p̄ cm̄ p̄ ed̄ re p̄rch̄ il “c̄f̄ essia le è in  
 crisi” e a sso p̄ ù si c̄f̄ essa, men̄ re alci  
 ch̄ an̄ o a lo fan̄ “aman̄ ad̄ re d̄ l sacer̄d -  
 te p̄ r̄ d̄ alḡ re e n̄ tan̄ o p̄ r̄ fare un̄ fo male  
 c̄f̄ essia ”.

#### LA FORMA MORALE DELLA MISERICORDIA

C’è b̄ sḡ o d̄ misericō dia “mo ale”, p̄ r-  
 ch̄ si riattiv̄ no le en̄ rḡ e p̄ ù p̄ f̄ d̄ d̄ ll’a-  
 n̄ ma e il p̄ r̄d̄ – cm̄ e b̄ lsamo saan̄ e –  
 d̄ v̄ n̄ i fo o cap̄ ce d̄ b̄ u iare le imp̄ ità d̄ i  
 p̄ccati d̄ ḡ i m̄ in̄, p̄ ta d̄ i a rico iliazio-  
 n̄, a a ricm̄ p̄ izio m̄ aa a ll’amō e e  
 n̄ semp̄ icemen e a n̄ calcb̄ o strateḡ co sū la  
 cō n̄ en̄ a d̄ ch̄ ia re a stare in̄ ieme, ad  
 essere amici. Il trad̄ men̄ o n̄ è n̄ “erro e”,  
 ma è n̄ p̄ccatō ciō n̄ sc̄a sso etico  
 ch̄ ferisce a ll’an̄ ma: “p̄ p̄ io tu l’amico in  
 cui confidavo alzi contro di me il tuo calcagno”  
 (cfr. Sal 40 ). Il sō sp̄ ramen̄ o, a lla v̄ ritā  
 d̄ a cm̄ n̄ a ristab̄ lita, esiḡ b̄ n̄ altro ch̄  
 n̄ “ch̄ ed sc̄a a”. Esiḡ p̄ ti tō to *misericordia*

morale, q̄lla ch̄ ñ camen e “saa le ferite” e ch̄ p̄ sḡ g red ñ cñ e cñ ap̄ b̄ e d̄ essere q̄ tid̄ aa men e p̄ rd̄ a to d̄ Dio Allo a, cñ ì p̄ e h̄ amo Ḡ esù mite e m̄ ile d̄ cñ e (cfr. Mt 19 , riv̄ stici d̄ i tñ sen̄ imen̄ i d̄ m̄ iltà e d̄ misericò d̄ a, p̄ rch̄ ci p̄ rd̄ amo semp e ḡ i ñ ḡ i altri cm̄ e tu h̄ i p̄ rd̄ to a ñ x̄ cfr. Col 3 3 .

### LA POTENZA DELLA COMPASSIONE MISERICORDIOSA

**N**el carcere d̄ Nò c̄ siste a cap̄ lla. Tu ti san̄ o ch̄ fu la cella d̄ Alessad̄ o Sereñ lli, il fero e assassino d̄ a ḡ o a fan̄ ilu la, san̄ a Maria Go etti. Pò en̄ a d̄ lla misericò d̄ a! La ḡ o a a , mo ed̄ d̄ ch̄ arò il p̄ rd̄ al su b̄ tu ale assassino “ti p̄ terò cñ me in p̄ rad̄ sò . Il Sereñ lli sch̄ ò tu ta la sa p̄ a . *Il perdono cristiano non intralcia il cammino delle leggi e della giustizia umana.* Fu p̄ rò p̄ r lù l’ea rḡ a m̄ aa e sp̄ rita le ch̄ rese p̄ sib le la sa cñ ersio . Ecco la ch̄ ad̄ : p̄ il p̄ ù misereb̄ e d̄ ḡ i m̄ in cñ rtirsi e d̄ v̄ n̄ are ñ san̄ o cristiano ? La risp̄ ta è “sì”. È il miracò o p̄ sib le d̄ lla misericò d̄ a ch̄ d̄ v̄ n̄ a p̄ rd̄ en̄ a cù zio .

No sb̄ o ma la misericò d̄ a x̄ lo izza il p̄ ccato e: mette in m̄ o la sa lib̄ rtà a lla d̄ -cisio d̄ rito a re a Dio ch̄ ed̄ d̄ p̄ rd̄ . È an̄ h̄ d̄ q̄e sta aḡ b̄ atu a “misericò d̄ a ḡ u- sta”, p̄ ch̄ la ḡ n̄ tizia d̄ l Dio misericò d̄ s̄ o sta ap̄ n̄ o a l d̄ re alla lib̄ rtà d̄ ll’m̄ o ciò ch̄ è su, v̄ ro la cap̄ cità d̄ rito a re, d̄ cb̄ -



lab are all'p era d l riscatto d lla red n ia ,  
d lla lib razia d p rte d Dio

#### MISERICORDIA È CONVERSIONE

Lo av te no ato co in isten a: la ca rsio-  
a ati eh ica cammia a b accetto co la mise-  
rico d a. Sen a la misericord a d Dio a ssa  
ca rsia è v ra e ati eh ica. Sen a la mise-  
rico d a d Dio la ca rsia d gli m in è  
sb o masch ra, facciata, p rata, sp sso strate-  
g a. Cm q n resiste al fo o d ll'amo e,  
cù la iv ta semp e rimad . Nella misericord a  
d Dio ia ce, si fnd la ca rsine ch tra-  
sfo ma la iv ta e la red d sp b le al p rd  
ciò al sbl ime circù tare d l "d p r": a  
danza infinita e gioiosa che travolge i cuori più  
id iti e li cò b g a l mō meh o li cm -  
mō nell'amo e. L'amo e misericord o è  
p eh e. La sa fo za sp ra q lsiasi o tacb o  
e si d ffond attræ rso l'etere, rag g d  
il su b ettivo "a h a lle lē d stan e".  
Si racch a ch Sañ a Teresia d Gesù Bam-  
b n ca rti n cond a to a mo te "p ima"  
d ll'esecz ia . In qu sti g o ñ – meh re scri-  
v la lettera p sto ale – ab amo sb ea meh e  
ricetv o in Catted ale le reliq e d Teresa d  
Lisieñ ap tb o d ll'amore misericord o  
Grad zza d lla p eh era e d lla fed : Teresi-  
a credeva su serio a ll'amo e misericord o-  
so con cea b a q sto "fo o div n " e a  
facev q id aa esp rien a. Dalla Sto ia d  
ñ an ma v ñ amo a sap re ch ella h iv ssu-  
to a lla cond zia d "so ella d i p ccato i",  
d i d sp rati, d g i atei e d i ten ati d su cid o

professando per se stessa e per loro una fiducia infinita nella misericordia: «Si, lo sento, anche se avessi sulla coscienza a tutti i peccati che si possono commettere, ad esempio il commesso e spazzato dal pentimento a gettarmi alle braccia di Gesù, perché io so quanto Egli ama il figliol prodigo che torna da Lui». Un infinità di peccati del genere in ben pochi giorni – sono a “grazia d’acqua in un’abbruciata ardente”, quello della misericordia di Dio. Proprio lei, che era entrata in monastero giovanissima e “innocente” e confessava peccati che il suo confessore e riteva “non peccati”. È stupido come è questa gente a sua – in fondo la croce di sofferenze e terribili – dove a tutta forza al Dio della misericordia. Come me sempre il pensiero di come peccati e peccati non avessero capito attraverso il suo intuito spirituale: *nessuno può fare a meno della misericordia di Dio*. Perciò anche lei – nata e il suo confessore e l’avesse con una donna aver mai peccato – se ne sentiva abbastanza circoscritta del genere. Imbottiti in un peccato o in cui Gesù dice chiaramente e “a chi è stato perdonato poco ama poco e a chi è stato perdonato molto ama molto” (cfr. *Lc 7*, per la sua vita in un’età e dichiarò “io amo Gesù alla follia, perché a me non è stato perdonato molto e a me non poco a me è stato perdonato tutto”. Sì, capì Teresa che la sua innocenza era il frutto spedito della misericordia paterna e del Dio della sua vita. Perciò amò l’accedere scendeva a Dio il suo amore e pergersi sulla vita bisognava a perdonare del genere in e per questa vita – la “peccata vita” – scopri il tutto

ro d l Dio d Gesù la sa p tern tà p t a a elarg re i tesò i d lla misericò ì a a tu ti, assol tu amen e a tu ti, a sse sclso

#### NEL SEGNO DEL PERDONO

D'altrè , ch p reb essere esclso d lla misericò ì a d Diò

Il p ù g ad p ccato e? Gesù è v ti o ap p ta p r liu : “n p r i san e i g usti, ma p r i p ccato i” (cfr. Mt 9 3 . No è p sib le d men icarlo È q sto il “seg sig b are” ch identifica il cristianesimo nel mondo. Vi ring azio p rch a lle v tre risp te lo av te rib ì to *la misericordia identifica i cristiani nel mondo in modo inequivocabile.*

Il cristianesimo in ziò cò ì e cò ì d v co tia re, an h p r ò : in g o o c'è la cred b lità d lla Ch esa b tu a d Cristo e v amen e an h l'ep fan a d lla i tà v ra d ll'ev t o d ll'In ara zio ì Dio e d lla sa risu reziò a d lla mo te d cro e.

Il p b m artire Stefan mò ì lap d to p r av r d to testimò an a alla risurreziò d Gesù e cm e Gesù mò ì p rd d “Sig e p rd li, n imp are lo o la cb p d lla mia mo te” (cfr. At 7 . C'è n lig g o no ch m in n mali cm in iaro a p rlare co la lo o v ta, p g d ì p rso . E' n lig g o immed simato a lla p rb a stessa d Gesù Parb a d l Dio v v t e, ch ch ed misericò ì a: R ad e p rd li, n san q llo ch fan (Lc 3 . Misericò ì a: è la realtà ch “crea cieli e terra n ” (cfr. Is 6 7 ; è la fo za ch trasfo ma e vin e g d ezza, trab g

gì altra pena. Hanno ragione gli storici che vedono proprio in questa storia la legittimo esistenziale la vera ragione del crollo dell'impero romano. Pensate su cosa si registra il dominio di questo impero soprattutto sulla forza delle armi, sulla superiorità militare. Quando grazie al cristianesimo comincio a diffondersi il nuovo "senimento di umanità", fatto sulla "perdonabilità dei nemici", sulla misericordia del soffrire al posto della vendetta, allora i peccati del "colossale fratricidio" (cfr. *Dan 3* e l'impero romano si sono dissolti. Alla fine, nel tempo della maturazione della sua profonda crisi, l'impero chiese aiuto proprio al "cristianesimo dei martiri" per poter resistere "immediatamente alla storia del giorno in".

#### LA SAPIENZA PIÙ GRANDE

Lo ripetiamo e vorrei che fosse ricordato il *refrain* di questa lettera: il segno cristiano nel mondo, il gesto che identifica senza equivoci il cristianesimo alla nostra vita e all'esistenza delle comunità, è il perdono. Il cristiano "amicabile con il peccato" (cfr. *Lc 8* e così immergersi nell'amore di Dio la grandezza e il male che la vita è una partita mancata: a Lui, il Signore, il giudizio perché il suo giudizio è perentorio e misericordioso per tutti.

La misericordia di Dio diffonde a tutti (e attraverso il) come del giorno in non è pertanto esistente di se stesso se tutto o di emozione invidiale: è evento comunitario che può anche essere - come allo stesso modo - cambiare i destini dell'umanità su questa terra. È bene che ce ne rendiamo

ciamo siamo cm ñ tà cristiaa e n semp ici cred ti i; siamo cm ñ a , ep fan a ì q sta “riò n iò ” accid a a ll’esisten a m aa . *Il perdono è la sapienza più grande.* Nella misericordia sp ed la vera b llezza d g i m in , la ricchezza d ll’m an ì g m o Perciò g iamo semp e p eg re: “O Dio ch h i creato e g rñ l’ñ v rso fa’ ch sp rimet iamo la p en a d lla ta misericordia, p r d ì carci cñ tu te le fo ze al tō eriv ziò .

“SIATE MISERICORDIOSI  
COME IL PADRE VOSTRO” (CFR. LC 6 :  
LA RILEVANZA PUBBLICA DEL PERDONO

**I**l n tro Pad e celeste è b a b o cñ ñ , “ò fre o ecchiò alle n tre sp ich (cfr. *Sal 6* sp cialmen e q d lo p eh amo “a l m e ì Gesù , en rad ciò a l d sid rìo d l Fig io – il q le è v tu o a l md p r p tariv la g a tizia misericordia d o a d l Pad e: “ma Dio h ascb tato si è fatto atten o alla v e d lla mia p eh era. Sia b a d tto Dio n h resp ñ o la mia p eh era, n mi h a g to la sa misericordia” (*Sal 6* 2 . La “sa ” misericordia è sen a limiti e d v p er sp ed re a l md a lle so ietà cm e il su stesso b to “mō traci il tu ol to o Sig e e av emo la iv ta” (cfr. *Sal 6* .

LO STATUTO DEL VERO CRISTIANO

In mb ti d i v tri interv ñ i b at u o la g o ia ì reg strare la v tra cñ n iò ch “la misericordia ì Dio è lo stattu o d l v ro cristiañ ,

“**n** seg **d** cred **b** lità **p** r il **m**d **ch** atten-  
**d** **d** i cristian **g** sti **co** reti **d** sb lecità **a**  
 misericord **d** **s** a”. Si, **av** te rag **a** , **id** iscu i-  
 bilmente, qui veniamo identificati nella nostra  
 singolarità, specificità, nelle società complesse  
**d** **g** , secb arizzate e **p** n alistic **h** : **k** a testi-  
 mō **an** a **d** l **p** rd **p** **d** lla rico iliazio ,  
**d** ll’aito o fratero **d** lla **cd** **v** sia è seg  
**d** lla **p** tenza misericord **d** osa **d** Dio **ch** red  
**p** sib le ciò **ch** è imp sib le ag **i** m in **d**  
 sb i» e **an** o a: **k** l **p** rd **d** i **a** mici e l’a-  
 mo e **in** **d** zia to all’altro **co** tituisco  
 infatti, lo specifico della testimonianza cristia-  
**a** e il **p** o **d** scrimia **n** e tra **n** atteg amen-  
 to di mero umanesimo, di slancio filantropico  
 e lo scad lo **ex** **g** lico **d** lla cro e. **Qu** sto  
**p** rd è **p** sib le **a** lle **s** tre **cm** **n** tà sb o  
 se scatu isce **d** lla risp ta all’ap llo **d** Dio  
 e all’esp rien a **d** l su ag re misericord **s** o  
 in **n** stro fav e» . **Av** te **g** **a** tamen e citato il  
**b** ato Gio **n** Pab o II in *Redemptoris missio*  
**S** n atteg amen o misericord **s** o **p** rmette  
**d** **a** iti are l’altro ad “essere **d** **p** ū riso **g** ian-  
**d** le **co** cien e **cn** il **x** **g** lo **D**’altrē *Rm*  
**2** è lap lissian : **a** lasciarti **v** n ere **d** l  
 male, ma **v** n i **cn** il **b** a il male» Perciò –  
 in mb tissimi **av** te **s** sero to – è **a** cessario  
**ch** il cristian sap a amare **ch** **g** i fa **d** l male,  
**p** rd re **ch** **g** i reca **o** fese, aiu are **ch** è in  
 difficoltà, condividere gioie e dolore ed avere il  
**co** ag o **d** lasciare la **p** **p** ia **o** ferta su l’altare  
 e rico ilarsi **cn** il fratello **ch** **a** **cm** messo  
 la **cb** **p** (cf. *Mt* **3** **2** »

È la verità difficile della vita ordinaria del

cristiani. Questa verità ci rende liberi e effettivamente liberi e salvi, “puri e immacolati” davanti a Dio (cfr. *Ef 1*, santificati e tutti i nostri limiti e le nostre debolezze, per sino a noi stessi e coloro i nostri peccati, con noi stessi e perdona ti del “questo Padre).

#### UN ATTO DI VERITÀ SU SE STESSI

*Perdonare è un atto umano che ha il sapore tipico del divino. Quando il perdono si schiude il cuore di Dio e permette al proprio cuore di ricevere, senza dubbio. È un'esperienza straordinaria che scuote gli ideali e i teorie della vita la presenza di macchie di rancore e di negatività agli affetti, all'amore. Perdonare è così un atto razionale e interiore, ma proprio questo è essere “inimitabile”.*

Alcuni discutono a ragione della “parodia del perdono”, cui talvolta assistiamo quando accadono fatti tragici. Nel mondo di oggi, in cui tutto diventa *show*, e anche le emozioni più intime della coscienza e del cuore sono “esposte” all'occhio del “grande fratello”, il rischio della parodia del perdono è alle porte e con troppa facilità entra nelle nostre famiglie. Ed ecco che assistiamo alle solite domande “giornalistiche” del tipo: “perdona a chi ha ucciso suo figlio?”; “perdona i mostri che hanno violentato sua figlia?”. E le risposte: per lo più “No, io non perdonerò mai, devono pagare fino all'ultimo sangue” o, talvolta “Sì, sono dei disgraziati”. Condividiamo il rischio che “un evento” così importante per la coscienza personale possa svolgersi nella superficialità di una comunicazione dove non

conta la verità, ma l'effetto, l'ostentazione superficiale e vacua, lo *scoop* etc. etc.

C'è però che ha recet emen e d n iato la "p rd a d l p rd iu ad mo iv n cd iv sib li ch sp g l'atto d l p rd a ll'itn imismp p u ch a ll'itn erio ita d lla p rsn . Il rag a men o è co i sith etizzab le: "il p rd è n fatto p i x to in imo e n x d ch arato p rch n h e n d v av re rile- x n a p b ica, g n iud ca: ch h cm messo n d litto d v secd la leg p g re a p escin- d re ch sia stato p rd to o men d i p reh i d lle iv ttme, tan o p u ch d eb ro essere le iv ttme a p rd re e n an di p reh i".

#### MISERICORDIA È CURA DELL'UMANO DI OGNI UOMO

Giù n Pab o Il p rd d v ro cn e il su atten ato e e ad a tro rlo in p ig a . Cn q esto g sto n cred p p io ch l'a- mato Pontefice intendesse intralciare il giudizio d i triba li, ch d v fare il su a cessario e d ro o co so Vb ex p rò man festare il "md nò , felicemen e m an cn il q le il cristian si rap ta a ch fa lo o d l male: il p rd , la sb lecitdi a misericò d o a v rso l'm an tà s6 feret e d ch realizza il male. Ch cm p e il male, ifi atti, resta n n o ed è g r- d to d Dio n sb o cm e n ch fa s6 frire g i altri, ma an h cm e n a l q le "s6 fre la sa m an tà" e "s6 fre an h l'm an tà d tu ti". No è p sia q sta. Ifi atti, in Dio Pad e siamo tu ti fratelli, cd iv d amo la cm a m an tà e siamo n sb o co p in q sto co p ch è p u fo te h il d re d farsi carico d lla fra-



g l i t à d l d b e, a l p r d a l l a m i s e r i c o -  
 d a. Q u i, *il perdono offerto è cura e attenzione  
 all'umano che resta anche nel più deplorabile  
 degli uomini.* Ma n o n f e s t a r e p i c a m e n t e c o n  
 d i g n a t à i l p e r d o n o h a h a l a a c h e v e d r e  
 c o n l a p e r d o n a d e n u n c i a t a d a l c u n : *è piuttosto  
 una testimonianza pubblica di una visione del  
 mondo e della vita, d a c u i n o n p o s s o n o*  
 d i c i r c a i r a p p r e s e n t a m e n t a l i c h e i l  
 c r i s t i a n i s m o h a p e r t o a l l a s t o r i a e s u c u i s i  
 g o a l a m a t u r a z i o n e d e l p o e s s o d i m a n z a z i o n e  
 d e l l e c i v i l t à e d i p e n s i e.

#### LA PAROLA CRISTIANA

#### IN FACCIA AL MONDO: RESTIAMO UMANI

*Il perdono è "la parola cristiana" in faccia  
 al mondo e alla sua d i s t a n z a, s p e r t u t t o q u a n t o  
 a l l a c h e s i e s p r i m e a l l i g o d d o v e d e t t a,  
 d e l l a r i s e s a, d e l d i n o d e l l ' a l t r o c o n l a f o r z a.*  
 L e c o m u n i t à c r i s t i a n e g r a d o n o t t u t t i c o n  
 "o c h o m a n e d e f r o n t a l p e r d o n o p e r r e d i m e r e  
 l ' m a n t a d e l l ' m o d e r n o s e n a p r e s t o i n r a l c i a r e  
 i l p e r d o n o c h e l a g r a t i z i a m a a d e f a r e. I l S e r e n o  
 l i s c h i o t t u t t a l a s u a p a r t e, d a n n i a i t r i b u n i d e g i u -  
 m i n i, p e r c h e f u n t e r r i b i l e m i c i d : i l p e r d o n o  
 d i s a n t a M a r i a G o e t t i p e r l o s a l v o a l l a s a  
 m a n t a, a i u t o a p d r e i n l u l a c o n e r s i o  
 c h e g i p r m i s e d "g r e i n c a r c e r e" d e l l a b e l -  
 l e z z a d e s s e r e m o d e l r e s t a r e - n o s t a n e  
 t a n a b t u a l i t à - a n o a m a n o

"Siate misericordiosi come è misericordioso  
 il Padre vostro celeste (Lc 6, 7) : è n o a m m o n -  
 i n m e n o c h e n o p e r r e s t a r e a s c o t o e c h e s o

a i mead i d lle sag estie d lle ch ese o an h  
 a g i spazi sb en e mm en ali d catted ali  
 “ch n e”. No è n o ieh amen o d lla iv ta ch  
 x p ed cato d g tetto, testimò ato sen a  
 v rg g a e ov amen e d clia to cn p d n-  
 za e sagg zza a lle stesse reb e so ialì, p r-  
 ch n si p rd mai l’*humanitas*, e a mmen  
 la *pietas* ch d ll’m an tà è d e essen iale. La  
 n ex g lizzazioa n p rà p escid re  
 d q sto la v ra ch r rsia clu tu ale, g -  
 g o r è ifi atti “ch r rsia slu l’*humanum*”.

## IL VANGELO DELLA MISERICORDIA “TRA NOI”: EDUCARSI PER EDUCARE

**È** possibile, però, carissimi, evangelizzare  
 in modo nuovo (con più ardore e con una  
 maggiore consapevolezza della verità) se non ci  
 evangelizziamo? Se non diventiamo almeno noi  
 cristiani più cristiani, cioè gente che vive il Van-  
 gelo, *sine glossa*? È allora prioritario educarsi al  
 Vangelo della misericordia per poter educare gli  
 altri. Assumeremo l’impegno di tutta la Chiesa  
 italiana negli Orientamenti per il prossimo de-  
 cennio – Educare alla vita buona del vangelo –  
 da questa angolatura. Questo *euaggelion* inter-  
 pella tutti, come singole persone, come gruppi,  
 come parrocchie, come comunità di parrocchie,  
 come vicariati e come Diocesi.

Da d cm in iare, d ? Da n stessi.  
 Lo d remmo a ch q ce lo ch ed sse: “in -  
 zia d te; cm in ia a camb are te stessò . Lo  
 affermiamo a i cò rò i d q n i – critici su

tu to – d' sp' ran' ch' p' sa camb' are q' l' co' a:  
 “in zia d' te, d' l' t' q' id' a' ”.

Le s' tre risp' te al q' stia' rio d' ffa' o  
 p' r la scritt' a d' q' sta p' ima lettera p' sto ale  
 h' n' messo a fo' o – co' d' zia d' p' rtico-  
 lari – le difficoltà e le chiusure persistenti che  
 g' imp' d' sco' alle s' tre p' rro' ch' e e a tu-  
 ti n' d' essere testim' d' misericord' a e imi-  
 tato i d' Cristo il misericord' so' So' q' ste  
 difficoltà e chiusure che bloccano – fino a ren-  
 d' rlo d' l' tu to ex' a' scen' e – n' esercizio atu-  
 tico d' ll' ag' re misericord' d' so' p' e p' sib' le e  
 d' r' so' “tra n' ”. Un' h' s' i' esi d' tan' e  
 s' tre act' e s' ser' zio' è la seg' n' e: k' e n' -  
 stre p' rro' ch' e n' semp' e so' lo' g' in cù si  
 sp' rimet' a la misericord' a d' Dio. Esse man' fe-  
 stan' p' ex' let' emen' e n' asp' tto “g' stia' le”,  
 mb' to men' q' llo d' n' famig' ia imp' n' ata  
 d' lla cm' a' esp' rien' a d' lla misericord' a d'  
 Dio e d' relazio' misericord' se. Occo' re rico-  
 n' cere m' ilmen' e ch' p' p' io su q' sto p' o  
 co' e d' lla fed' e d' lla testim' an' a cristia' ,  
 ab' amo p' recch' o da rimp' o' rarci e d' co-  
 v' rtirci. Ci so' sp' sso a' lle s' tre p' rro' ch' e  
 e a' i' s' tri g' p' ecclesiali atteg' iamen' i d'  
 d' ezza e d' sp' rio ità cm' e se la fed' fo' se  
 merito p' r' sa' le e n' d' g' atu' to di Dio.  
 Tu ti, cred' n' i e n' cred' n' i, p' r' a' tu' a, p' r'  
 la cm' a' ap' rte' n' a al g' a' re m' ano e alla  
 creazio' , siamo x' si (frag' li) d' misericord' a»

## LA TENSIONE DELLA MISERICORDIA

La misericordia "tra il" esige la "tra" -  
 ta le "co" rsio all'amo e. Qui la med'azio-  
 a d'v n a co retissima: la "co" rsio e p rte  
 d'la "co" cien a d' n n sap r/b er accg iere la  
 g azia d' ll'azio trasfo matrice d' Dio E q -  
 sto accad - cm e av te b n n ato - tu te le  
 b te in cu si d' sp zio a lla sp rba, all'id f-  
 feren a, alla p ep en a a i rap ti p rsa li; a  
 q lle fo me d' eg smo ch d n ad to a sma-  
 n e d' affermazio p rsa le; all'ix dia, alla  
 g lo ia, all'ax rizia e sp attu to al p tteg ez-  
 zo e alla mo mo azio ; al man ato risp tto in  
 amb to ecclesiale, d i rti e carismi, lasciad  
 p ex lere n atteg amen o d' cm p tizio e  
 co o ren ialita; all'itn erferen a d i x ri mali  
 so iali, cm e la d g , l'alcb ismæ l's n a»

Cn tn carich d' affetto e sen a ategi a-  
 men i di critica n laterale, n av te b tu o  
 d' men icare d' sb tb ia are ch tra q ste ch u-  
 su e o co re an rare anche certe resistenze  
 da parte di noi presbiteri: si sb tin ed al-  
 ca q stin d' carattere etico ma sp rattu -  
 to la testimn an a no semp e co ren e d' n  
 p eti, d' lla q le talb ta n si cg ie il b to  
 matern d' lla ch esa e, p rca eg na, il b -  
 to p emu so e amo eb e d' Dio Co i, a lle  
 ch ese, d i p p ti, neg i in n ri in p rro ch a,  
 in g catech si si p rla semp e d' "amo e";  
 se a p rla cm e d' a cosa talmen e sch ata  
 che la stessa parola inflazionata, logora e abu-  
 sata finisce per perdere ogni significato». In ge-  
 n ale, n man an mo iv ch b ig n la  
 p rro ch a a v v re la tensione della misericor-

*dia: p* eg *ù* zi, affermaziòn *eg* stich *ù* sé, superficialità ed altre miserie umane rendono talvolta difficile individuare nella parrocchia la *cm ñ* tà acc*g* ien e *ch* testimoni a la misericord *ù* a *ù* Dio

#### UN SANO REALISMO

Trp *p* ssimisti? Nò *n* cred Sap amo *b a ch* è *p* sib le ed arsi alla misericord *ù* a *ù* Dio Lo si *p* fare – lo *av* te *b n* fo alizzato *a lle* *o* tre risp te – *a* lla misura in cui : si imp*ra* a *id* *v* *d* re i *p p* i limiti ed accettarli; si *h* il co ag o *ù* ricò cersi *p* ccato i e confidare nella misericordia di Dio; si assume *n* atteg amen o *m* ile acc*g* ied *cn* *g* o a i limiti *d* ll'altro si sa *b o* care su *a* scere *g* fo ma *ù* *g* *ù* zio e la *b amo* ia *d* lla *cm* *p* tizio ; si *p* *o* a *ch* *ea* re l'*ù* o e tramtarlo in *p rd* e amo e *ex g* lico si sa acc*g* iere la diversità con rispetto e fiducia; si cercano momenti di preghiera e verifica personale».

Esisto *p r* altro *ù* sp iziò *ch* aiu an l'esercizio *d* lla misericord *dia*. Esisto tra *ñ* : *n* tu to ifi atti è *m b a*, ci so anch le *lu i*. Le avete ben identificate e su queste chiedo a tutti di lavorare molto, affinché splenda il volto materno *d* lla Ch esa e sia sp cch o semp e men *p* co *d l* *o* to *p* tern *ù* Dio k 'm iltà, la *g n* ilezza, la *ù* sp b lità, il risp tto l'accoglienza, la fiducia in Dio, il perdono, il *p n* imen o la *ch* rizio , la carità, l'amo e, la *co ren* a *ù* *v* ta, l'acc*g* ien a *d* ll'altro *a* lla sita zio *ù* *p* ccatò

*Av* te an *h* *o* serv to *ch* k a *ca* rsio-

a cristiana ha come fondamento l'esperienza  
 personale della misericordia di Dio. Pertanto  
 questa stima, è fondamento della vita cristiana  
 personale e delle comunità ecclesiali. La con-  
 versazione e la testimonianza a credibile delle  
 nostre comunità sono come egre e dirette della  
 conversione personale, come risposta ris-  
 cossa e alla misericordia di Dio. Nella gratitudine  
 dell'anno e ricevuto, nasce la gratitudine dell'amo-  
 re dato. La comunità cristiana deve saper ac-  
 cogliere e vivere il faticoso cammino della con-  
 versazione, abbandonando la logica e la scala di  
 valori del mondo.

#### CON L'OCCHIO E IL CUORE DI DIO

L'educazione è processo difficile, richiede  
 pazienza e discernimento, è libertà, dis-  
 ponibilità al sacrificio, persino ascetica e misti-  
 ca. Ci educa verso l'amore e alla misericordia  
 vera, non ad una maschera. Passa la scena  
 di questo mondo (cfr. 1 Cor 7) e il nostro  
 anelito è alla Patria celeste (cfr. Fil 1). Tanto  
 più che il Padre nostro "vada al segreto" (cfr.  
 Mt 6) e non guardi alle apparenze (cfr. 1 Sam  
 16) è scritto e indicato al popolo (cfr. Sal  
 125) e temo cioè l'abbandono del mondo.

Non vogliamo essere educati a diventare at-  
 tenti ai tentativi della misericordia. Dobbiamo  
 però essere consapevoli che questa radicalità  
 del giudizio e dell'unità è richiesta dal Padre  
 delle misericordie – della possibilità rischia-  
 di tentare i maschere, anche alle iniziative  
 più buone e belle. D'altronde san Paolo lo av-  
 vertito chiaramente, spiega: "se di miei

avri ai p̄ri en h la carità, n ser̄ h -  
 la; se d ssi il mio cōp a b u iare e n h la  
 carità, sō n d cm miserare” (cfr. 1 Cor  
 13 ). Si p̄ fare q̄ sti ḡ sti, sicn amen e cri-  
 stian (a lle ap̄ ren e d lla iv ta), sen a v̄ ra la  
 carità? A q̄ n o p̄ re, sì. Mistero d ll’in q̄ tà  
 che giunge fino a questo disorientamento.

#### NEL FONDO DELLA NOSTRA CONTRADDIZIONE

Vō stessi lo av̄ te d n iato a testimō an-  
 za d lla v̄ rità d l s̄ tro d̄ scern̄ meh o cm u-  
 n̄ tario a b̄ te si riesce a man̄ festare lo stile  
 d̄ misericō d̄ a. Ma sp̄ sso si fa fatica e risl̄ ta  
 p̄ ù d̄ facciata ch̄ n̄ d̄ cū n̄ in e e cō ren-  
 te azin̄ e. Si n̄ a ā so ta d̄ fo b̄ ce, d̄ d̄ x̄ rio  
 tra iv ta d̄ fed̄ e scelte cō rete. Nō è faci-  
 le ad̄ re ch̄ ro cō ren̄ e risp̄ tto allo stile d̄ l  
 md̄ . La misericō d̄ a a i cō rō ti d̄ ḡ i altri  
 è n̄ d̄ d̄ Dio ma a n̄ h̄ n̄ cm p̄ to uman̄ .  
 La iv ta cm̄ n̄ taria sp̄ sso risen̄ e d̄ lle ferite  
 ch̄ in essa in̄ iv tab l̄ meh e si d̄ termia n̄ . E  
 a n̄ o a: ᾱ ’è il risch̄ o d̄ l p̄ b̄ aḡ smo a l fare  
 le pe re d̄ misericō d̄ a. Essere misericō d̄ s̄ i  
 n̄ p̄ limitarsi a ḡ sti isb̄ ati e sp̄ ad̄ ci. È  
 q̄ stio d̄ “cō e ū̄ (cfr. Ez 37 ), d̄  
 “sp̄ rito ū̄ . È q̄ stio d̄ ḡ rd̄ re ḡ  
 cō a e ḡ p̄ r̄ a cō l’o ch̄ o e il cō e d̄  
 Dio in piea lib̄ rtà d̄ sp̄ rito. È q̄ stio d̄  
 in̄ azio : “Veḡ il to reḡ (Mt 24 ).  
 La cm̄ p̄ ssio d̄ Gesù era cm̄ p̄ ssio “d̄ -  
 iv̄ a meh e m̄ aa ”: eḡ i eb̄ cm̄ p̄ ssio  
 d̄ lla fb̄ la (cfr. Mt 23 ); p̄ a n̄ e su Gers̄ alem-  
 me (cfr. Lc 9 4 ) c̄ m e a n̄ h̄ p̄ r la mo te d̄  
 Lazzaro (cfr. Gv 11 ). La cm̄ p̄ ssio e la

miserico ò d a ò Gesù a sceà d lla sa ch em-  
p azia d l b to d l Pad e e d lla in essa e  
ricerca d lla sa b n àx (cfr. Gv 8).

#### NON SCORAGGIAMOCI: EDUCARSI PER EDIUCARE

*Non scoraggiamoci, siamo sulla buona strada.* Db amo ed arci semp e p ù e semp e  
meg io p r p er ed are alla misericord a e  
d re il s tro ch rib o allo sp ed e d lla  
v rità in mezzo ag i m in . Ce la p siamo  
fare. Ab amo tu to q n o o co re p r farlo  
cn ritmo e sp ò tezza, cn amo e e sap en a,  
cn in ellig nza e m iltà. Ab amo an itu to lo  
sp zio p iv leg ato a l q le p rare: la p rro -  
ch a. Qu si celeb an l'eu arisia e i sacramen-  
ti, q si an ia e si ap rò d sce la Parb a  
ò Dio q ci si esercita a lla carità e si cresce  
a l "p n iero ò Cristò (cfr. 1 Cor 8), q  
*soprattutto splende la nostra comunione*, la p i-  
ma fo ma d lla misericordia ò Dio "tra n"  
p rch q m ilme e ci si ricò ce b sg -  
si g i n d g i altri, si d v n a g i p r gli altri  
- sen a in ò a e sen a g lo ie, ma cn mtu a  
cm p ssio " b stò ,g ad ò .

#### ALLE FONDAMENTA DI OGNI OPERA DI MISERICORDIA: LA NOSTRA COMUNIONE

**N**on è n caso carissimi, l'æ r scritto b n  
q attro Lettere ai Presb teri, p ima ò  
accig rmi a red g re q sta lettera p sto a-  
le "p r tu ti ni". In q lle Lettere h trattato  
ò ffa amen e d lla cm n a , l'amo e ò Dio



in arato alle nostre comunità, sbattono e credono in faccia al mondo. È giusto a “indegare” il contenuto delle Lettere quanto stiamo affermando. Le riflessioni proposte non appartengono al passato. Restano invece attuali: non attente alle tropesie e fuono cammino pastorale, perché sono indimenticabili di vita cristiana. Che dimostri ai fratelli presbiteri la misericordia del rito, noi, con esso, la massima cura di Dio e di quelle verità che tutti lo glorificano Dio.

#### NELLA COMUNIONE DIVENTIAMO “CIRENEI” DI TUTTI

Viviamo allora, alla presenza della misericordia, la comunità alle nostre porte che della Dio esi. In particolare, le nostre comunità del parroco sono un luogo “sigillare” per esercitare questa comunione: tra presbiteri, all'opera insieme e pregare insieme; tra la gente, all'opera insieme ai presbiteri e camminare insieme sotto la loro guida. Quali luoghi più adatti a questi fini ci si aiuta tra parroco che a rendere più efficace il cammino di conversione, le comunità del parroco – diversamente del più ampio vicariato – rendono possibile la missione e l'attività missionaria nel territorio permettendo di accogliere con maggiore efficacia i tanti bisogni dell'umanità sofferente. In questi bisogni, infatti, c'è il richiamo del Dio della misericordia che chiama tutti a diventare “cirenei” e “bambini samaritani” per questi – in tante e assurde forme – cadono sotto le grinfie del maligno.

In questo esercizio di cristianesimo mo-

striamo ch la cm n a è v x , cioè si v e  
 “a lla cara e a l sag ” e n si trasfo ma  
 in a d trina sb ime su “cm e è b llo sta-  
 re in ieme”. Prp io la misericò d a d Dio in  
 n cò titù sce la “cò p ità” d lla cm n a  
 a lle n tre cm n tà d p rro ch e. Recip o a-  
 men e, q sta cm n ia è misericò d a p rch  
 fru to d ll’p ra d l Pad e, il q le ci rico ilia  
 a l su amo e p r essere “ù in Cristo (cfr.  
 Gal 3

#### IL PADRE FONTE DI MISERICORDIA

“Dio è amo e/cm ni a ” (cfr. 1 Gv 1 4  
 § : è q sto l’euaggelion ch p an o a g  
 riss citare i mo ti, d re la v sta ai ciech , g rire  
 d lla malattia, san re le ferite d i cò i affrahi,  
 lib rare g i p essi (cfr Mt 14 5 . Gesù h  
 an iato q sto ex g lo q si accm p -  
 g d i sù in erloct o i in n itia rario (cfr.  
 Lc 4 § . È la v a ch eg i stesso è v rso la  
 “cò cen a d l Pad e su ” (cfr. Gv 4 1)  
 p rch ab ano la v ta e l’ab an in ah n-  
 za: q esta è la v ta etera : ch cò can te,  
 l’n co v ro Dio e cb ù ch h i mad to Gesù  
 Cristo (Gv 3 . È n cò cere q llo cri-  
 stian “sap s ò : è n sàpere, cioè n sap re  
 Dio ch realizza g to ifi d ea rg e a  
 a ll’esisten a d ll’u mo La cò cen a b b ica  
 n è mai sb o in elletta le, ma è v tale, existen-  
 ziale. Nò è mai sb o ifi o mazio , ma è p ima  
 d ttu to “p rfo mat e” (cfr. le p ime p g a d  
 Spe Salvi d Bea d tto XVI). Pertah p ch in-  
 ch ra il Pad e d Gesù e attra v rso la fede v e  
 d l su b to – “mò trami il tu b to e av ò la

iv ta” – (cfr. *Sal*) camba la iv ta e cm in ia a siv lp re a l p p io b to i tratti p ch iari d l so *primo tra tutti la misericordia*.

Il Pad e è ifi atti *Dives in misericordia* e la misericò ì a è il m e ch p ù ì ttu ti – a l- la teb g a d ll’ap p iazio – lo d sig in q n o Dio Pad e, *fons totius divinitatis*. È b llo n are ch a lla ù tria trin taria d lla fed la cm ì n a d l Pad e, d l Fig io e d llo Sp rito Sat o h a o ig a in ig a ta, cioè il Pad e. È cm e ì re ch an h in Dio c’è o ì a (*taxis*) e la cm ì n e etera h n *protos* (n p im), il Pad e d lla misericò ì a. E q sto n tah o p r creare fo me ì sb ì a zin smo – cm e se il Fig io essed secò sia ifi erio e al Pad e e cò ì p r lo Sp rito – ma p r serv re l’u- n tà e la cm ì n a d i Tre.

#### LA CONVERSIONE HA LE SUE FORME:

##### L’OBEDIENZA ECCLESIALE DEL VESCOVO, AL VESCOVO

Qa sto è imp tah e p r la n tra iv ta cristaa , se g iamo cap re la misericò ì a d lla cm ì n a a lla Ch esa cattò ica. Sb tb ia o sb ì asp tti.

Lo è *anzitutto dal punto di vista della sua esistenza sacramentale*: il Vescò è seg d l Padre che mantiene unito il popolo a lui affidato a lla Ch esa lo ale; il Pap è seg d l Pad e in cù ttu ta la cattò icità resta a sb a cm ì n a etc); p rciò q sta cm ì n a è o g ì ca e n assm ig ia p r h la a certe “assemb ee p - lari” in cù si d cid p r alzata ì man (altro è il ì sco so d lla cb leg alità e d lla sid lità nella Chiesa). Da qui discende quella specifi-

ca misericordia che abbiamo, in cui si fa la nostra pace/cm unione: l'bene. È l'bene a delle comunità ai presbiteri che guidano le parrocchie siccome amen e con l'attività del sacramento dell'ordine e presbitero e con l'auto-evidenza della loro vita "casta, pura e bene". È l'bene a dei presbiteri al Vescovo che si radica nella realtà dell'incorporeo presbitero "in tutto al posto e e assieme le forme serie (talvolta grave) della corresponsabilità presbiterale di tutte le parrocchie della Dioesi: *qui la mobilità del clero*, come il spirituale spirituale le attività e volta a "cambiare e spostarsi da parrocchia in parrocchia, secondo le necessità", si tiene della misericordia del bene ecclesiale. Il Vescovo è presbitero e padre del gregge e dei figli (anche dei presbiteri) quindi si assieme l'onore del gruppo che non può consistere nel "colmare i desiderata dei presbiteri", ma piuttosto nell'interpetrare il bene di tutti, il quale non è escluso che stiano anche a desiderata dei presbiteri e accogliere e spiegare con sapienza.

È ovvio che è responsabile delle sue "storiche" interpretazioni, come tutti di altri. Questa responsabilità resta presente, ben ha da un anno mi chiedono in guida di questi miei cari presbiteri. L'esperienza del "consiglio presbiterale" testimonia l'importanza di attività di tutti i giorni di corresponsabilità ecclesiale, del consiglio presbiterale di o esano al consiglio presbiterale di o esano il lavoro diocesano è tutto e per tutti.

Lo è anche dal punto di vista spirituale,

p' ch' lo Sp' rito fo' g' a Cristo in n' attrav' rso  
 la misericord' a d' l' Pad' e ch' p' rd' i n' tri  
 p' ccati e ci riab' lita semp' e a l' su' amo e mi-  
 serico' d' s' o p' r' cu' n' p' siamo stare al su'  
 co' p' tto "san' i e immacb' ati" (*Ef* 4 a d' sp' t-  
 to d' lle no' tre miserie e d' lle n' tre frag' lita'.  
 Nell'ev' n' o d' lla g' azia, cio' ch' v' en' p' r' p' i-  
 mo e' il do' d' lla misericord' a d' l' Pad' e ch'  
 saa' e lib' ra, co' b' a e raffo' za, red' p' sib' le  
 il n' tro cammin' m' an' (cfr. *Ef* 24 7 . Qua-  
 sto e' v' ramente co' b' an' e. Di frn' te alla b' l-  
 lezza d' qe sta' v' rita' cristia' ci scpr' iamo tu-  
 ti effettia' men' e ia d' g' ti, tan' o d' rip' tere,  
 p' eg' d' "Ab' amo mb' to p' ccat' Sig' e,  
 ma cfi' essiamo la ta' misericord' a sen' a limi-  
 ti, co' r' tici e la n' tra v' ta sa' trasfo' mata"  
 (cfr. *Sal* 3 2 .

### LA MISERICORDIA CONVERTE

#### LA DEVOZIONE IN CARITÀ SOCIALE:

#### SANTA MARIA, SCALA AL PARADISO,

#### E SAN CORRADO CONFALONIERI, NOSTRI PATRONI

**L**a fed' cristiana p' rmette d' ricn' s' cere ch'  
 la sto' ia d' g' i m' in' n' e' sb' o q' lla ch'  
 si vede in superficie – una concatenazione di  
 av' n' men' i, sp' sso rit' n' i casa' li, frtu' to d' l'  
 caso – ma e' sb' g' men' o d' ll' Amo e misericord' -  
 d' s' o e p' v' d' n' iale d' Dio ch' reg' la sto-  
 ria umana dall' inizio alla fine: Cristo crocifisso  
 e riso' to e' alfa e m' eg' d' l' cammin' m' an'  
 (cfr. *Ap* 3 . La sto' ia d' ll' m' o – se n' ab' a  
 o n' co' ap' v' ezza – e' sto' ia d' ll' amo e d'

Dio α h ci p rà sep rare d ll'amo e d Dið  
 La p rsecu ia , la fame, il p ricb o la ð tà,  
 la sp d ; in ttu te q ste cø e ñ siamo p ù ch  
 v n ito i in Cristo riso to ch h v n o la mo te  
 p r ñ » (cfr. *Rm* § 9 .

La v ced m aa ð Maria ð Nazareth a è  
 a ep fan a p r ttu ti. Maria è “eco d lla Trii -  
 tà”, secd Lü g Maria Grig d Mñ fo t:  
 Dio ci ga rd cñ o ch ð affetto e d p ce, h  
 n ð seg slu la a tra v ta: “g ad cø e h  
 fatto in me l’On p ten e e sat o è il su m e”  
 (*Lc* 4 9 . Qu sto ð seg cñ iste p r ttu ti e  
 p r ciascu a l cm p meh o d lla sa v ta ð  
 cm ñ a slu la terra: la cm ñ a ð Dio  
 l’amo e eterno ð Dio in Dio n è n “g o o  
 celeste” o “n sb ime cñ ettò , ma è v ta ch  
 sa cita v ta a e p rtañ o il a tro Dio n è  
 mai semp icem e n Dio ma è semp e il Dio  
 ð Ab amo ð Isacco ð Giacb ð Maria (cfr.  
*Es* § ; *Lc* § § .

Persa cñ rete lo esp imp lo cm ñ -  
 cap lo in ara n Maria è tra le creatu e d l  
 ttu to sigb are: in qua n o mad e d Dio è “ter-  
 mine fisso d’eterno consiglio”, pensata dall’e-  
 tern d l Pad e p rché il Verb si faccia cara e  
 q p rch l’ag re amo ev e d Dio tra g i  
 m in trò cm p meh o

*Grazie a Maria* – a p rsa cñ reta a lla  
 quale l’amore trinitario si riflette – *il cristiane-  
 simo non si trasforma in gnosi*, ma a sce sem-  
 p e d lla cara , p rch mø tra al v o in p r-  
 sa cñ rete (le q li cñ titù scñ ia ieme il  
 cø p mistico ð Cristo ch è p sib le amare  
 cm e Dio cm ad : p r altro ese g re il co-

mad meto d ll'amo e altro n è ch lasciar  
ag re – in to ale d sp b lità d cu re d met e  
e d co p – lo Sp rito d Dio l'amo e d Dio  
effs a lle p rsa (cfr. Rm 5).

Maria n è sb o ua p rsa a lla q le  
l'amo e d Dio tro cm p met o ma è an h  
md llo d cm e ciò p sa accad re: il so fiat  
è d sp izia d tu ta la sa esisten a p rch si  
faccia la ol n à d Dio p rch le merav g ie d  
Dio si attu n p r sé e p r g i altri, p r tu to il  
p (cfr. Lc 1).

#### LA DEVOZIONE ALL'INSEGNA DELLA CARITÀ SOCIALE

Per n i, Dio esi d Nb o Maria di Nazareth  
è “scala al p rad sò . Per q le v a? Cn q -  
li mda lità? La v a è Gesù e le mda lità so  
d scritte cn ch arezza: “d r d mag are ag i  
affamati, d b re ag i assetati, v stire i d e  
tro re i carcerati” (cfr. Mt 23 37 . An h  
q lli ag i arresti ch iciliari? Ch ed d il d -  
t o p rmesso se co esso p rch n. Nessn  
x escl o d lla “cn a m aa ” d n a cm n tà  
cristian ch b e p aticare la misericò d a. In  
siti esi, h amo attia rci p r reith erp etare in  
md creatio e fat asio o le “p re d miseri-  
co d a co p ale”: *la misericordia di Dio esige  
che la nostra devozione innervi la carità socia-  
le delle comunità cristiane.*

Tra i “seg i d lla misericò d a”, v av te in-  
d cato la creazio d n “o seræ to io co tan e  
d i b sg d g i l i timi”. En seg impr tan e  
ch d eb – v so tea te – co eg re alla  
cm n n e p esb terale. La mission d lla n -  
x ex g elizzazio g n p p escid re

di parlare il peso dei saggi e sociali delle persone. Bisogna infatti edare tutti i percorsi si tengono o delle imprese agricole e in difficoltà, degli immigrati in cerca di lavoro e avere in meglio io e, di lavoro in cassa integrazione, dei nuclei familiari in difficoltà, dei giovani sfiduciati».

#### ATTENZIONE ALLE NOSTRE FESTE RELIGIOSE

Tutto questo ha a che fare con la nostra vita, soprattutto con quella che si esprime nell'organizzazione delle nostre feste religiose. Qui, mentre si venera la Madonna, in qualche suo mistero o il Santo Spirito – mentre si cantano con la liturgia e con tante altre manifestazioni le meraviglie e con tutta e della misericordia di Dio nella loro vita – si debbono rare di più nella loro e misericordia e lasciarsi istruire dalle loro scelte di compiere e i gesti di amore (anche per i cammionisti) per mostrare di aver capito il “rispetto” (cfr. *Es* della loro esistenza: la compassione per le sofferenze degli uomini e delle loro tempore la misericordia che ha guardato alla loro mortalità e si manifesta attraverso la loro mortalità, redde di misericordia “in tante altre”. Inomma: bisogna che la Chiesa sappia mostrare che non solo è in grado di fornire anime, ma anche di far regnare la giustizia sociale di cui i peccatori sono avidi» (Leon Dehon). *Organizziamo dunque le nostre feste in modo tale d'essere raggiunti dalla consolazione della parola di Dio che si compiacere in noi: assumendo il vero e proprio in fatto di cibo di*



beati, rigiardi a feste, a noi in e a sabiti:  
 tutti te cose e queste che sono in bene delle future;  
 ma la realtà in che è Cristo (Col 3, 1).

#### INTERPRETI DEI BISOGNI DEI POVERI

La misericordia di Dio conferiti Corrado  
 Confalonieri e dedicato a egli il volume “testimo-  
 nio di misericordia” tra noi, saggi. Questo  
 documento – la sua presenza eremitica al nostro ter-  
 ritorio – è stato particolarmente attente mi-  
 sericordioso a Dio e i nostri fratelli. Così lo  
 abbiamo accogliere e così lo abbiamo comu-  
 nicare: *da misericordia in misericordia, tocca  
 oggi a noi essere interpreti della sua cura per i  
 poveri*. Saremo all'altezza di non cessare  
 con partire. Il pane caldo che egli dà a  
 chi ad esso a trovarlo ci interpellano a  
 ci chiede verifiche serie circa l'esercizio del no-  
 stro cristianesimo, affinché il nostro amore per  
 lui, la nostra ferocia e il nostro – simbolicamente  
 al nostro sigillare “guida San Corrado  
 – si traduca in generosa carità sociale: *conver-  
 ta la nostra devozione in opere di misericordia  
 corporale*. Lui lo vuole. Certo perché Corrado  
 è dedicato a quello che è Gesù. È un “san-  
 to (= sicuro modello di vita cristiana) per que-  
 sto ha immediatamente alla sua vita la vita  
 del Padre delle misericordie e ha vissuto o alla  
 santità che tutti noi possiamo amare”.

Nell'ultima festa di San Corrado – allo  
 scorso agosto – abbiamo ufficialmente siglato  
 un impegno con la Dioesi di Piacenza-  
 Borgo Insieme al confratello vescovo Gian  
 Ambrosio presto presenteremo la “figura di San

Co rad ” allo scp ìl ricev re d l “suò mo-  
 d llo ìl satn ità o ieth amen i co reti p r rig o-  
 x ìn re la n tra cm a p sto ale, a fa e d i  
 p ù s x n ag ati, d i p ù p ri, p rmetted  
 alle nò tre Ch ese lo ali ìl in erp etare meg io  
 la n tra d n iò co n cristian simo p ù in-  
 cara to p ù o iale p rch p ùm istico

Affidiamoci a Maria di Nazaret, scala al pa-  
 radì so an h p r q sto Lei ch è “mad e d lla  
 misericordì a (*Dives in misericordia* n 9 , v rrà  
 in n tro aitu o anzi già ci precorre, cm e h  
 b n in uito il sm mo p ta: k a ta b n g tà  
 non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiato  
 lib ramen e al ìl mad r p eco re. In te mise-  
 ricordia, in te pietate, in te magnificenza, in te  
 s’ad q n q in creatu a è ìl b ate»  
 (Dah e Alih eri, *Paradiso* X,3 ) .

## LA GRANDE OPERA DELLA MISERICORDIA DI DIO: LA NOSTRA ESISTENZA CRISTIANA

**S**u la scia d i n tri satn i, a p p io md  
 tu ti “testimò d lla misericordì a”, an h  
 nò g iamo metterci alla seq la ìl Gesù mi-  
 serico d s o e fare d lla misericordì a la “fo -  
 ma” d lla n tra esistenz a cristian . È cm e se  
 ìl cessimo al Sig e: “sii Tu la misu a d lla  
 mia ìv ta misericordì s a e p ta a cm p men o  
 in me l’p ra ch h i in ziato sin d qa d  
 so ìv n ato cristian con il b ttesimo Ora  
 so lib ramen e e p r g azia p ù ìl sp ìn b le:  
 d sid ro imp g rmi co ttu to il co e, co ttu -  
 te le fo ze, co ttu ta la mia in ellig n a e m il-

men e mi metto a lle tu man e mi ab d  
a te, p rch tu faccia d me q llo ch u , n  
p rato e in tan ab le d lla tu misericord a”.

Og a su md ciascun con le sa  
p rbe, tu ti p rò facciamo la stessa p eh era  
e man festiamo la stessa ap rtu a e g a r o ità  
d l con e p r p aticare la misericord a ed essere  
“con retamen e” misericord i. Edu hiamo i  
alla misericord a p r o a.

#### PIÙ COERENZA NEL RECITARE IL PADRE NOSTRO

Su q sta v a p remmo ap ezzare la carica  
profetica e il significato escatologico di alcuni  
ammn men i d i testi sacri: “p rlate e ag te  
cm e p rso ch d n essere g d cate se-  
cd n a leg d lib rtà, p rch il g d zio  
sarà sen a misericord a ch ro ch n av à s a-  
to misericord a; la misericord a in ce h sem-  
p e la meg ion l g d ziò (Gc 2 -3).

Mb ti so rimasti p itia men e cb p ti d  
a p ccb a ch o a ch in x rie p rti mi so  
p r messo d fare p ima ch si recitasse in ieme  
il Pad e n o tro “n ti cm e sian a ll’assem-  
b ea litu g ca, o a fo se ci d v d amo tra reli-  
g s i n -cred n i e relig osi-cred n i. Alcun ,  
ifi atti, reciteran il Pad e n tro sb o con le  
lab a, sen a n ssa in enzio d fare q llo  
ch pr a lla p eh era in h amo ch Dio ci  
aiti i a fare (p rd re i fratelli, v sto ch sare-  
mo p rd a ti d Dio). Altri, in ce, men re re-  
citan il Pad e n tro faran scatu ire d l p o-  
fd d l lo o con e n altra p eh era, cm e  
un sacrificio di lode del tipo: “ora Signore dam-  
mi an h il co ag o e la fo za d n atted re

trp temp p ima ch io p rd il mio fratello (mag ri mio p d e, mia mad e, o mia so ella o mio fratello d sag o q lli d lla comu ta o an h p rsa estra e d cu h ricet o f - fese ch h n lasciato in me la traccia p f n - d d n ran o e ch n si sp g etc).. ". Si, d altrd Gesu stessp a ll'is eg re q sta p eg era, a d ed l'in erpretazio atu en ica, co q ste p rb e: "se n p rd rete d co e ai v tri fratelli, a mmen il Pad e v tro celeste p rd ra a v " (cfr. Mt 5).

#### UN CONNUBIO VIRTUOSO: MISERICORDIA E GIUSTIZIA

Dq , tro ra miseric d a ch sarà stato miseric d o ( cfr. Mt 5).

In o ag amo i mtu a mente ad ax n are sp d ti su q sto cammin : è q sta infatti la "g s tizia p ù g ad " (cfr. Mt 5) ch ci id nifica come cristiani in questo mondo, perché è la g s tizia ch sp ra q lla d g i scribi e i farisei (cfr. Mt 5).

L'esisten a cristian p f m a d miseric d a, p rch "sa" d ll'amo e: s i cap sce allo a cm e la fed sia tu t'altro ch n fatto a tu ale, cm d v o o co re m iltà p r accettare d av r b sg ch n Altro mi lib ri d l "miö , p r d rmi g atu tamen e il "sü . Ciò av ea p rticb armen e a i sacramen i d lla Pen ten a e d ll'Eu arestia. Grazie all'azia d Cristo n p siamo en rare a lla g s tizia "p ù g and ", ch è q lla d ll'amo e (cfr. Rm 8 -9), la g s tizia d ch si sen e in g caso semp e p ù d b to e ch cred to e, p rch h ricet o p ù d q n o si p sa asp ttare» (Ben d tto

XVI, *La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo (cfr Rm 3,21-22)*, messag **q** r la **Q**a resima **Q**.

Vale **p** r la misericò **d** a **q** n o il **Pap** ci **d** ce **d** lla carità **n** l su rap to in erio e **cn** la **g** **s** tizia: «*Ubi societas, ibi ius*: **g** so ietà elab a **n** **p** p io sistema **d** **g** **s** tizia. La carità ecced la **g** **s** tizia, **p** rch amare è **d** re, **d** frire **d** l “miò all’altro **ma** **n** è mai **sen** a la **g** **u** stizia, la **q** le **id** e a **d** re all’altro ciò **ch** è “sù , ciò **ch** **g** i **s** p tta in rag **n** **d** l su essere e **d** l su **p** rare. **N** **p** so **d** - **a** re» all’altro **d** l mio **sen** a **av** r **g** i **d** to in **p** imo **lg** ciò **ch** **g** i **cn** **p** te **secd** **g** **u** stizia. **Ch** ama **cn** carità **g** i altri è **an** itu to **g** **s** to **v** rso **d** l lo o **N** **sb** o la **g** **s** tizia **n** è **estra** a alla carità, **n** **sb** o **n** è **a** **v** a altera **tia** o **p** rallela alla carità: la **g** **s** tizia è **ic** **n** **ep** rab le **d** lla carità» in **ris** eca ad essa” (*Caritas in veritate*, 16).

Ascò tiamo **an** **h** San **lea** **Mag** “**If** atti amare **Dio** **n** è altro **ch** amare la **g** **s** tizia. **Ma** **cn** e all’amore **d** **Dio** si asso ia la **sb** lecitù - **a** **p** r il **p** **s** simo **co** ì al **d** **sid** rio **d** lla **g** **s** tizia si **ù** sce la **v** rtù **d** lla misericò **d** a. **Perciò** il **Sig** e **d** ce: **B** eati i misericò **d** **s** i **p** rch **tro** ran misericò **d** a» (*Mt* 5). **Rico** ci, o **cristian** la **sb** imità **d** lla **tu** sap **en** a e **cn** - **p** ed **cn** **q** li **d** **tria** e **metd** **v** arriiv e a **q** li **ricm** **p** **s** e sei **ch** amatò **Cb** **ù** **ch** è misericò **d** a **ù** e **ch** tu sia misericò **d** **s** o e **colu** che è **g** **s** tizia **ù** e **ch** tu sia **g** **s** to **p** rch il **Creato** e **b** illi **a** lla **sa** creatu a e l’immag **a** di **Dio** **risplenda**, come riflessa nello specchio

ed il cuore m'è an-  
 mato secondo la forma  
 del modello (Dal Discorso sulle beatitudini »  
 (Disc. 9 § 8 PL § 8).

#### FARE IL BENE SENZA CONDIZIONI

Tutto questo richiede che la nostra esistenza cristiana sia impegnata ad amare «coi fatti e nella verità» (1Gv 3,18) e per questa via sfugga l'intimismo religioso per contribuire all'edificazione dello sviluppo integrale dell'uomo, anche quello civile, sociale, economico, politico: «La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo» (*Caritas in veritate*, n. 6).

*I santi esistono per questo nella Chiesa cattolica:* per dimostrare che la santità è possibile agli uomini, per grazia di Dio, nonostante i nostri limiti, i nostri difetti, le nostre debolezze; per mostrare che il cristianesimo, quando è vero, impegna la nostra devozione in gesti concreti di misericordia e d'amore. Seguiamo dunque i nostri santi, perché – sotto diverse modalità e incarnazioni – sono tutti “testimoni della misericordia di Dio, attraverso le opere della carità. Brilla per esempio – la testimonianza di carità verso i poveri e gli infermi di un San Giovanni di Dio che si consacrò tutto al servizio dei malati e degli infermi, dopo una vita piena di pericoli nella carriera militare. Egli visse il suo impegno d'amore insieme ai suoi compagni, facendo

trasparire la misericordia di Dio verso i più bisognosi di Spagna: «se guardassimo alla misericordia di Dio, non cesseremmo mai di fare il bene tutte le volte che se ne offre la possibilità».

## I QUATTRO PILASTRI DELL'EDUCAZIONE CRISTIANA ALLA MISERICORDIA

Splenda allora in tutto il mondo e qui da noi, nel territorio della Diocesi di Noto, questo cristianesimo più autentico e più bello, più mistico e più affascinante, perché capace di “incarnare” la misericordia di Dio in relazioni umane amicali e fraterne, liberanti e salvifiche. Le nostre sofferenze verrebbero alleviate dalla vicinanza operosa di fratelli cristiani che ci vogliono bene, nel nome di Cristo, e che si adoperano in nostro favore senza pregiudizi (e anche senza “giudizi”) accogliendoci così come siamo, bisognosi gli uni degli altri, mendicanti d'amore e di affetto.

Questo creerebbe comunità cristiane veramente profetiche, perché edificate alla fraternità attraverso il perdono e del perdono e sale della terra (cfr. Mt 5, 13), a servizio di una “paesologia cristiana”, di “una evangelizzazione” alle nostre società secolarizzate e sempre più post-cristiane.

Se ci chiedessimo su quali pilastri intendiamo, per il presente e per il futuro, costruire l'edificio dell'educazione cristiana alla misericordia non dovremo andare lontano o sprigionare chissà quale fantasia: abbiamo (1) i sacramenti e la liturgia, c'è (2) l'annuncio e la predicazione cristiana, esi-

ste (3) la testimonianza della carità e vorremmo aggiungere con maggiore determinazione anche (4) una nuova “intelligenza della fede”, cioè un rinnovato impegno culturale nel “rendere ragione della speranza che è in noi” (cfr. 1 Pt 3,15).

#### UNA PROFEZIA DA PERCEPIRE

Gli schi mi si ripropongono liturgia, catechesi, carità, comunione e sempre. Il quarto pilastro potrebbe sembrare ancora agnoscenza, ebbene è stata dalla mente di era di in eragione con le trasformazioni culturali in atto vivacose e travolgenti. Da anni però le Chiese locali in Italia si sono impegnate in un lavoro inteso di “valorizzazione” attraverso il “Progetto culturale orientato in senso cristiano”. Tale esigenza sono state proposte e imboccato cammino si è fatto tra polemiche e matizzazioni ignoranze (mentre) ed entusiasmi eccessivi (profetici). Il nostro Vescovo ci ha creduto e ci crede ancora. Ha lavorato talora al “cantiere del Progetto culturale” e vuole continuare a farlo in nome della Chiesa di Napoli a favore della Chiesa di Napoli insieme con la Chiesa di Napoli attraverso la Chiesa di Napoli.

C'è infatti una “profetia” in questo lavoro culturale, che non tutti hanno capito e che ancora non tutti riescono a percepire. La profetia c'è, tuttavia, a prescindere se la vediamo

La cultura è come l'etere che avvolge la nostra vita, senza che noi lo avvertiamo. Per noi è come l'acqua per il pesce, è respirare ed è la coscienza. Quando accade che noi stessi culturali creiamo, ristrutturiamo le menti, orientiamo i giudizi mentali



e in i tab lmen e in id a lla p assi q id a  
 a d g i m an p d ed a certa q alità d  
 i ta (o il so ch rario in tan e fo me d g ad n  
 ti e x ca ) int tu te le n tre relaziò .

#### UNA CRISI CULTURALE AD AMPIO RAGGIO

Già tamen e v a v te n ato cm e la “crisi  
 d l ch essia le” d p d in g an p rte d lla  
 d era crisi ch tu ale: k a crisi d l Sacramen  
 to d lla p n ten a n d p d ifi atti sb o d  
 n sa ræ men o d lla fed , ma an h d a  
 crisi d lla rag a . Se g rd amo ai m v men i  
 ch tu ali ch al mm en o semb an essere d  
 mia ni in Occid n e, h amo ricò cere  
 ch a certa cm p n e n ch lista è ris cita a  
 p a trare a l md d p s are d lle a g -  
 a raziò , a i lo o s i e cò tm i, cofi n d d  
 il p s ierò can ellado p o p ttiv e o izzò i,  
 fiaccando l’anima, rendendo le passioni tristi ed  
 esag » Tale o ieh amen o ifi atti h rib l  
 tato i g d zi d x lo e su mb ti cm p tamen i  
 n p ù sen iti cm e p ccamis i» Si p s i al  
 sen o d cb p e d l p ccato ch è q si scm -  
 p rsp come p e al fatto ch ttu to sia o mai le  
 cito p r cù si è in q lch md in itati a n  
 cm p tamen d resp ab lizzato

Ora però ditemi, da cosa dipende anche quan  
 to avete sottolineato circa «l’indisponibilità  
 all’ascolto da parte dei presbiteri», circa «la loro  
 mancanza di uno spazio adeguato per l’accom  
 pagnamento spirituale, perché troppo impegnati  
 in questioni burocratiche», circa «la loro pre  
 sunta incomprendione della centralità del sacra  
 mento della penitenza nella pastorale ordinaria

delle comunità»? In verità, «i sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento” (BENEDETTO XVI, *Lettera per l'indizione dell'Anno Sacerdotale*, del 16 giugno 2009).

I **n** tri amati p esb teri – ch **n** rigr a-  
ziamo mai ab stan a p r l'ab g zine co  
la q ale d **n** la lo o v ta p r i **n** , av an  
sen 'altro i lo o p b emi a l cammin p rso-  
a le d fed , ma la q stia p d d a d lle  
reali difficoltà rimanda al contesto culturale in  
cui v v amo e risp tto al q le d emmo es-  
sere p ù “critici” (se n sp sso an h “id -  
g ti”). Pen o p r esemp o a tan o id v d li-  
simo che red ex a scen e lo sp ed e d lla  
cm n a a l p esb terio e risch a an h d  
bo care lo sp rito sia rg co d l lav o p sto-  
rale a lle cm n tà d p rro ch e. Pen o an h  
a certa imp tazia cm n istica e mercati le  
d lla n tra so ietà ch p in id re a tal p o  
a lle n tre co cien e d imp d re la g nero ità  
d l n stro cm e o la p atica d lla p rtà attra-  
v rso la “cm n a d i b n” (cfr. At 4 45)  
an h tra p rro ch e, d v p r altro an p cata,  
q le seg d misericò d a cap ce d cm n-  
cere il mn d d lla b llezza d lla v ta cristian .

#### VERSO FRATERNITÀ PIÙ SOLIDALI

Mi fermo q , sen a p rò m ettere d men-  
zia re cm e certi g d zi ch tu ali – su la q -  
lità d lla v ta, su la p rso a, su a scere e su  
mo ire, su la lib rtà id v d le, su la leg  
ferrea d lla razia lizzazio ecm ica etc.

etc. – cambiano il **cu** e **d** **lla** **n** **tra** **g** **n** **e**, **co** **i** **risch** **o** **am** **e** **s** **p** **n** **a** **v** **r** **s** **o** “l’irrelig **o** ”, **p** **r** **c** **u** **ci** **c** **i** **b** **i** **a** **m** **o** **d** **l** **co** **p** **o** **d** **C** **r** **i** **s** **t** **o** **ma** **n** **o** **v** **i** **g** **i** **a** **m** **o** **p** **r** **a** **r** **e** **a** **l** **f** **r** **a** **t** **e** **l** **l** **o** **(c** **f** **r** **. 1** **C** **o** **r** **1** **9** **)** ; **i** **v** **i** **a** **m** **o** **l** **e** **n** **t** **r** **e** **p** **a** **t** **i** **c** **h** **r** **e** **l** **i** **g** **o** **e**, **ma** **n** **o** **s** **e** **g** **a** **m** **o** **il** **mag** **s** **t** **e** **r** **o** **d** **l** **l** **a** **C** **h** **e** **s** **a** **i** **n** **m** **a** **t** **e** **r** **i** **a** **(s** **i** **a** **n** **l** **l** **’** **e** **t** **i** **c** **a** **s** **s** **a** **l** **e** **c** **h** **i** **n** **q** **u** **e** **s** **t** **a** **s** **o** **i** **a** **l** **e** **)**; riteniamo d’essere **d** **o** **i** **v** **r** **s** **o** **i** **s** **a** **n** **t** **i** **p** **r** **o** **, ma** **f** **a** **t** **i** **c** **h** **a** **m** **o** **a** **s** **b** **i** **d** **r** **i** **z** **z** **a** **r** **e** **n** **l** **a** **c** **a** **r** **i** **t** **a** **co** **n** **t** **a** **n** **i** **f** **r** **a** **t** **e** **l** **l** **i**. **C** **a** **p** **t** **a** **a** **l** **l** **o**, **i** **n** **q** **u** **e** **s** **t** **a** **c** **i** **d** **z** **i** **a** **d** **l** **’** **“** **s** **c** **h** **z** **o** **r** **e** **n** **a** **r** **e** **l** **i** **g** **o** **a** **”**, **c** **h** **s** **i** **a** **m** **o** **c** **h** **a** **m** **a** **t** **i** **d** **C** **r** **i** **s** **t** **o** **a** **d** **e** **s** **s** **e** **r** **e** **a** **c** **c** **g** **i** **e** **n** **i** **v** **r** **s** **o** **t** **t** **i** **e** **i** **n** **p** **r** **t** **i** **c** **h** **a** **r** **e** **v** **r** **s** **o** **i** **p** **u** **o** **v** **e** **r** **i**, **i** **p** **u** **m** **i** **s** **e** **r** **i** **d** **l** **l** **a** **t** **e** **r** **r** **a** **(m** **a** **g** **r** **i** **v** **r** **s** **o** **q** **u** **e** **s** **t** **i** **“** **p** **r** **i** **c** **r** **i** **s** **t** **i** **”** **c** **h** **c** **i** **r** **a** **g** **g** **a** **n** **d** **l** **l** **o** **a** **n** **s** **i** **l** **e** **n** **o** **s** **t** **r** **e** **c** **o** **s** **t** **e** **i** **n** **t** **a** **n** **i** **r** **i** **s** **c** **h** **o** **i** **v** **a** **g** **a** **d** **l** **l** **a** **s** **p** **e** **r** **a** **n** **z** **a** **)** **e** **p** **u**, **a** **l** **l** **’** **o** **c** **o** **r** **e** **n** **a**, **s** **e** **g** **a** **m** **o** **g** **i** **o** **i** **e** **n** **a** **m** **e** **n** **i** **d** **b** **e** **n** **e** **z** **z** **a** **t** **i** **d** **l** **e** **a** **d** **e** **r** **i** **t** **i**, **i** **n** **r** **i** **s** **i** **d** **o** **r** **a** **z** **z** **i** **s** **t** **i** **c** **o** **e** **d** **l** **’** **s** **e** **n** **i** **m** **e** **n** **i** **d** **s** **u** **p** **r** **i** **o** **r** **i** **t** **a** **e** **d** **e** **n** **f** **i** **b** **a**. **F** **a** **t** **t** **i** **p** **r** **l** **a** **c** **m** **i** **n** **a**, **c** **i** **o** **è** **p** **r** **c** **o** **r** **e** **r** **e** **t** **t** **i** **i** **r** **i** **s** **c** **h** **a** **l** **l** **o** **s** **c** **p** **o** **d** **l** **’** **a** **m** **a** **r** **e** **c** **m** **e** **c** **i** **c** **h** **e** **d** **G** **e** **s** **u** **C** **r** **i** **s** **t** **o** **c** **i** **i** **m** **m** **u** **n** **z** **i** **a** **m** **o** **d** **i** **p** **r** **i** **c** **i** **c** **h** **l** **a** **p** **e** **s** **e** **n** **a** **d** **l** **l** **’** **a** **l** **t** **r** **o** **d** **l** **’** **i** **v** **r** **s** **o** **p** **r** **e** **b** **c** **m** **p** **a** **r** **e**: **c** **o** **è** **i** **n** **c** **e** **d** **p** **a** **t** **i** **c** **a** **r** **e** **–** **n** **l** **l** **a** **l** **i** **g** **a** **d** **l** **l** **a** **m** **i** **s** **e** **r** **i** **c** **o** **d** **e** **d** **D** **i** **o** **–** **l** **a** **f** **r** **a** **t** **e** **r** **n** **i** **t** **a** **s** **c** **r** **i** **s** **t** **i** **a** **n**, **c** **i** **l** **a** **s** **c** **i** **a** **m** **o** **a** **f** **f** **a** **s** **c** **i** **a** **r** **e** **–** **n** **l** **l** **a** **l** **i** **g** **a** **d** **l** **l** **a** **s** **i** **c** **n** **e** **z** **a** **m** **e** **d** **a** **–** **d** **l** **l** **a** **i** **m** **m** **u** **n** **i** **t** **a** **s** **m** **e** **d** **r** **a**. **C** **i** **r** **i** **e** **s** **c** **e** **a** **l** **l** **o** **r** **a** **d** **e** **s** **s** **e** **r** **e** **“** **c** **r** **i** **s** **t** **i** **a** **n** **m** **e** **d** **r** **i** **n** **”**, **ma** **s** **b** **o** **n** **l** **l** **a** **f** **o** **r** **m** **a** **d** **l** **l** **a** **s** **c** **h** **z** **o** **r** **e** **n** **a** **r** **e** **l** **i** **g** **o** **a**: **“** **c** **r** **i** **s** **t** **i** **a** **n** **”** **s** **e** **n** **a** **v** **e** **r** **a** **f** **r** **a** **t** **e** **r** **n** **i** **t** **a**; **“** **m** **e** **d** **r** **i** **n** **”**, **r** **i** **p** **e** **g** **t** **i** **s** **u** **s** **e** **s** **t** **e** **s** **s** **i**, **e** **g** **s** **t** **i** **c** **a** **m** **e** **n** **t** **e** **i** **n** **n** **o** **t** **i** **s** **u** **p** **p** **r** **i** **t** **e** **r** **e** **s** **s** **i** **(n** **o** **i** **m** **p** **r** **t** **a** **q** **u** **e** **d** **i** **s** **i** **g** **n** **i** **c** **a** **n** **h** **e** **d** **i** **g** **p** **o** **)**.

## INDISPENSABILE LAVORIO CULTURALE

“Misericordia voglio non sacrificio”, significa “voglio *fraternitas* tra i e p r tu ti e n *immunitas*” (Os 6 Mt 9 , p rch p r la misericordia di Dio è v n o a v sitarci n Sb e d ll’alto ch ci h p tato la salvezza (n n tan o la sicurezza) e ci p opa /p m ette la lib razione (n n tan o l’assicurazione): è la “c n cenza d lla salvezza a lla remissione d i p ccati” (cfr. Lc 7 § .

Ma il lavoro culturale, p tato a n i c n sensibilita cristiana e c n intellig n a te b g ca, a p re semp e p u c m e n p ezio o strum en o p r la “a e a g lizzazione”, costituita d g a n p imo e f d men ale c n teti o p sto ale: d emmo ifi atti far si ch si d ffd a lle n tre so ieta a “c n a eucaristica”, a p rfo mah e c n a d l d e d lla d a zione . *L’esistenza del cristiano è una pro-esistenza*, è n esistere p r l’altro e a sa fa- v e, è “d e p r”, p rd D e mmo far si ch l’ed azione cristiana (sp cialmen e c n la catech si) crei v ra “men alita d fed ” e rig - a ri c n “il p n iero di Cristò la v ta d tu ti attra v rso la d ffa i e d ll’amo e misericordia o- s o c n rib nd al pro esso d m an zzazione , g trp c m p m esso d a v n ate d b r b rie m a a .

## QUATTRO PILASTRI, MA UN UNICO EDIFICIO

La nostra presenza e la stessa comunione cristiana all'amore e misericordia sono esigenti: la celebrazione del sacramento assume la "carità e il sagittamento della vita" (cfr. *Gv 6*. *L'eucaristia domenicale* è una immersione presenza e comunitaria nella misericordia di Dio: è il perdono che sin dall'inizio ci rende disponibili a incontrare il Risorto al suo vero corpo e al suo vero sangue. L'abbiamo nella grazia – che lava l'esistenza dai nostri peccati – ci cementa e crea la comunione e alla quale siamo tutti fratelli, alla pace della sagittanza, la sagittanza del Padre/Abba di Gesù e Padre nostro. A lui chiediamo perdono per i peccati commessi. Questa comunione tra noi – creata al rito dominicale della Santa messa – attraversa i nostri sentimenti, presenza le nostre invidie e, ma non è frutto di quello che non percepiamo. È la stessa di Dio, ma tutto può accadere di quello che non rischiamo a sentire. Tutta misericordia e di Dio alla nostra vita, questa comunione va *travasata in ogni forma per le strade degli uomini*, alla civiltà, alla solidarietà, alla ricerca della sagittanza, alla cura dell'altro e al rendere i nostri peccati delle sofferenze dei molti, nell'ascolto degli afflitti, nell'accoglienza dello "straniero". Allo stesso modo, il legame stretto tra celebrazione rituale e carità fattiva va esplicitato nella vita della comunità cristiana. Dio stesso, non si assisterà a una presenza reale e presenza presente e resteremo

per anni e in questi tre reciti a "sbarrare" l'ultima parola rimasta, in un'attività che le altre parole e chiese - ferite, malate, disperse - hanno in presenza di quella storia di era, siano essi ragazzini, giovani adulti, anziani (cfr. Ez 37).

#### LA NECESSITÀ DI UNA LETTURA "MEDITATIVA"

Che fare? Cosa pregare? Quali pregami presentati al Signore ed ermia?

Non è compito di questa lettera elaborare quasi una sorta di "ricettario" delle soluzioni possibili ai nostri problemi pastorali. Non potremmo cominciare tanta preghiera in chiesa che si attende. Tanto più che nella vita della Chiesa - tanto che il "prelato della liturgia" si dice - "la liturgia effettiva meno calata dall'alto". Lavoriamo infatti insieme, tutti della/la stessa barca, la madre Chiesa. Dobbiamo allora - agli occhi di tutti - di questa lettera - "lavorare sia regimati", e lo abbiamo fatto - noto ai vostri occhi - nella preghiera e nella presenza insieme e abbiamo voluto in questa lettera, mettere in evidenza anche la riproposta al prossimo Consiglio pastorale diocesano programmatico per il 2002. Non meno, del titolo "Lasciarsi educare dalla misericordia".

Nella preghiera per il popolo in particolare le indicazioni di riferimento pastorale e l'identificazione dei gesti e dei segni concreti da parte, presenza e diversità sempre più della Chiesa dalla misericordia, infatti, alla carità.

Importante allora che la "lettura" di questa lettera sia fatta personalmente e anche comunitariamente. È necessario che si prenda -

scerni men o cm in tario p rch q sta lettera n resti “lettera mo ta”. Se lo resterà, la resp ab lità n sarà certo d lla lettera, ma d in tu ti, p esb terio an itu to e p o san o d Diœ n eg n emeh e.

Usiamo i allo a q sta misericò d a: leg amo la lettera e facciamo in md ch d v n i p rad gn a d riferimeth o p r “med taziò comin tarie” cap ci d attix re d cisiò p f d e aziò /g sti ricch d carità. Daœ n i al Sig - re œ n ad e p rb e, m a le aziò .

#### UN IMPEGNO PASTORALE PIÙ GENEROSO

Nel frattemp *intuitivamente già comprendiamo che non possiamo più avanzare con credibilità nel nostro tempo*, se le n tre litu g e, la ns tra catech zzaziò , la n tra carità n v g d a micameth e messe in ca ssia , in md creatiò Se restan “cm p rtimeth i stag ”, tra lo o irrelati, n crean meth alità, *ethos*, e p rtah o n pod o “ca rsia cristiaa all’amo e”. Su q sta i a, l’ev n o eucaristico dell’amore crocifisso è ridotto a un rito, cui si può la domenica con superficialità an h man are; la catech si è o gan zzata in md scolasticò d tria le e n matu a a ssa esp rien a cristiaa ; la carità è rid ta a elemœ ia frammeth aria e sen a cnt iù tà. Il tu to av erreb a lla “d rix” d p rro ch e, b tremd h o ratizzate ed eccessix meth e atu o eferen ziali, cm e si esp ime la Nb a p storale d i Vesciò italian su *Il volto missionario delle nostre parrocchie*.

Allo a, “imb cch amo i tu ti le man che” e

rito non amo al nostro lavoro o posto alle cure  
ardite. Vogliamo lavorare senza risparmiarci.  
Lo facciamo per il Signore che è molto presente  
e, mentre eravamo poco curati, ci ha fatti degli  
ideali della sua vita per amore (cfr. Rm 5  
6 §). *Lavoriamo indefessamente, affinché liturgia,  
catechesi, carità diventino cultura, incidano  
nei comportamenti, cambino l'umanità.* I  
pilastri sono quattro, ma unico è l'edificio: non  
possiamo specializzarci nell'impiantare i pilastri  
e non avere il senso dell'unità dell'edificazione  
della comunità. Questo "senso dell'unità"  
è dato dalla unità visiva del verbo di Dio comu-  
nicata da Gesù il Padre della misericordia.  
Una più vera e feconda signorilità è di  
liturgia-catechesi-carità *ridarebbe alla predica-  
zione cristiana più potenza e forza di convinzione,  
più efficacia e la renderebbe effettivamente  
"cristiana"*, illuminata dal pensiero di Cristo il  
Logos eterno alla carne umana, la Sapienza di  
Dio che ha posto la sua tenda tra noi (cfr. Sap  
9 10 Gv 1).

## PREDICARE IL DIO DELLA MISERICORDIA È UN ATTO DI GIUSTIZIA

**D**obbiamo però ricordare che alla pe-  
dicazione del Dio misericordioso preman-  
gono diverse incertezze. Molte sono legate ad  
una non piena comprensione della giustizia di  
Dio e al rischio – sempre latente – di incattonare  
Dio (e la sua giustizia) dentro i nostri schemi  
culturali, dentro il nostro linguaggio. No-



pe siamo n rag a re co i termin d lla n -  
 stra lig , è v o Dv emmo p rò semp e far  
 en rare la sap en a d lla Parb a il Dio d n ro  
 i reconditi meandri dei significati umani delle  
 n tre p rb e. Rico d a memo ia n p ssag o  
 di Benedetto XVI che discute la definizione  
 di “g s tizia” d ta d l g n ista rm an Ulp a -  
 n “d re a ciasco il su (unicuique suum)”,  
 sb t b ia ad ch essa n p ecisa in ch co a  
 co ista q l “sù d assicu are a ciasco  
 “Ciò il cù l’m o h p ù b sg no p es -  
 serg i g rat h ito p r leg [. ma] acco d to g a -  
 tu tamen e”.

In ernessah e d v ro Ci ch ed amo q l è  
 il “suo” dell’uomo afflitto da varie prove, nella  
 lb ta p rman n e co ro il male a l md e la  
 sa d x stah e b rb rie, teh ato d p ù p rti e  
 sp sso cb p to d p en e p ù g ad il liu ? Il  
 “sù d ll’o mo p ccato e, il “n trò d n  
 p ccato i è “cristiana mente” la misericò d a  
 il Dio a ll’atto d lla sa misericò d a, Dio è  
 v ramen e e p en men e g s to co i v cev rsa,  
 a ll’atto d lla sa g s tizia, eg i è il misericò -  
 d s s b m isericò d a.

Allo a, an h n p r essere misericò diò i  
 – cm e p e ci ch ed il Pad e n tro celeste  
 – d emo essere g s ti. *Predicare il Dio del-  
 la misericordia è per noi cristiani un atto di  
 giustizia.* E ascb tiamo Sah ’Ag tin s e la  
 g s tizia è la v rtù ch d strib sce a ciasco  
 il su [. ] n è g s tizia d ll’m o q lla ch  
 sb trae l’m o al v ro Diò (De Civitate Dei,  
 XIX,2 .

## LA GIUSTIZIA DEL CROCIFISSO

È necessario parlare di verità in interezza al predicare il Dio cristiano anzitutto identificando la “cristianità di Dio” nella “sua” misericordia. “Sua” è di re, non tanto quella che riusciamo a definire o immaginare con i nostri concetti e le nostre manifestazioni, ma quella che si è mostrata nella “forma giusta” del Crocifisso per amore. Ne abbiamo lungamente parlato sin dall’inizio di questa lettera. Resta soltanto di rimarcare l’importanza di lavorare su questo aspetto fondamentale della nostra vita cristiana ed ecclesiale.

*Dio è amore e misericordia.* La saggiustizia non potrà mai essere interpretata come “spazio vuoto” della misericordia. Perciò dobbiamo lavorare per questo almeno e per spiegare alcune essenze (modo di dire alla perfezione) che sono più di “verità divina” che di complessive. Quale è, alle nostre aspettative celebrative per i santissimi, si sono affermazioni del tipo: “proteggici dai flagelli dell’ira divina”. Nel salmo 7 si dice a proposito dei miei amici di Dio: “che il Dio sulla loro bocca e la spada taglierà alle loro mani per compiere la verità tra i peccatori”.

Quando poi nella liturgia delle Ore ci imbattiamo nella lettura breve tratta dal Libro di Giobbe – «se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (Gb 2,10) – mi viene di istinto dare una risposta precisa e chiara, ma timidamente: “non accettiamo il male da Dio perché Dio in Gesù è solo misericordia e amore; nel Dio crocifisso vedo solo bene, ac-

condiscendenza, amicizia, fraternità, comunione, una volta per sempre qui su questa terra e per l'eternità". Insomma, da Giobbe in poi, il cammino religioso dell'uomo ne ha fatto di strada e, dopotutto, o forse meglio, anzitutto, esiste una "discontinuità" tra il Dio di Gesù e Jahwé. Si tratta dell'unico Dio, ma la rivelazione ha ricevuto in Cristo il suo compimento eccedente: Jahwé è ora il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che dona lo Spirito, il suo ultimo volto è agape, "solo amore", "solo benedizione".

#### UNA PREDICAZIONE NELL'OTTICA DELLA MISERICORDIA

Il desiderio di sperare l'incertezza della predicazione cristiana su Dio misericordioso è anche il motivo che ha portato i Vescovi italiani a proporre una traduzione dell'esplicito del Padre nostro "Non ci indurre in tentazione" (cfr. Mt 6 in "Non ci abbandonare alla tentazione": alla prima ci celava l'idea di tutto strano che Dio "casi" il nostro errore alla tentazione. Sappiamo però che una cosa è permettere, altra cosa è casare. Permetto di scrivere non per comodo o su questo perché anche la traduzione non appare del tutto soddisfacente: non per risolvere totalmente i problemi per cui è stata pensata. La questione è importante, perché la preghiera del Padre nostro è la preghiera del cristiano per antichità. D'altronde, *lex orandi lex credendi*: ciò che si prega è di credere. Dev'essere preghiera cristiana mentre, perché credi in Cristo. Perciò è diverso anche il contrario *lex credendi lex orandi*. Dev'essere accertare – in base al Ma-

giustero della Chiesa ha “il carisma certo di verità” – cioè che crede per cui la mia presenza era sia veramente cristiana. Su la scia della lettera di Giacomo 3 – «non sono per il male e non sono al male» – il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma per verità e che Dio è il creatore e liberatore. Non gli chiediamo di lasciarci perdere la strada che ci è al peccato.

Proprio mentre sto “rifinando” questa lettera, leggiamo la lettera pastorale del Beato papa XVI tenuta in Germania a Berlino il 2 settembre 1961 e titolata “Avviciniamoci”: “il perdono di Dio è misericordia e perdono”. Il Papa – fine teologo e straordinario catechista – id est almet e di scelerato che i teologi che rimangono all’indietro a Dio a causa dei tanti mali esistenti nella storia e osserva: «E gli esercita il suo perdono in maniera diversa da come noi in siamo abituati fare. Egli stesso ha posto un limite al suo perdono, ricco e cedevole alla libertà delle sue creature [ ] E siamo certi, cari fedeli: Dio desidera la salvezza del suo popolo. Desidera la nostra salvezza, la salvezza di ciascuno. Semplice, e soprattutto in tempo di pericolo e di cambiamento o radicale. Egli ci è vicino e il suo cuore si commuove per noi, si china su di noi». Altro che “i flagelli dell’ira divina”: è necessario che siamo o mai meno inerti e più decisi a tutto alla perdizione cristiana del Dio “che rivela la sua non ipotesi a soprattutto con la misericordia e il perdono».

“MISERICORDIA IO VOGLIO”:  
VOGLIO, CIOÈ, COMUNITÀ PROFETICHE

**È** g n o il m m e n o ì c n c l d re, p tan-  
d a s i n e s i q l l o c h a b a m o i a i e m e  
scritto Lo faremo immag a d a s p c i e ì  
“decalogo” sulla misericordia che edifica le no-  
stre c m u n t à a l l a p f e z i a . La p f e z i a – lo  
s a p a m o – n h h l a a c h e d r e c n l ’ a n -  
t i c i p z i e d l f u n o m a è p t u t o t o l a c a p -  
c i t à ì r i c o c e r e i l f u n o ì D i o n e l p e s e n e  
d l l ’ m o ì a m i z z a d i l c a m m i o d l l ’ u -  
m a n t à c n l a s p r a z a , c n l o s g r d p a t o  
s u l ’ E s c h a t o n , i l p r a d s o d l l a s t r a b a t i t u -  
d a e d l l a s t r a p c e .

In a r i s p t a i d i v d l e m i è s t a t o s c r i t t o  
q d a c m n t à c r i s t i a a r e d p ù i v s i -  
b l e i l b t o m i s e r i c o d i s o d l P a d e ? Q u a d  
l a p e d c a z i o e e l ’ a n i o s a n c h i e r e i l  
d s i d r i o ì i v t a e ì p e a z z a c h g m o  
p t a d n r o ì s é , s e n a a e r f r e t t a ì s c a r i -  
c a r e i l p s o d l d r e , d l l a r e s p a b l i t à e  
d l l ’ i m p g s u l e s p l l e ì c h h n c n e c h  
b t t e a n o a t r p l e h a m e n e p r s o t e a r e l a  
f a t i c a d l l a s e q l a . “ I l m i o g g è d c e e d i l  
m i o p s o l e g r o ( M t 10 ) : i l e r o ì s c e p -  
l o h i m p r a t o d l M a e s t r o a c a m m i a r e c n i l  
f r a t e l l o s b t o q l g g c h d l a c e r t e z z a ì  
n e s s e r e s b i t a h o a l c a m m i o q n o a l l a  
c a t l a . Q u a d l a c m n t à s a d p r e l ’ a s i a  
d p e s t a z i e , t i p c a d l s t r o m d f r e n -  
d s p z i ì r i s t o o e n s b t a h o a p a m e n i  
c i u d o v e r p r t e c i p r e p r m o t r a r e l a p p i a  
a p r t e a n a e c c l e s i a l e »

## UN DECALOGO PER UNA PASTORALE PIÙ “MISERICORDIOSA”

Qua n a sap en a c'è a l p p o d Dio d s-  
semia ta cn ab d n a d Dio in g cre-  
d n e, perch la Ch esa semp e si riū e sia  
p f eticamen e b lla, cm e Maria d Nazareth  
*tota pulchra.*

Perciò

(1) “Misericordia io g iò : g io cioè ,  
*comunità riconciliate dalla misericordia di Dio,*  
ch san o ricn cere i p pr i p ccati, assm o-  
n n stile d v ta p n ten iale e ap ezzan il  
p rd d Dio cm n cad b o ag i altri, ch ro  
g o g io d p rfezin ismo e ch ro g  
presunzione di autosufficienza.

(2) “Misericordia io g iò : g io cioè ,  
*comunità che si lascino istruire dalle beatitudi-  
ni, cap ci d id g arsi a l v d re la “p en a  
d l male” a lla sto ia e d lb tare ch ro l'in-  
g n tizia e la v b en a p rp trate sp attu to a i  
ch ro i d i p id b i e d i p ũ d fesi.*

(3) “Misericordia io g iò : g io cioè ,  
*comunità eucaristiche ch d ll'eu aristia ce-  
leb ata a i temp i – is ieme, a lla p en a d l  
lo o essere “cm n a ” – p ssin all'eu are-  
stia v ssti a a lle strad d g i m in , a ll'atten-  
zio ag i im ereb i b sg e alla tan issi-  
me frag lità d l n tro territo io m an ch ro  
la fred zza d ll'id ifferen a e d lla n cn an-  
za d tan i cn i d i cm e p etra.*

(4) “Misericordia io g iò : g io cioè ,  
*comunità cristianamente devote ch si faccia-  
no carico dei poveri e degli afflitti del territo-  
rio d lla Dio esi, an itu to, allarg d p lo  
sg rd al md in ero ch ro certo “d v -*

ziò smò ch p ta allo sp eco d lle riso se  
cm ì e n fa mag are ai p ri Lazzaro  
a mmen le “b icib e” ch cad d lla men a  
imb ì ta e “g assa” d ll’Occid n e p eto  
(cfr. Lc 9 12).

(5) “Misericò ì a io g iò : g io cioè ,  
*comunità aperte e generose, ch ro g ch u-*  
*su a eg stica; comunità accoglienti, ch ro*  
*g meti alità razzista; comunità che rifiutino*  
*ogni vendetta, ch rol g ch g s tialiste;*

(6) “Misericò ì a io g iò : o g io cioè ,  
*comunità che hanno fame e sete della giustizia,*  
*ch ro g i atteg amen o ì d h inio e ì d -*  
*scrimia zio tra le p rso ; cm ì tà ch n*  
*si faccian “a p p ia g s tizia”, a p rtire*  
*d lla q le g ì care g i altri, ma si imp g -*  
*n a “red re a ciasco il sù , sap d ch*  
*il “sù ì ciasco è il d d lla prp ia iv ta*  
*p r amo e e a ll’amo e trò n il cm p meto*  
*ì g g s tizia (cfr. Rm 12).*

(7) “Misericò ì a io g iò : g io cioè ,  
*comunità solidali cap ci ì ch rib re a lla*  
*iv ta d g i m ìn alla in erp etazio e alla ri-*  
*cerca d l b a cm a , sen a a ssu seh imen-*  
*to ì sp rio ità (ma a mmen ì ìf erio ità),*  
*a ll’m ile o g io ì “essere p set ì d lla*  
*sap en a ì Cristò , ch la q le illm ia re il*  
*cammin ì m an zzazio d ll’m o e lo siv -*  
*lp ì n eg ale d i p i.*

(8) “Misericò ì a io g iò : g io cioè ,  
*comunità esperte dell’umano, is tancab li a lla*  
*lò ta ch ro le tat e fo me ì b rò rie ch d -*  
*gradano la nostra umanità, fin quasi a perder-*  
*la; comunità che onorano la vita umana, an i-*

tutto perché sanno identificarla come “sacra”, “d g ð essere iv ssti a ed ed ata”, d l p imo istante del concepimento fino alla morte naturale, contro la mercificazione dell’essere umano sui mercati d llòs frtu tamen œ d l p acere.

(9) “Misericordia io g iò : g io cioè , comunità sapienti che ritornino a pensare e ad educare, cap ci ð ð scera re i “seg d i temp” e ð leg re cn in ellig n a g i œ n i d lla sto ia, metted s i a ð sp izio di tu ti, sp cialmen e d i g v an e d lle famig ie, cn - tro certi flussi culturali travolgenti che portano alla ð iv sia , alla rò tu a, al ð so ieh amen o d ll’io p rna le e d lle n tre relazio i amative .

(10) “Misericordia io g iò : g io cioè , comunità missionarie per le strade degli uomini, in tu ti i lg i d lla iv ta a i q li l’o - mo sò fre ed è frag le, ma an h ama, sp ra e g ò sce, la v a, cresce e m n e, a testimò are l’amo e ð Dio cn n an io p ù atu eth icamen e cristiano d l Pad e d lla misericordia e d l p rd cn ro l’attitud a p g a a restare immò li “a l recit ò e a n smb litare mai le tede e “ad re”, ð men icad ch restiamo semp e “om ad d lla fed ” (cfr. 1 Pt 2 1) , in cammiò iv ad n i, v rso la Patria d l cielo (cfr. Fil 1) .

#### LA DIVINA MISERICORDIA NELLA VITA QUOTIDIANA

Ho p n ato a n d calg d l g a re cn il q le con ld re la p ima lettera p sto ale su la Misericordia ð Dio tra ð men re p rtecip v alla celeb azio eu aristica in p azza san Pie-



tro per la Beatificazione di Giovanni Paolo II, il primo mag o 1 Ho ricco d to la sa p rticolare “sp rita lità d lla misericò ì a”, imb t a d l riferimen o a so Fas tia Kow alsk , ch egli stesso beatificò il 30 aprile 2000, giorno in cù cad a la dh en ca in *Albis* e ch Gio n Pab o II scelse cm e d ta p r l’istitu io d lla festa d lla ì v a misericò ì a. Prò d nza b le ch l’amato Pap mo isse 2 ap ile d l 0 alle 0 q d litu g camen e si era g à a lla dh en ca in *Albis* e in q sta festa. Lo p rcep mmo tu ti cm e n “seg ì v ù d ù satted re.

Accb g co g ò a la v tra p p ta ì ì ffd re e a lo izzare a lla p eù cazio cristiaa – a lla v tra Dio esi e in tu te le p rro ch e – *la novena della Divina Misericordia*. Qua sta md lità ì p eh era ì tip p are è mb to significativa: aiuta a maturare il senso del perd ì Dio a seti ire le sa “v scere ì misericò ì a” e a sap r cù ì v d re amo e e fraternità co q n i n riesco a ch iere la b llezza d lla ricn ciliazio . Tan o p ù ch il Sig e stesso lo h raccm ad to a Satia Maria Faustia Kow alsk : k o (Gesù) co ed rò g azie ì g g a re. Desid ro ch tu (So Fas tia ) cd a d an e v g o ñ le an me alla fo te d lla mia Misericò ì a, p r attig rì fo za, fresch zza e tu te le g azie ì cù av an o b sog p r v n ere le stan h zze d lla v ta, sp cialmen e a ll’o a d lla mo te»

## AFFIDIAMOCI A MARIA, SCALA AL PARADISO, MADRE DELLA MISERICORDIA ULTIMA

“**S**an a Maria, mad e il Dio p eg p r ò  
p ccato i, ad sso e a ll'ò a d lla n tra  
mo te. Amen .

Preghiamo così, ogni giorno, con il santo rosario. Lo ripetiamo tante volte da decina a decina. L'ora della nostra morte è l'ora decisiva, la più solenne e, per tanti aspetti, la più tremenda. In quell'ora – attraverso la morte – il nostro “istante di vita” incrocia l'Eterno. È difficile immaginare “quanto dura l'istante che incrocia l'Eterno”. Qui il nostro linguaggio sfuma, si scioglie come neve al sole. Non sapremmo come parlarne o dire qualcosa, se non contemplare la verità del mistero ultimo della nostra esistenza: Dio ci incontra nell'amore e questo amore è “fuoco misericordioso” che brucia tutti i nostri peccati (il Purgatorio) e ci rende disponibili, aperti alla gioia somma e alla felicità più piena (il Paradiso), se non saremo giunti a quell'ora così terribilmente opachi, d'essere totalmente oscurati e definitivamente invisibili al perdono, insensibili al calore dell'amore misericordioso e perciò “freddi”, ghiacciati dalla lontananza da Dio (l'Inferno).

Abbiamo una Madre in cui confidiamo. Affidiamoci a Lei, per l'ora della nostra morte, ma anche per tutte le ore del tempo che passa nella vita che avanza. Siamo discepoli e testimoni di Cristo. Per diventarlo – secondo Giuseppe Dossetti – «condizione preliminare, imperativa, in sé quasi inesauribile» è il «vedere e riconoscere la propria miseria: con un realismo sempre più acuto e sempre più sof-

ferto, ma anche sempre più sereno nel fondo. Confessare i labirinti del proprio egoismo; le tortuosità delle proprie immondezze; le inguaribili sottigliezze della propria ignavia; i tumulti della propria ira e la vacuità delle proprie invidie; la ragnatela della propria doppiezza; gli accecamenti del proprio orgoglio». Non ci resta che avere speranza nella misericordia continuamente, come dice André Louf in una sua bella meditazione: «Dobbiamo imparare a dimorare nella nostra debolezza, ma armati di una fede profonda, accettare di essere esposti alla nostra debolezza e nello stesso tempo abbandonati alla misericordia di Dio. Solo nella nostra debolezza siamo vulnerabili all'amore di Dio e alla sua potenza. Dimorare nella debolezza: ecco l'unica via per entrare in contatto con la grazia e per diventare un miracolo della misericordia».

Vi benedico e vi chiedo di aiutarmi a vivere nella misericordia di Dio, ad essere misericordioso e a predicare solo il Dio della misericordia. Pregate per me – in particolare chiedo alle Monache contemplative dei nostri quattro monasteri la misericordia delle loro preghiere – pregate incessantemente per il nostro presbiterio, per tutta la nostra Chiesa locale e per la Chiesa sorella di Butembo Beni. La misericordia di Dio ricolmi la chiesa di nuove vocazioni sacerdotali e religiose, accresca la santità dei sacerdoti e di tutto il popolo di Dio, fedeli laici, infaticabili nella carità, testimoni di Dio, “onnipotente” perché ricco di misericordia.

No 10 tb e 1

XXVII An 10 rsariel Il'ò il a zia sacerdi ale

+ An n io *Vescovo*



## INDICE

It nò iò Pag 7

### OMELIA PER L'APERTURA DELLA PORTA SANTA DELLA CATTEDRALE DI NOTO

- L'An o Sat o d lla Misericò d a p r rito a real cò e d l Pad e ..... » 5
- Dio è sb o misericò d a ..... » 6
- L'an o i o p b etico d rin o men o d lla v ta ..... » 7
- Viv amo lep re d misericò d a cò p ale ..... » 8
- Il cristiaa simo e rob tre g estetizzaziò .... » 9
- Nell' Anno Santo riscopriamoci figli ..... » 1
- No tra Sig a d Ga d l p accm p g ilò stro cammin ..... » 2

### SPIEGAZIONE TEOLOGICA DELLA PARABOLA DEL FIGLIOL PRODIGO

A. Stag ianò *Il mistero del Dio vivente. Per una teologia dell'Assoluto trinitario*, EDB, Bb g

- 2 La sig ia d l Pad e misericò d o ..... » 2
- 2.2.1 I figli perduti o il padre ritrovato ..... » 8

### INTERPRETAZIONE POETICA DELL'ISTANTE DELLA CONVERSIONE DI SAN CORRADO, FRUTTO DELLA MISERICORDIA DI DIO

- L'istat e d l camb amen o ..... » 3

### BREVE MESSAGGIO SULLA QUARESIMA DI QUEST'ANNO

- La misericò d a d Dio e le ifi ed ltà d g i m in ..... » 4

### SECONDA PARTE

- La lettera p sto ale "Misericò d a i g iò ..... » 4
- Rip rtiamo semp e d Dio ricco d misericò d a ..... » 8
- K a n tra lettera siete v » (2Cor 3) ..... » 5
- Co a ci sta e ramet e a cò e? ..... » 3
- Gesù d Nazareth misericò dia d Dio in p rsa ..... » 6
- Lo scad lo d lla misericò d a: Gesù ed a a cred re a l Pad e su ..... » 9

- I figli perduti e il Padre ritrovato: la signoria del Padre e misericordia di Dio . . . . .	»	4
- Non c'è giustizia senza misericordia: anima e corpo - misericordia totale di misericordia . . . . .	»	6
- Misericordia di Dio sempre, sin dall'inizio della creazione . . . . .	»	7
- "Misericordia io voglio, non sacrifici" (Os 6) : l'irreligiosa religione e la vera fede religiosa . . . . .	»	8
- Misericordia di Dio è specialmente il giudizio . . . . .	»	8
- Il volto materno della nostra Chiesa: epifania della misericordia di Dio . . . . .	»	9
- La presenza della compassione misericordia di Dio a . . . . .	»	9
- "Siate misericordia di Dio in carne e il Padre nostro" (cfr. Lc 6) : la rilevanza pratica del perdono . . . . .	»	10
- Il Vangelo della misericordia di Dio "tra noi": ed essere per educare . . . . .	»	10
- Alle fondamenta della misericordia di Dio: la nostra compassione . . . . .	»	111
- La misericordia di Dio come la devozione in carità sociale: Santa Maria, scala al paradiso e San Corrado Confalonieri, nostro patriarca . . . . .	»	116
- La grande presenza della misericordia di Dio nella nostra esistenza cristiana . . . . .	»	12
- I quattro pilastri dell'edificazione cristiana alla misericordia di Dio . . . . .	»	13
- Quattro pilastri, ma un unico edificio . . . . .	»	13
- Prendere il Dio della misericordia di Dio è nostro atto di giustizia . . . . .	»	13
- "Misericordia di Dio voglio: tutto ciò che, in nostra vita politica . . . . .	»	14
- Affidiamoci a Maria, scala al Paradiso, madre della misericordia di Dio . . . . .	»	14

## APPENDICE

- Il Cenacolo Cardineale "Pino Stagiani e la Fattoria "Ninno Baglieri", segno della misericordia di Dio della nostra Chiesa . . . . .	»	15
---	---	----



